

DIALOGO  
DELL'IMPRESA  
MILITARI ET  
AMOROSE  
DI MONSIGNOR GIOVIO  
Vescovo di Nocera;  
*Con un Rasonamento di Messer Lodouico  
Domenichi nel medesimo soggetto.*  
CON LA TAVOLA.



IN LIONE.  
APPRESSO GUGLIELMO ROVIGLIO.

1559.  
*Con Privilegio del Re.*



Canto al Giorno, che fiede in su la cima  
De gli ingredi e tigli inclini e ornati  
Debba che virtù et età ha debbo da i Fai,  
Ne' in pensier capo, non che in versi, in rima.  
Ben tenni già sano, vini in prima,  
Chiampato i fatti detti alti, e pregiati,  
Manon men quei che fior quind' levati  
Da te, che tutta al fin comien c'opprime.  
Che'l suo florido geriale, and'è ci ciade  
Tante honorate imagini da vedere,  
Senza cui la lor Fama era finarrita,  
Fate che non temon qui si uouere il piede  
Verso la Morte, e a questi fa godere  
Anchor nel mondo scampierna vita.

# MOLTO VIRTVOSO ET

*ad M. Lodovico Domenichi, Cugino Ro-*  
*meo Salute e pace nel Signore.*

Va nunque io non dubiti pianto M. Lodouico honoratis, che'l veder sponia à que' hora il Dialogo dell' Imprese di Mons. Giouio vi porta vna subitanæ maraviglia, tutta volta tempo per certo, che intefala cagione, cefserete di maravigliarui. Percioche trouâ dom' io quando la cortesia vostra mi fece appresentare il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul principio dell'intaglio della Castametatione e religion de' Romani, oue teneua tutt' i mici intagliatori e pittoni occupati, per nô poterui attender così in protò, dissì loro, ch' io e per l'affettio, che porto all' Autore, le cui historic haueua d'ingia fatte tradurre e stâpare in nostra fauella Frâcese, e s' uoca per sodisfare à voi, che contâga amoreuolezza à ciò m' invitauare: dove vi piaceffâ hauer partenza: infino à tanto, che l'incominciato lauoro si m'dasse à fine, l'haurer con tutti i quegli honori & ornamenti: che da me si poteffer maggiori, volentier rimandato fuora. La onde standomi in questo proposito, apena i mici s'erâ della primiera occupatio liberati, che mi venne in mano il libro stampato in Roma: il quale poscia che io leodi riscontrato col vostro, e trouâolo mai conforme e peggio correrto, mi crebbe tâto più il desiderio di sodisfarui, quâo si vedea aperto si fatta impressione e s'eguita contro la vostra volontà. E così feci con ogni caldezza metter mano all'opra: la quale per cagion delle figure, che visi richieggono conuenienti à si nobil soggetti, non s' è potuta assoluere infino al presente tempo. Perche voi veduta la mia tardanza (e per auertura anco-

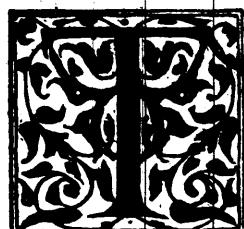
persuasoui, che, per essere il libro stampato in Roma, io mene  
douessi hoggimai restare) per nō far torto all'autore, & a voi  
stesso, che sostenete buona parte del detto Dialogo; ne in-  
drizzaste vn'altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia  
insieme cō l'aggiunta d'alcun'altre vostre imprese della me-  
dēsima argutezza e leggiadria: la qual cosa mi ritēne vna  
buona pezza in forse: e veramente s'io non mi fossi trouato  
tāto innāzi(che già era di là del mezo de gli intagli e figu-  
re)nō è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe fatto abādo  
nar l'impresa; nō già ch'io mi pētissi di voler cōpiacere à voi,  
ma solo per nō far torto al buō Giolito; cui io per li suoi me-  
riti di verso me honoro & osservo con quello affetto, che si  
dee osservare vn prestatiss.e pietoso Padre. Trouādomi dū-  
que tāto innāzi, e per lavaghetza delle figure anco spronato  
da molti gentili spiriti à cōdur l'opra à fine, non hō potuto  
mācare al merito della cosa & al desiderio degli amici. Ec-  
co hauete à pieno la cagione della mia tardāza. Resta hora  
il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secō-  
do la semplicità, che vi si narrà; e che accettiate il libro con  
quel buon cuore, che vi si māda. Perciochē è cosa ragione-  
uole; che, hauendo lomi voi mādato à donare in bellissima  
scrittura e pittura di mano, io lo vi rimādia altresì in bellissi-  
mi caratteri di stāpa e di figure d'intaglio. Accettādo dūque  
il libro come vostro, e'l buon'animo come mio, sarete cōten-  
to di tenermi sempre verde nel ricco tesoro della vostra me-  
moria, con ispendermi liberamente per quel, ch'io vaglio,  
come vostro buono amico e fratello. E con questo resto pre-  
gando il Signore, che sia sempre vostra custodia e compa-  
gnia. Di Lione il dì xxj. di Giugno del LIX.

DIAL

DIALOGO DELL' IM-  
PRESE MILITARI ET  
AMOROSE DI MONSIG. PAOLO  
GIOVIO VESC. DI NOCERA.

AL MAGNANIMO S. CO-  
simo de' Medici Duca di Fiorenza.

INTERLOCUTORI ESSO MONS.  
GIOVIO, ET MESSER LODOVI-  
CO DOMENICHI.



Ana è la correfia di vostra Eccellenza  
verso di me, ch'io mi tengo obbligato à ren-  
dermi come di tutto quell' ocio che'n gran  
paree, à vostre amoreuoli eshortazioni, mi  
sono usurpato in questi fieri caldi del mese  
d' Agosto nimico della vecchiaia. E perciò,  
hauend' io tralasciata l'historia, come facita di gran peso, mi sono  
iso trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che  
à ciò m' insinua, sopra l'inuentioni dell' Imprese, che portano hog-  
gidi i gran Signori. Di modo ch' essendo riuscito questo picciol  
trattato assai piaceuole e giocondo, e non poco grane per l' alorza  
e varietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandarne; pensan-  
do, che vi possa essere opportuno passatempo in così fastidiosa  
stagione; & in ciò ho imitato il vostro semplice horologio, che

6 DIALOGO DELL' IMPRESE

Spesse volte sopra la vostra tavola ricca d'i varie e preziose viande s' arricchia di presentare un piacere de' suoi freschi fiori di ramerino e di borana, per servire à uno insieme d'una sape-rica infatuuccia. Ha questo cracco molta similitudine co' la di-uersità de' decolori, ameni alla vista, e gratusse al gusto; il quale farà anchor tanto più grato à voi valoroso Signore, quanto ch'egli è nato in casa vostra, e l'argomento del presente discorso ha hauuto principio in tal guisa. Che uscando meco famigliarmente M. Lodovico Domencchi, per cagione di trasmettere continuamente l'hi-storie nostre latine in volgar Toscano, à buon proposito entrò à ra-gionare della materia & arte dell'invenzione & imprese, le qua-lis gran Signori e nobilissimi Caudieri à nostri tempi sogliono portare nelle sopravestie barde, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri: al che risposi io. GIOV. Il ragionare appunto ramette di questo soggetto è propriamente in un gran pelago, e da non poterne così tosto riuscire. DOMENICHI. Per grazia Monsignore essendo voi persona di facile memoriae spedito ingegno, state cortese di toccarmene un sommario, maggi-mamente, poi che ui trouate scoperato dallo scrivere l'istoria in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia e guadagna chi stà fano; ne si possono più agevolmente trapassare, che con la piaceuo-lezza del ragionare di simili amenissime concezioni; i quali appar-tengono all'istoria, e parte riducono à memoria gli huomini segnalari de' nostri tempi, che già son passati all'altra vita non senza laude loro: e questo vi farà molto agevole, hauendo voi già fatto per quel ch'io intendo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che de ne richiesero. GIO. Que-sto farò io volentieri, con passio, che voi mi interroghiate à parte per

DI MONS. GIOVIO.

per parte, & io vi risponderò amorevolmente, purché non mi obblighiate alla severità delle leggi di questo scetro parlar sofferto; perché io voglio in tutti i modi eßer libero di voler parlare alla cortigiana, senza eßere scropulosamente appuntoato dalla vostra Accademia; ricordandomi d'huere anche altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana; ilqual fu molto ben letto & ineso dal grande Imperador Carlo Quinto. D OM. Ringrazio infinitamente di tale offerta: ma dicemmi prima, se il portar queste imprese fù costume antico? G & O. Non è punto da dubitare, che gli antichi vßassero di portar Cimieri e ornamenti negli elmetti e negli scudi: perché si vede chiaramente in Vergilio, quando fà il Catalogo delle genii, che vengono in fauore di Turno contra i Troiani nell'ottavo dell'Eneida; Anfiorao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò un dragone nello scudo. Statio scrive similmente di Capaneo e di Polinice; che quelli portò l'Hydra, e questi la Sfinge. Leggesi eriadio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparso la caseraria loro molto vistosa sì per l'armi lucenisi, sì per la varietà de' cimieri sopra le celast, che rappresentauano l'effigie di fiere selvagge in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno usò già per insegnare un Leone con una spada nuda in mano. Vergogni anchora i romani di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell'imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, douc' un Delfino intuito in un'ancora, che vuole inferire; PROPERA TARDE. Ma lasciando d'acanto questi esempi antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniectura i famosi Paladini di Francia, i quali per

8 DIALOGO DELL' IMPRESE

la verità) in gran parte non furono falsose e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro ebbe peculiare Impresa & insegna. Come Orlando, il Quartiere; Rinaldo, il Leone sbarrato; Diane lo Scaglione; Salomon di Berigna, lo Scacchiero; Olsuieri, il Grifone; Altolfo, il Leopardo; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tavola rotonda d' Arsu glorioso Re d' Inghilterra. L' v'sarono similmente i celebrati libri della lingua Spagnola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirane il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo Barbarossa, al tempo del quale vennero in uso l'insegne delle famiglie chiamate da noi arme donate da' Principi per merito dell' honorate imprese fare in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizarissime invenzioni di Cavieri e picciore negli Scudi; il che si vede in molte Pitture à Firenze in Santa Maria novella. Ma à questi nostri tempi dopo la venuta del Re Carlo Ottavo e di Lodovico XII. in Italia, ogn' un, che seguiva alla milizia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle e pompose Imprese; delle quali riuscivano i Cavalieri apparati compagnia da compagnia con diverse liuree; perciò che ricamavano d' argento di muriel dorato i saioni, le sopraveste, e nel petto e nella schiena stauano l' Impresa de' Capitani; di modo che le mostre delle genii d' arme facevano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceva l' ardore, e l' ornamento delle compagnie. D O M. Io m' auueggio bene, Monsignor, che voghanete fresca memoria, e però faccio concerto ragionarmi di quelle tutte, c' haueete vedute: perche sò molto bene, che haueete conosciuti, e veduti per faccia  
etica

DI MONS. GIOVIO.

tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella nostra hi-  
storia; & ragione uolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghez-  
za degl'ornamenti loro. G I O. Non mancaro di ridurmi a men-  
te tutte queste cose, che voi domandate, parandomi di tornare vn  
altra volta giovane, nel fassellarne delle quali tanto mi delettava  
già, che ben pareua vero pronostico, ch'io hauessi a scriuer l'hi-  
storia loro. Ma prima ch'io venga a questi particolari, è neces-  
sario, ch'io vi dica le condizioni uniuersali, che si ricercano, a fare  
vna perfetta impresa: il che forse è la più difficile, che possa essere  
ben coleta da vn'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni, la quale  
nasce dalla noitza delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adun-  
que M. Lodouico meg' ch'el' inuentione o' vero impresa, s'ella deb-  
be hauere del buono, bisogna c'abbia cinque condizioni: Prima  
giusta proporzione d'aruma & di corpo; Seconda, ch'ella non sia  
oscura, di sorte, c'abbia mistero della Sibilla per interprete a  
volerla intendere; ne tanto chiaro, ch'ogni plebeo l'indenda; Ter-  
za, che sopra tutto habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto  
allegra, enrandoui stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeg-  
gianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & uccelli fanta-  
stichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta ri-  
chiede il motto, che è l'anima del corpo, & vuole essere commune-  
mene d'vna lingua diversa dall' Italiana di colui, che fa l'impre-  
sa, perche il sentimento sia alquanto più coperto: vuole anco esse-  
re breue, ma non tanco, che si faccia dubbio; di sorte che di due  
& tre parole quadra benissimo, ecetto se fusse in forma di verso,  
o inciso, o spezzato; Et per dichiarare queste condizioni, diremo,  
che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, o per il  
soggetto; & si stima che mancando o il soggetto all'anima, o  
l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia;

10 DIALOGO DELL' IMPRESE

Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò vn' anima senza corpo,  
ducendo, AVT CAESAR, AVT NIHIL. volendo dire,  
che si voleva cauer la maschera, e far proua della sua fortuna;  
onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fa-  
bio Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'ul-  
na parte alternativa, con questo distico.

Borgia Cesar eram factus, & nomine Cesar,  
Aut nihil, aut Cesar, dixit, verunque fuit.



E certamente in quella sua grande, e proffera fortuna il  
motto fu argutissimo, e da generoso, se gli hauesse applicato vn  
proportionato significato, come fece suo fratello Don Francesco di  
Candia, il quale haueuaper impresa la montagna della Cime-  
ra, ouero Acroceramis fulminata dal Cielo, con le parole ad imi-  
tatione

DI MONS. GIOVIO.

ii

*tatione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA  
MONTES, Si come verificò con l'infelice suo fratre, essendo scan-  
nato e gitato in Teuere da Cesare suo fratello.*



Per lo contrario disdice etiando un bel soggetto senza motto,  
come portò Carlo di Borbone coestabile di Francia, che pinse d'  
ricamo nella sopravesta della sua compagnia un Cervo con l'ala  
& io lo vidi nella giornata di Chiaramadonna; volendo dire, che  
non bastando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato  
in ogni difficile e graue pericolo senza freno. La quale impresa,  
per la bellezza del rago animale, riu' il anchor che pomposa) come  
cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume, il che diede  
materia di varie interpretazione; come acutissimamente inter-  
pretaba un gentil huomo Francese chiamato la Morea Augrugno,

12 DIALOGO DELL' IMPRESE

che andò in Roma appresso il Papa, quando vennel' acerba nua del Re Christianissimo sotto Pavia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che pria effere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch' ei pensava difare; poi che portava nella sopraveste il Cervo con l'ali, volendo chiaramente dire, c' haeuua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastavano le gambe, se non hauesse hauento anch' o ali; & perciò gli fu aggiunto il motto: CURSUM INTENDIMVS ALIS.



Hebbe ancora questo medesimo disotto la bellissima impresa, che portò la S. Hippolita Fioramonda Marchesana di Scaldasole in Pavia, la quale all' età nostra auanzò di gran lunga ogni altra

altra donna de bellezza, leggiadria, & creanza amorosa; che fpresso porcaua una gran veste di raso di color celeste, feminata a farfalla di ricamo d'oro, ma senza motto, volendo dire, & auertire gl'amici, che non si appressassero molto al suo fuoco, accio che tal hora non incuoruisse loro, quel che sempre inseruiene alla farfalla, laquale per appressarsi all' ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & essendo amandata da Monsignore di Lesca bellissimo & valorosissimo Cavaliere, ilquale era alhora scolare, che gli esponeesse questo significato, e mi conuiene (diss'ella) usare la medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono a vedere, che solece usar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; per che solece mettere un sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trahe de calci, come uno auoceriumeno che non s'accostino, per lo pericolo delle gambe. Ma per questo non se ricirò Monsignore di Lesca, perche moleannni perseuerò nell' amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Pavia, & riportato in Casa della Signora Marchesa, passo di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel conerario disferro il torso del clarissimo Iurisconsulto M. Gaspar del Carmo, ilquale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor si vede senza corpo) che dice: VIRTUTI FORTUNA COMES. volendo significare che la sua virtù hauuea hauusa bonissima sorte;

Può molto bene essere ancor' una impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto divenire oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de Medici, ilquale

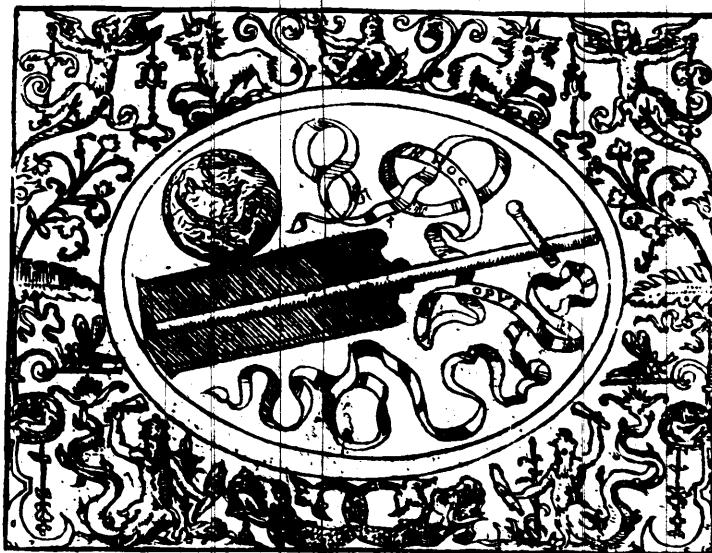
## DIALOGO DELL' IMPRESE

finse ne' saioni delle lance spazzate, e Scandardi delle genti d'arme (come si vede hoggs da in pictura per tutta la casa) vn' albero di Lauro in mezo a due Leoni, col motto, che dice: ITA ET VIRTUS per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteva intender quel, che importassero quei duo Leoni. Chi diceva, che significavano la fortezza, e la clemenza, che fauellano insieme così accorzzati con le teste; e chi l'interpretava in altro modo, di sorte, che vn M. Domitio da Cagli Cappellano del Cardinale de' Medici, che fù poi Papa Clemente VII. il qual Cardinale era venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi si morì, s'affiscurò, come desideroso d'intender l'imprese, di dimandarne M. Filippo Strozzi inviato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, siete unco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guadò soci' occhij M. Filippo, e quadro il ceffo del Cappellano, il quale ancor che ben rogato non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto - salso, e pronto ch'egli era, non vi avvedere, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, havendo vinta la coronatione dell' Abate di Gaeta farra in Roma, accioche non venghino a spogliarlo di tutte le fronde, per far si laurearsi? Replicò il Cappellano, come huomo che si dilettava di far qualche sonetto, che andava in zoccoli per le rime, questa è malignica inuidiosa. Soggiugèdo, che domine importa al duca Lorenzo, che l'buon Papa Leone habbia coronato laureato l'Abate Barabollo, e futtolo trionfare su l'Elefante di maniera, che la cosa andò alle orecchie del Cardinale, e si prese una gran festa

DI MONS. GIOVIO.

15

festa di M. Domicio, come di Poccia magro, e Cappellano di  
piccola levatura.



E' in oltre da osservare, che non ci sia in celicità di molta sua  
perbia, e presunzione, ben che habbia bel corpo, e bell'anima;  
perch'ella rende vano l'autore, (come fu quella che portò il gran  
Cardinale di S. Giorgio Rafael Risrio, il quale mise in mille  
luoghi del suo palazzo vn Timone da Galea con vn morto di so-  
pra, che dice: HOC OPVS quasi volesse dire, per fare questi  
magnificentissimi edificj e gloriose opere, m'è di bisogno esser  
Papa, e governare il mondo; laquale impresa riusci vanissi-  
ma, quando fu creato Leone, e dopo; che essendo egli consapevole  
della congiura del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, c'auia

b 4

16 DIALOGO DELL' IMPRESE

10, & spogliato delle facoltà, & confinato à Napoli, dove finì sua  
vita.



Non lascierò di dirvi, che sarebbe troppo gran canso fauola,  
il voler tassar i difetti dell' imprese, che son comparse à questo  
Secolo, composte da sciocchi, & portate da cernelli busi; come fu  
quella di quel fiero Soldaro (per non dir ruffiano) Bastiano del  
Mancino; ancor che à quel tempo fusse nome honorato fra spa-  
daccini: che vsò di portare nella berretta una picciola suola di  
scarpa con la lettera T in mezzo, & una perla grossa in punta  
di detta suola, volendo che s'intendesse il name dalla sua dama à  
questo modo, Margherita se sola discor' amo.

Un altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il me-  
desimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'inten-  
desse

DI MONS. GIOVIO.

17

delle, Margherite sola adoro, stimando che fuisse maggiore efficacia d'Amore l'adonare, che di cuore amare. In questo simile trouari passò il segno M. Agostin Forco da Passia, innamorato di Madonna Bianca Parma: il quale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò una piccola candela di cera bianca, inserata nel frontale del suo berretto di scarlato, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, an; cioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior arguzia fu avanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Potta Bolognese, il quale portava nella berretta in una grande Ayaca di mano del finissimo maestro del astro Giovanni da Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodici Apostoli; e domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual divisione portasse questa colomba dello Spirito Santo, e le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente; Non per divisione, Padre Santo, ma per isprimere un mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, e ingratamente trattato da una gentildonna, e forzato d'abandonarla per non poter sopportar più le biffe, le longole e le spese de' vari doni, che io le solcua fare, mi figurò la festa della Pentecoste, volendo inferire, ch'io me ne pentiva, e che molto m'era costato questo innamoramento; Sopra laquale suppositione il Papa (ancor che per altro seruo) rise sì largamente, che tralasciò la cena da meza tavola.

Diede in simili scogli di ridicole impresa il gran Cardinal di San Pietro in Vincola Galeotto dalla Rovere, il quale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fara à lunette, che guarda à Levanne, fece fare otto gran celazioni di stucco indorati nel Cielo, sospesi ai rami della querzia sua peculiare arme,

## 18 DIALOGO DELL' IMPRESE

come nipote di Papa Giulio, eccio che s'intendesse, galee otto, che conchiudessero il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro da Casa, che ci sarebbono stati da quegli, che haurebbono letto celare otto fu cagione che'l buon Cardinale, il quale trascuera in casa pochi svegliate & eruditissime ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andavano à vela e remo, per suggire l'ambiguità, che nasceva fra le celare e le Galee. E questa tal pittura hoggidi ancora fa marmigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, a quali mancando l'invenzione de' soggetti, supplivano alla lor fantasia con morti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi, come fu il morto de' Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Banaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all'ora era grandissima dignità, il quale comparue in pubblico in un mano crema fino con un morto di ricamo in petto, che diceva: EGLI E COME DIO VVOLLE. e di dietro ne corrispondeva un altro: E SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo uscio della lunghezza de' morti fu anche, benche' sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di corna, col morto che diceva; PORTO LE CORNA CHE OGN' UOMO LE VDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SE LE CREDE; Volendo rassiere un certo Signore, che in imperiale maniera parlava dell'honey d'una Dama, hauendo esso bella moglie, e da sospetta pudicizia, e questa lunghezza è tanto

## DI MONS. GIOVIO.

19

caneo più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chilo porca; perché pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. D O M. Monsignore, voi mi hauere dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese, che mi hauere narrare. G I O. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare che i gran Prencipi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellenze ingegno e doctrina, habbiano conseguito l'honor dell'inventioni, come sono state fra gli altri l'Imperadore Carlo Quinto, il Catholico Rè di Spagna, e'l Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valeroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna; e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Hercole col motto del PLVS VLTRA, no solamente habbia superato di granuità e leggiadria quella del Fucile dell'Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora gli altri Rè e Prencipi. D O M. Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna de felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de glanci-chi Romani, sodisfa mirabilmente e col soggetto alla vista, e con l'anima à gli intelletti, che la considerano. G I O. Non ve ne maravigliate, perche l'invenzor d'essa fu un molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Mariano Milanese, che fu medico di sua Maestà, e morì Vescovo di Tui, e oltre l'altre virtù fu gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustri, e nerte, non escono dalla borraga di gatte inguanate, ma d'argutissimi Maestri. D O M. E così è vero. Ma discemi di grazia, che voleste dir voi nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siaremi vi prego Monsignore corretto, e riacontatemi

## DIALOGO DELL' IMPRESE

L'istoria di questa famosa invenzione, con laquale s'ornano di gloriofa colonna i valorofissimi Cavalieri dell' età nostra, i quali sono nell' honoratissimo collegio dell' ordine del Tosone, ampliato dall' ammirissimo Carlo Quinto. G I O. Questa di che voi mi dimandate, è materia molto invericata, e poco inesa, et riadio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato un vello d' un moncon rosaro, interpretato d' alcuni per lo vello dell' oro di Giasone portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testameno Vecchio, dicendo ch' egli è il Vello di Gedeon, il quale significa fede incorrotta.



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne volendo dinos

## DI MONS. GIOVIO.

21

dinotare ch'egli hauera il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il vero: ma questo suo ardente valore hebbe tristissimo successo, per he imprendendo egli la guerra contro Lorena e Suizzeri, fu dopo le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansi la vigilia dell'Epifania. E questa Impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata; al quale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Fucile, disse, per certo questo sfortunato Signore quando li fu bisogno di scudarsi, non hebbe tempo da operare i Fucili: e tanto più fu acuto questo decreto, quanto che quel di la terra era coperta di neve rossigianee di sangue, e fu il maggior freddo, che si ricordasse mai a memoria d'uomo, di sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladriva forzunano volse accompagnar la sua virtù in quelle tressue ultime giornate. D O M. Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che vi habbiate incominciatò à encorare (come hauete promesso) nelle più scelte imprese, che portarono i gran Rè, e Principi di questa nostra età. Ond'io spero, che come si sono affortigliati gli ingegni, e affinate le doctrine da quello, ch'eran ne tempi più vecchi e lontani dalla memoria nostra; così l'imprese e invenzioni doveranno riuscire più rughe e più argute. G I O. veramente questi nostri Rè, che noi abbiamo visti in gran parte, erapassano per gloria delle faccenze di guerra, e per bellezza de giornamenti dell'imprese, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico X I I. Rè di Francia, ella parue ad ogn'uomo di singolar bellezza e di vista e di significato: perche fu à modello di quel bravo da natura e bellico Rè, che non si straccò mai per alcun travaglio di guerra, con un armo sempre in uso, e però portaua nelle sopr'arme chiamate Oroni de' suoi Arcieri della guardia vn'istrice coronata, ilquale suole vr-

22 DIALOGO DELL' IMPRESE

car chi gli da noia da presso, da lontano gli sacra, scorrendo e lanciando l'acuteissime spine. Per il che dimostrava, che l'arme sue erano pronte e gagliarde da presso e da lontano: e benche nelle sopravviste non fusse molto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con un breve disopra:  
**C O M I N V S E T E M I N V S.** il che quadrava molto. Hò lasciato l'impresa di Carlo V, perciò ch'ella non ebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella fosse bellissimo motto d'anima, dicendo;  
**S I D E V S P R O N O B I S, Q V I S C O N T R A N O S?**  
 ne gli standardi, e sopra i santi de gli arcieri della guardia non vi era poi altro, ch' la lettera K, con la corona di sopra, che volcia significare il nome proprio di Carlo.

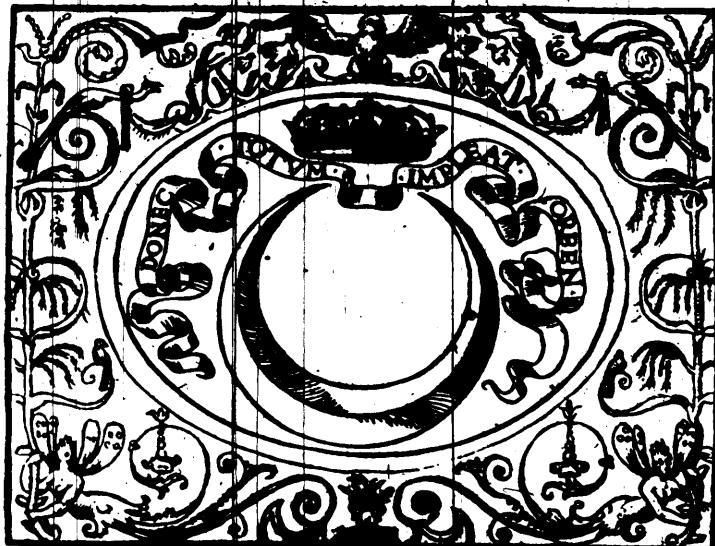


Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impresa, che portò  
 il suc

DI MONS. GIOVIO.

23

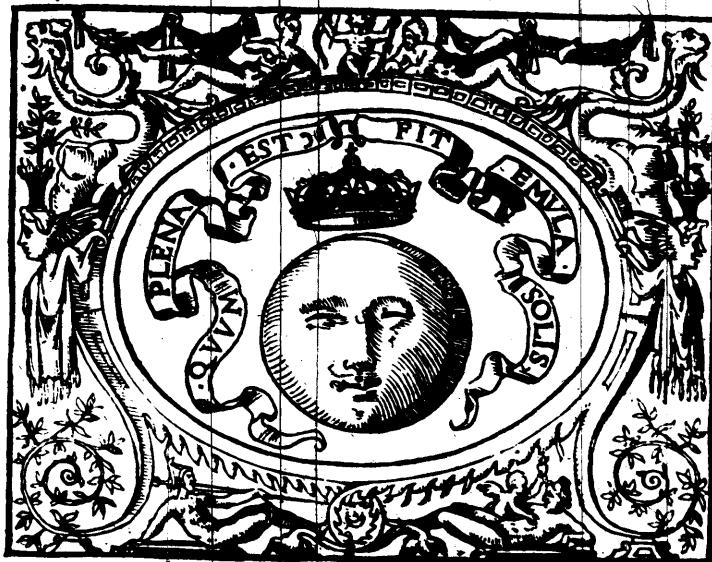
il successore e genero suo Francesco primo, il quale come portava la giovenile età sua, muò la fieraZZa dell' imprese di guerra nella, dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che ardisia di dire, che si nutriua in esse, portava la Salamandra, che stando nelle fiamme, non se consuma, col morto Italiano, che discena: N V T R I S C O E S T I N G V O. essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie; onde avviene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tempera e spegne. E fù ben vero, che quel generoso, & humanissimo Re non fu mai senz' amore, essendosi mostrato ardissimo conoscitore d'homini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra; E questa inuencion fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.



Non cede in alcuna parte alla suddetta, quella, che di presenza porta il Figliuol successor suo il magnanimo Rè Herrico; il quale continua di portare l'impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente col brauo motto pieno di grane sentimento,  
DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. volendo dinotare, ch'egli, fin che non arriuaua all' heredità del Regno, non poteu a mostrare il suo incero valore, si come la Luna non può compiamente risplendere, se prima non arriuua alla sua perfecta grandezza, e di questo suo generoso pensiero n'ha già dato chiarissimo saggio con la recuperazione di Bologna,  
et altre molte imprese, com' ogn' un sà in Italia.

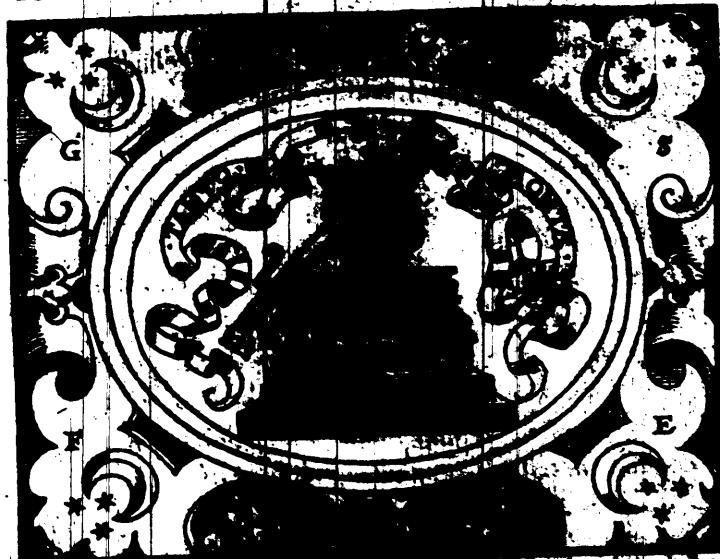
33

Per



Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopo la morte del Rè Francesco vna Luna piena di tutto tondo con vn motto di sopra: Q VV N PLENA EST, FIT AEMVLIA SOLIS. Per dimostrar, ch'egli haueua aranco splendore, che s'aggagliava al Sole, facendo la notte chiara, com'il giorno. D O M. Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non so se gli argutissimi Spagnuoli v'aggiungeranno. G I O. Voi non

v'ingannate certo, perché difficil cosa è il migliorare.



Ma il Rè Catolico con la mazza grande portò il modo  
Gordiano con la mano d' Alessandro Magno, quando con la Scia-  
micaria lo raggiò, non potendolo scorrere con le dure, col morto di so-  
pra, TANTO MONTA. E eccò che incendiare il pensiero di  
quel prudenzissimo Rè, voi dovete hauer letto in Quinto Curtio,  
come in Asia nella ciità di Gordio era in un tempio l'inestruc-  
bil nodo detto Gordiano, e l'Oracolo diceva che chi l'avesse sapu-  
ro sciarre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arrivandoci  
Alessandro, s'è trouando capo da sciarlo per far al bizarrio, e sde-  
gno lo reggiosi Oraculum ave implorato, ecco elufi. Il medesimo  
incrinne al Rè Catolico, il quale hauendo licetiosa differenza  
sopra l' heredità del Regno di Castiglia, s'è trouando altera ria, per  
consegnar la giusticia, qui la spada in mano lo combatte, e lo vince;  
di maniera che così bella impreza ebbe gran fama, e fu pari a e-  
judicio

DI MONS. GIOVIO.

27

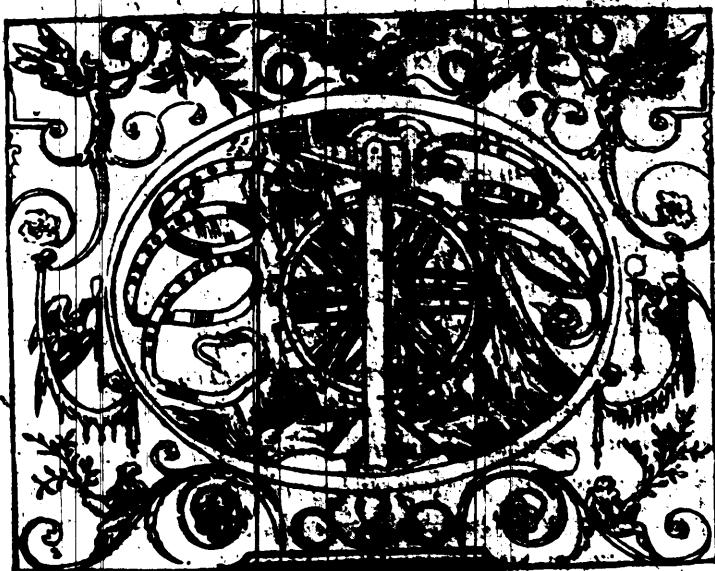
radice leggiadria e quelle di Francia. Fu opinione d'altri, che ella fuisse trouata dal frivile ingegno d'Antonio di Nebrija, knowmo decotissimo in quel tempo, ch'egli rifiutò le letture Latine in Hispania.

Ma in verità, anchor che molte imprese furon rinfacciate eccellenzissime da più ingegni Spagnoli, come fu quella, che parò Don Diego de Alcalà, segretario del Cardinale, Candier valente & humoroso nelle guerre del grā Capitano Consalvo Ferrer et, questa volta co' noftri amici spagnoli delle Scheghe e Frigipane circa le condizioni ambedue, che si regolavano in offe, congiurato quelle di quel Cardinale di casa Ferrer al quale fernendo è una denuncia della Reina Isabella che si chiamava Anna, e dubitando, che ella non si maraviglia in un altro Cardinale più ricco di lei, il quale la ricercava per casarsi con lei volta amisarla, che alla fine se costituisse qualche suo difensore, e non conoscesse a quel mercantino romanesco sul quai di An-

troccolo, dove in lingua Spagnola si chiamava

Anediano, aquel nome spazzandolo per le gabbie dicendo:

ANNA, DI, NO.



Fu anchora simile quella che v' d' Don Diego de Gofman; il quale ha uendo riportato poco corrisce circa della sua Dama & un certo rabbuffo, portò su giastra per camiero un gran cesto di malva fiorica, ad effetto di significare M A L V A il negotio d' Amore. D O M. Queste sì che danno scacco alla candela Biaca, & à quella della Pentecoste; ma suppone à simile sciocherze con l' impresa di Don Diego, la qual voi poco manzi hauete detto, che fu bellissima. G I O. Si veramente, e forse unica tra quant' altre ne fono uscite, nè solo di Spagna, ma d' altrode; e fu, che ha uendo egli tenuto il guado con la sua Dama, e trouati male passi per puerla arruolare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese una rusca con quei rasi, che lemano l' acqua e la giran furo. E perché di punto in punto quafila noia di eßi si trouona pie-

na

DI MONS. GIOVIO.

29

ne pigliando l'acqua, e l'acqua rota per gheggiarla fuor, e scena da  
quei vasi un moto impetuoso quasi LOS LLENOS DE DO-  
LOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. La quale  
fu stimata impresa di sottili invenzione, e quasi unica vista per-  
che l'acqua e la ruota davano gran presenza di scelo suggesto a  
chi la mirava, e infernale infreddore era sentita per  
di rimedio.

Fu assai bella quella del Signore e' Antonio da Luna, il quale  
essendo per la podagra porcato in fedina fice parere del Capitano  
Apuane nelle bande del suo consolare Capitanato, quando fu coro-  
nato in Bologna Carlo Quarto Imperatore, e resistette il Duca-  
to di Milano a Francesco Sforza, quello motto, S I E V O S,  
NON VOBIS. E l'impresa fu finta a corpo, il quale se ci fusse  
stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche valua inferire, come  
per virtute sua "era acquistato confermato lo Stato di Mi-  
lano e poi regnante al Duca dall' Imperatore, ha-  
uendo egli desiderato di tenere per se tutto  
la forza di tutta Italia con egli  
havente fatto per  
inuenzioni.

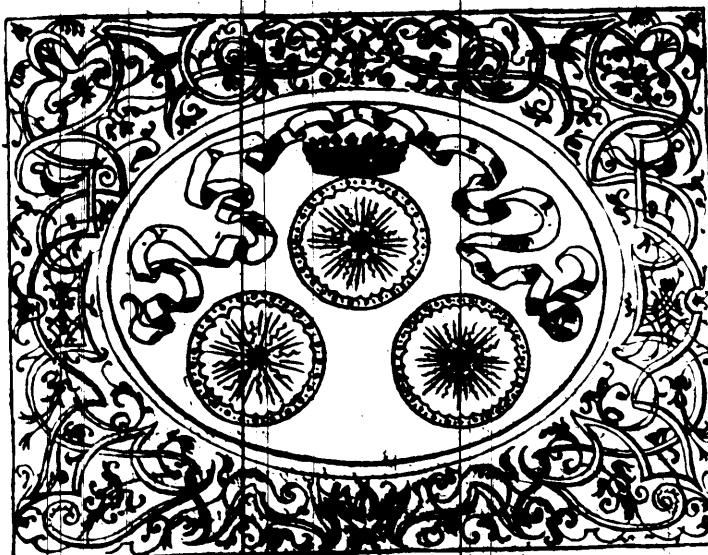


E perche s'ha da segnare l'ordine delle imprese, si dico l'imprese  
di questo Re vienii a Alfonso, e fr' Falder quod che volesse  
significare il libro per nascere fu imprese del Re e Alfonso primo.  
D O M. chel libro fu questo Maneggiare? G I O. Hebbe questo  
Re Alfonso per imprese valori d'operto, come v'ho detto, il quale  
non havendo anima di nascere alcuna, molti restarono fassosi e  
dubbi del significato, e perche egli fu Re d'incomparabil virtù, si  
nel mestier dell' armi, come nella nozia delle lettere, e nella prac-  
tica del Ciel governo, chi dicena una cosa, e chi ne dicena un'al-  
tra, mai più de gli homini rimarranno chi ei volesse dire, che la ti-  
beria fusse la più preposta cosa, che potesse lavorer l'uomo; e per-  
ciò esso come prudenzissimo non preso mai moglie per non farsi  
serua per elezione; alcuni dissero chi egli portò il libro, dimorando,  
che la perfezione dell' inselito humano, consisteva nella cogni-  
zione

## DI MONS. GIOVIO.

31

zione delle scienze e dell'arti liberali, dalle quali fua Macchia fu molto studiofa, indra appassendo questa significato del libro aperto, disco che'l Re Ferrante suo signuolo habbe una bellissima impresa, laqual nacque dal trahimento e ribellione di M. Orsino de Marciano Duca di Sessa e Principe di Rossano; il quale anchor che fusse cognato del Re, s'accostò non dimeno al Duca Giovanni d'Angio, e machiò d'amazzare a parlamento il Re suo Signore, ma per l'ardire e franchezza del Re l'effetto non pote seguire d'ucciderlo. L'istoria del qual caso fu scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuovo, e offendendo dopo alcun tempo venuto alle mani, e posto prigione il duce Marciano, si risolse di non farlo morire, acciò che traditore otravalo, contra il parere di molti suoi amici patrizi e confidati. E per dichiarare questo suo gentiloso progetto di clemenza, figlio m'Armellino circundato da un cappo di letame con un mucchio di sopras.  
MALQ MORI, QVAM FONDARI. uscida le propria  
natura dell'Armellino di purg. prima lo morire per fame  
e per sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di  
non passar per lo brutto per non macchia-  
re il candore e la puliziezza del  
la sua preziosa pelle.



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo una  
braua, ma molto straegance, come composta di sillabe di parole  
Spagnuole; e fu che approfondandosi sopra la guerra il giorno del-  
la battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi  
Capitani e soldati, dipinse in uno stendardo tre diademe di Santi  
legate insieme, con un breve d'una parola in mezo: VALER.

significando che quel giorno era da mostrare il valor so-  
pra tutti gli altri, pronunciando alla Spagnuola,

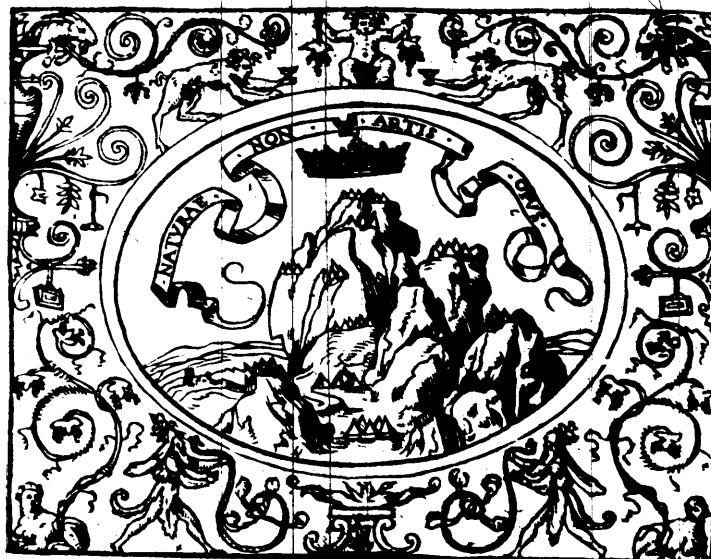
Dia de mas valer; la quale impresa forse

haverete vista dipinta nell'a-

trio del nostro

Museo.

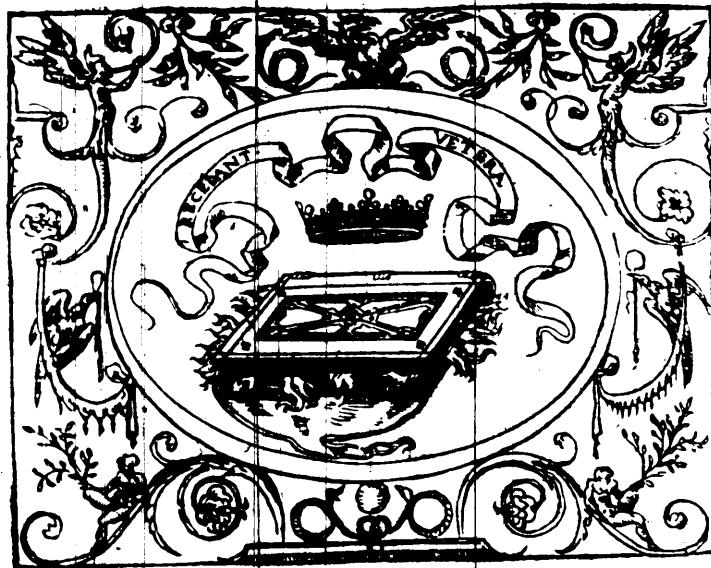
Bella



Bella in vero fù quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, il quale hauendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemenza, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinse una montagna di diamanti, che ragion tutti à faccia, come se fuisse fatti con l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceva;

NATVRAE, NON AR-

TIS OPVS.



Ne fu men lodata quella del Rè Federigo, come zio carnale. successo nel Regno al nipote Rè Ferradino, quale troppo tosto soprat l'orlo del trionfo della sua vittoria, per insicura delle Parche in un soffio fu levato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca guerra, e concaminato dalla fazione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa un Libro da consolgaro, in quella forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de' Barbieri, ponendosi per titolo, M C C C C X C V. E figurando molte fiamme ch'usciano fuora de' fogli per le margini del libro serrato con un morto colpo dalla sacra Scrittura, che diceva; REGEDANT VETERA, per palefare il nobil decreto dall'animo suo, che à suoi perdonauagli errori, e peccati.

DI MONS. GIOVIO.

35

peccati di quell' anno. E ciò fù proprio à imitatione de gli antichi Ateniesi, i quali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto l' passato; anchor che al buon Rè Federigo ciò non gioisse molto; perche fra cinque anni per la impensata co-spirazione di Ferdinando Rè di Spagna con Lodovico XIII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che se l' hauean diviso.



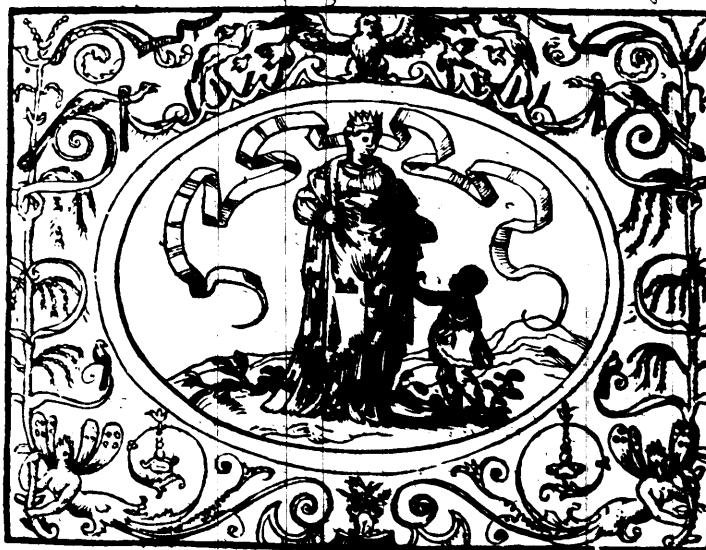
Furono altri Prencipi d'Italia e famosi capitani, che si distinsero dimostrare i concerti loro con varie imprese e diuij, e fra le quali fù tenuta bella à quel tempo che gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Mauano, che hauenuto prefuso il possesso dello Stato per vigore del' invincibilità.

36 DIALOGO DELL' IMPRESE

della moglie della donna Bianca Uiscogne, e con la forza dell' armi quiesce le cose, e fissa la mirabil fortezza di porta Giovia, fece di ricamo sopra la giornata misurare un brauo velcro, o vogliam dir luriere assentaro con le gambe di dierro, e inalzaro cò pie dinanzi socco un pino, col motto; QUI ET VIM NEMO IMPUNE LACESSET. Inferendo ch' egli non dava molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e defendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene conerdi Signori Vinitiani, quando fece calare il Rè Rinato di Provenza per reprimere lor la cupidità, la qual pareuach' esso hauessero di quello stato.

Alla bellezza della de' leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura, che visò Galeazzo suo figliuolo e successore, la quale fù un Leon, che sedeva sopra un gran fuoco cò un elmetto intesta: bella certo da vedere in pietra, ma riputata senza salute, perche non hebbe anima di morte, e però à pena insesta dall' aueore, onde non mi offendere à narrare i diversi interpretamenti, che facciano le brigate, i quali spesso uolte riusciano vani e ridicoli.

Ma



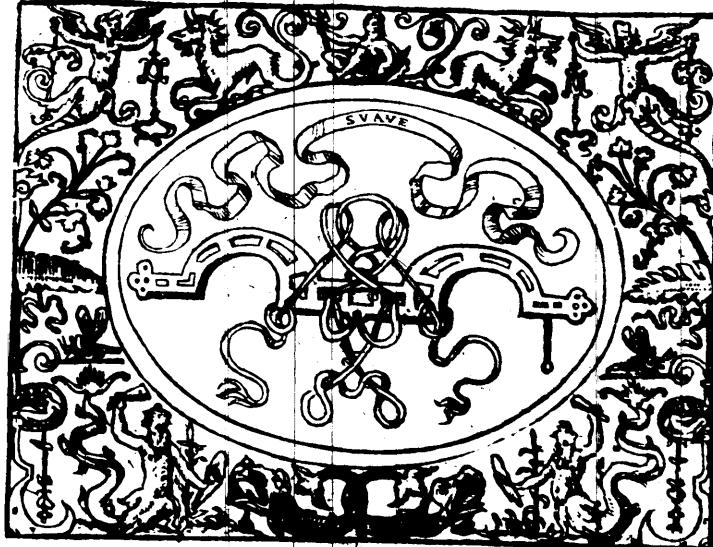
Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchorche alquanto presuntuosa, quella, c'ebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; il quale per opinion de prudenza fu tenuto un tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò pomo l'albero del Gelosoro per impresa: la qual piane (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce rarsi per fuggire il gelo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la savietza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e cosi duuenne fauolosa e schernita la sua prudenza, battendo finita la sua vita nella prigione della torre di Loces in Francia, ad esempio della miseria e vanagloria humana. Faceva scien-

dio chiamare Moro per soprannome, e quando passava per le strade, s'udisano alzar le voci d' fanciulli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in sonni vanità, haueua fatto dipingere in Castello l'Italia informa di Reina, che haueua in dosso una vesta d'oro ricamata à ricerche di Cucà, che rassigliauano al vero; e dinanzi le stava una scudier Moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciator Fiorentino al Duca, à che serviva quel fanci nero; che scopettava quella veste e le Città rispose, per neccarle d'ogni bruttura. Volendo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, e afferrala come gli pareua. Replico all' hora l'acuso Fiorentino; Averissi Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluera addosso; al che fu vero pronostico. E' è da notare, che molti credono, che Lodovico fusse chiamato Moro, perch' egli fusse bruno di carne e di volto, in che s' ingannano; perch' egli fu più tosto d' una carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiam redato dapresso.

Sopra

DI MONS. GIOVIO.

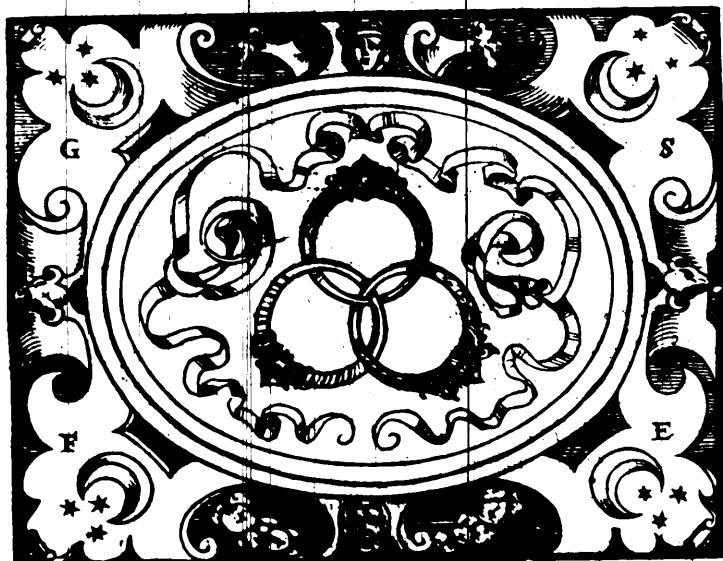
39



Sopra tutti non solamente i Prencipi dell'Italia, ma etiam  
dio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori ne trouò  
una bellissima Giouanni Cardinale de' Medici; il quale fu detto  
poi Papa Leone: e fù dopo ch'esso per mano dell'armi Spagnuole  
fù rimesso in Fiorenza, essendo stato dicisei anni in esilio l'im-  
presa fù un Giogo come portano i buoi, & il motto diceva, SV A-  
V E, per significare di non esser ritornato à voler' esser Tiranno  
della Patria col vendicarsi dell'ingiurie fategli dà suoi contrari  
e fatti si cittadini, pronunziando loro che'l suo prencipato sareb-  
be stato clemente e soave: col motto della Sacra Sistura, confor-  
me all'habito sacerdotale, che portava, cauato da quel, che dice,  
Iugum meū suave est. & onus meū leue. È certamente quadra-  
ua molto alla natura sua, e fù tale inuentione del suo proprio sor-

40 DIALOGO DELL' IMPRESE

nde, & eredito ingegno, anchor che'l dero giogo fusse prima del gran Cosmo; il quale quando fu richiamato dall'esilio alla patria, figuro in vna medaglia Fiorenza asserrata sopra una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel dero di Cicerone, Roma Parrem Patria Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu continuato il portarlo nel pontificato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



D O M. Piacemmi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Ad'on signore, non v'increstaracconarmi anchor l' altre dell' Illustriß. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell' imprese; percioche l' historia porta gran luce, e dilettissima noititia à questo discorso. G I O. Io non posso andar più alto de' tre diamanti che portò il gran Cosmo, i quali  
uoi

DI MONS. GIOV. 41

voi vedrete scolpiti nella camera, où io dormo e studio; ma à  
dirni il vero, con ogni diligenza cercandolo, non potrai mai tro-  
uar precisamente quel che volessero significare; e ne stesse sem-  
pre in dubbio Papa Clemencie, che dormisse anchor' egli in minor  
fortuna in quella camera medesima.



E' ben vero ch'ei dicca che'l Magnifico Lorenzo s'hauera  
uersparo un d'essi con gran galanteria, inseriandous dentro tre  
penne di tre diversi colori; cioè, verde, bianco, e rosso; volendo che  
s'intendesse, che Dio amando fioriua in queste tre virtù, Fides,  
Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori; la Fede candida,  
la Speranza verde, la Charita ardente, cioè, rossa; con un SEM-  
PER dabbasso, la quale impresa è stata continuata da tutti i suc-  
cessori della casa; e sua Sanctità etiando la porò di ricamo ne:

f

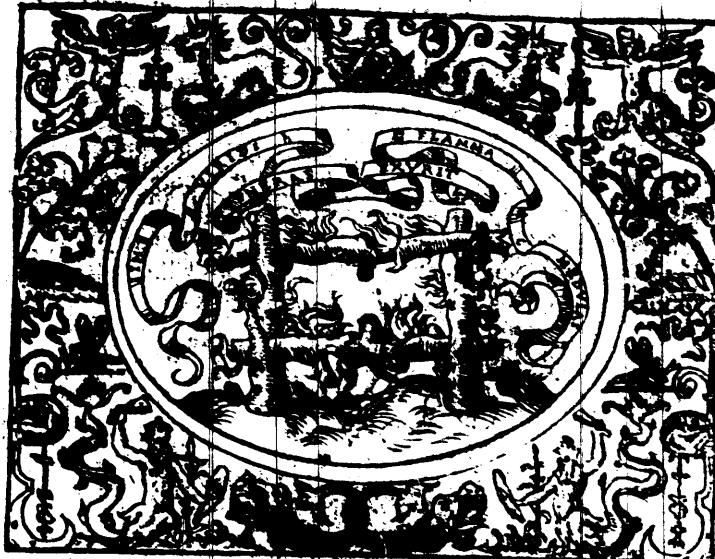
42 DIALOGO DELL' IMPRESE

*Sasoni de' canalli della guardia di dietro, per rovescio di dett  
Giogo.*



Prese il magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn  
Falcone, che haueua ne gliarigly vn Diamante, il quale è stato  
concessato da Papa Leone e da Papa Clemense, pare col breue  
del S E M P E R riuolto, accommodato al titolo della Religion, che  
portano i Papi; anchor che sia com'è detto di sopra, cosa gaffa a  
fare imprese di sillabe e di parole. Perche il magnifico Pietro vo-  
lenta intendere, che si debba fare ogni cosa amendo Dio. E tanto  
più ciò viene à proposito, quanco che'l Diamante importa indo-  
mita forzeza contra fuoco e martello, come miracolosamente il  
prefato Magnifico fu saldo contro le congiure & infidie di M.  
Luca Pitti.

Uso



Usò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giovane  
e innamorato i tronconi verdi incavalciarsi, i quali mostravano  
fiamme e vampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo  
ardor d'amore era incomparabile, poich' egli abbruciava le legna  
verdi. E fu questa invenzione del dottissimo huomo M. An-  
gelo Poliziano, il quale gli fece anchor questo motto a un verso  
Latino.

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA  
MEDULLAS.



Il magnifico Giuliano suo fratello, uomo di benissima natura, et assai ingenuo, che poi si chiamò Duca di Nemours, havendo presa per moglie la zia del Rè di Francia sorella del Duca di Savoia, et essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrare che la fortuna, la quale gli era stata conteraria per tanti anni, si comincia a riuolgere in favor suo, fece fare un'anima senza corpo in uno scudo triangolare; ciò è, una parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. E leggendola à rovescio, SIVOLG, come si vede intagliato in marmo alla chiamica Trasponsina in Roma. E perché era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affezionati servitori interpretarauan le lettere à una à una, facendolor dire diversissimi sentimenti, come facevano coloro nel concilio di Basilea; che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Felix, id est, falsus, eremita, ludificator.

E perc



E perche disopra è la oratione dell' imprefa di Lorenzo, non accade dar altro, se non dell' imprefa di Papa Clemense, che si vede dipinta in ogni luogo, e fu tronata da Domenico Buonai segni Fornaino, suo Thesoriere, il quale voleniente ghiribizava sopra i secreti della natura, e ricovo, che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo, si fortificano talmente, & vnsicano secoda la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. E volendo Papa Clemense mostrare al mondo, che l' candore dell' animo suo non si potessu offendere dai maligni, nè dalla forza, usò questa imprefa, quando i nimici suoi al tempo d' Adriano gli congiurarono contra per togli la vita e lo Stato, e non ebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l governo, ch' egli teneva in Fiorenza, non meritava canca crudeltà, almeno di sangue. E l' imprefa riusciva

f 3

## DIALOGO DELLE IMPRESE

magnifica. Ora dico anche v'entrano quegli tutte le cose,  
 c'hanno di sottile e di nobile, e la fiamma bella come fu detto da prin-  
 cipo; cioè la palla di un uovo di Sole, i raggi che passano, la fiam-  
 ma accesa da olio, in un caroccio bianco col motto, CANDOR  
 ILLAESVS. Ma con questo questo sempre fu oscuro a chi no sà  
 la proprietà sua, di forse, che bisognava che mos altri servitorii  
 suoi l'esponeggiò ad ogni uno, e rendesse chiaro di quel, che ha-  
 nente voluto dire il Buonconsiglio, e da quel che sua Santità dis-  
 gnasse d'exprimere; il che si deve fingere in ogni impresa, com'è  
 stato detto di sopra. E peggio fu chi ebbe il tempo scritto in un bre-  
 ue discorso per filabre, in quattro parole: CAN DOR IL-  
 L B. S V S. vn. M. Simone Schenico Cappellano de sua Santità,  
 che non bauava i quattro dì, che bisogno fece per v'lo di casa  
 fuor della mappa, e non v'lo di casa, e v'lo di casa, quale quel che volf-  
 se significare? E per questo, perché non vedea che gli  
 fusse a proposito quello che fu più volendo dar' alvra, che quel por-  
 co, dicendo per filabre, vuol dar per quelle sue ruel pur dar porco,  
 come ho imparato a scuola a Schenico. L'altro andò in gran risa,  
 e passò fra' sua Santità, e diede ammonimento a gli altri, che  
 non debbano spezzar le parole per lettore, per non cau-  
 sare simili errori di Anfibiologia appresso de'  
 Goffo, i quali preferiscono d'essere le  
 lor parole de' fatti, come fi-  
 dice fin' al fine-  
 chia.

Quella



Quella anchora che figurò il Molo à Hippolito Cardinal de Medici, benché fusse bellissima di vista e di foggero, hebbe mancameno: perche non fu compiutamente intesa, senon da' dotti e prattichi, ericordevoli del Poema d'Horatio. Perciò che volendo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeva di bellezza sopra ogn' altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'ha i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l' altre stelle; te pose il motto, che diceva, IN-  
TER OMNES.

Perche Horatio dice, *Miceti inter omnes Iulium sidus.* Ma questa impresa haueua forma di Cometa; e così gli prenuncio e gli apporò la morte; perche fin da sua vita affai resto in un Castello di quella unica, & Eccellenissima Signora chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe anche poco avante vn'altra impresa dell'Eclisi, figurando la Luna nell'ombra che fà la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, con vn morbo che diceua; HINC ALIQVANDO EL VCTABOR; Volendo inferire ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir rotto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à cani' buono; per non disperarlo pazzo, e nimico della grandezza di casa sua, lasciemo di effigiar il significato dell'impresa, la quale farà però intesa da altri c'hanno memoria di lui.

¶

Dopo



Dopo la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nuzze, Madama Margherita d'Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con qual giusticia grata à cittadini, massimamente né' casi del dare e dell' hauere, e ritrovandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicédo che per acquistar gloria, e per la fazione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere o morire. Mi domando dunque vn giorno con istanza, che io gli volesse trouare una bella impresa per le sopraveste d' arme secondo questo significato. Et io gli elessi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; il quale essendo mandato à Roma, accioche combatesse seco, da Emanonello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Provenza, dove scese in terra, s'affogò.

50 DIALOGO DELL' IMPRESE

in mare per vn' appre fortuna, ne gli fu più piaifra porcio Zenero; nè fù possibil mai che quella bestia, s'ella fosse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente per l'appreza de gli altri simi scogli, che facciuta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fù del mese di Febrario, l'anno M.D X V. con informazioni della natura sua, la quale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante affalrandolo, e percorredolo sotto la pacia con quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso, nè mai si parte dal nimo, nè dal combattimento, in fin che non l'ha atterrato e morso. Il che il più delle volte gli succede, quādol' Elefante co' la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fece si dunque la forma del desso Rhinocerote in bellissimi ricami, che servivano anchor per coperea da cassalli barbari, i quali corrono in Roma et altroue il premio del pallio, con un mosto di sopra in lingua Spagnuola, NON BUELVO SIN VENCER. che vuol dire: Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.

Rhinoceros nunquam vixit ab hoste redire.

E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che  
la fece incagliare di lavoro d'agimia nel  
corpo della sua corazza.



D O M.

DI MONS. GIOVIO.

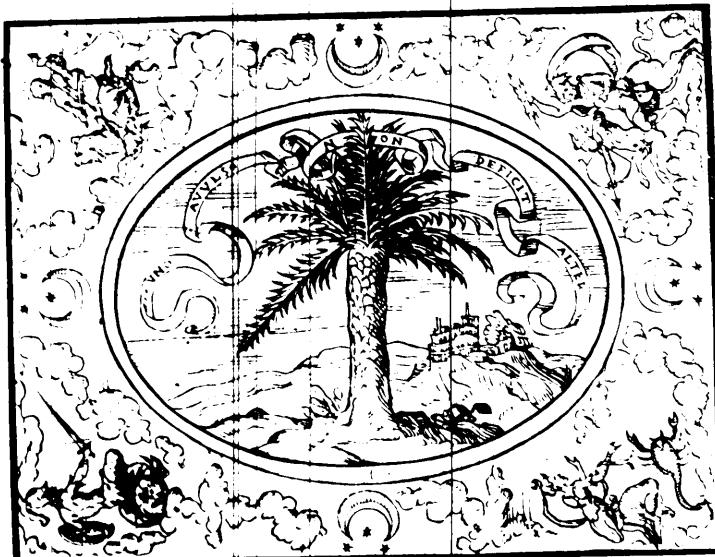
51



D O M. Poiché voi hauete raccomate l'imprese di questi Ilusterrissimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, state contenuto anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellenissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante sene veggono in palazzo de' detti Medici. G I O. Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da genili ingegni, ma sopra tutte una me ne piacque per esser molto accomodata a sua Eccellenza la quale ha uendo per horoscopo e ascendente suo il Capricorno, che habbe anche Augusto Cesare (come dice Sueronio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, habbe anch' egli il medesimo ascendente. E parue cosa facile, che il Duca Cosmo, quel medesimo di di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto consegui la vittoria contra Marc'antonio e

52 DIALOGO DELL' IMPRESE

Cleopatra, sopra sette aci promontorio, hoggia la Preuesa sconfisse  
anch'io, e pre' è i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo:  
Ma a questo Capricorno che porta sua Eccellenza, non hauendo  
molto, acciò c'è l'impresa sia compita, io lò aggiunta l'anima  
d'un mostro! atino. FIDEM FATI VIRTUTI SEQUITUR  
MVR. Qua' j' c'è voglia dire, lo farò con propria virtù forza di  
c'eguire quel che mi promette l'horoscopo. E così l'ho fatto dipin-  
gere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella  
camera dedicata all'Onore, la qual vedeste al Museo, dou' è av-  
choral' Aquila, che significa Giove, e l'Imperadore, che porge col  
becco una corona Triomfale col motto, che dice; IUPPI TER  
MERENTIBVS OFFERT. Pronosticando che sua Eccel-  
lenza merita ogni glorioso premio per la sua virtù.

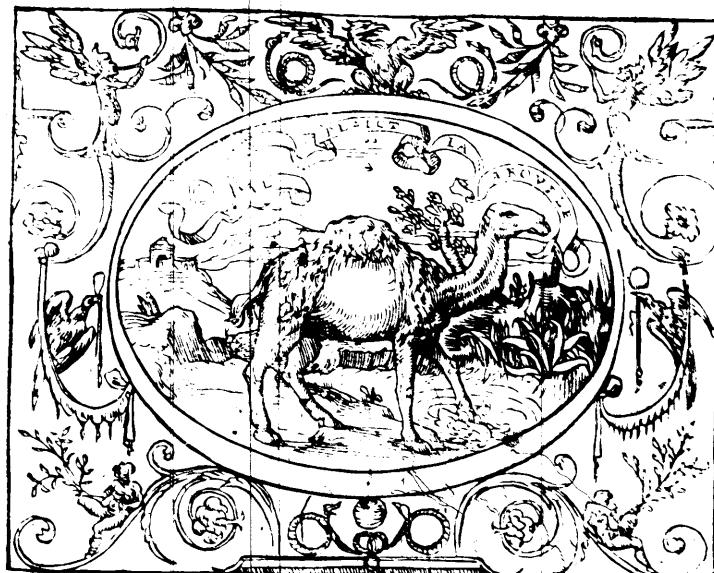


Hebbene un'altra nel principio del suo Principato dotta-  
mente

DI MONS. GIOVIO.

53

mente trouata dal Reverendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Vergilio nel vi. dell'Eneida del Ramo d'oro col motto: VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. figurando un ramo suelto dell'albero, in luogo del quale ne succede subito un'altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua un'altra ramo d'oro nella medesima stirpe.



DOM. Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel che ragione ulmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate degli altri Principi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tempo vostro. GIO. Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per servire al vo-

83

52 DIALOGO DELL' IMPRESE

stro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non vi venga-  
no à noia. DOM. Questa memoria non è per venir si tosto à noia  
à persona, che habbia giudicio, e che si diletti di gentilezze erudi-  
te: però vi priego che non vi scusiate con s' fiero & estremo caldo,  
il quale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grande-  
mente ci fa sudare. GIO. E mi par dunque di metter mano (se  
così vi piace) alla bofia de' gran Capitani, i quali veci haucce ri-  
sti celebrati da me nell' historia. E voglio che l'honor di Roma  
meriti che si cominci da Romani: perché eglino in effetto hanno  
portato in se grandezza e gravità di sculti Capitani, come l'eredi  
dell' antica virtù della patria, fra quali à miei giorni le due prin-  
cipal famiglie, e capi dell' antica fazione Guelfa e Ghibellina, che  
si chiamano Orsini e Colonna, n'hanno hauuto un bel paio per  
ciascuna. Nell' Orsina Verginio, e Nicolo Coni di Pitigliano, nel-  
la Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d'autorità, ricchezze  
& concorso di soldati, & splendor di casa, essendo stato Capitano qua-  
si di tutti i potenti dell' Italia, venne al colmo della grandezza,  
della quale casò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato pre-  
so col Conte di Pitigliano à Nola dai Francesi, ingannati dalla  
promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d' Arsio, Capitano de'  
Francesi; nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d' ar-  
me del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani  
di chi gli guardava, ch'era intencio ad altro. In questo tempo i Si-  
gnori Colonna condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel  
principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i  
Potenti d' Europa, ritornarono al servizio del Rè Ferrandino;  
ma prima Prospero, che Fabritio, il quale poi (segundo Prosp-  
ero) anchor s' fece Aragonese. Verginio fu invitato di tornar à  
seruire il Rè Ferrandino con offerta di gran soldo, e ricompensa  
dell'

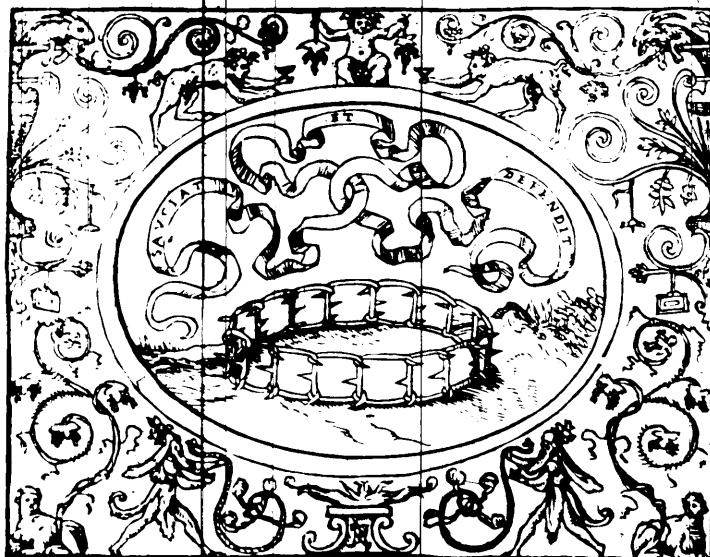
DI MONS. GIOVIO.

55

dell'onore, e dello suo, che fù l'ufficio del gran Conestabile, dato al Signor Fabrizio, e lo Stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliazzo, magiudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'onore, e della salute dell'Italia, laquale in quel tempo coppiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruizio di quella potentissima nazione. Ma esso indurato da una fatale ostinazione, andò col seguito di molti Capitani della fation sua contra il Rè Ferrandino; dicendo à che lo consigliaua, e fra gli altri à gli uomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Vincianini, che gli proponeuano e mostrauano i pericoli, ne quali si metteua, & i chiari premij, che dall'altra parte se gli offeriuano: lo son simile al Camelio, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestrandola, non la farbida. E per questo portò vn Camelio, che intorbidaua vn fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese, L'ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma esso il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine,  
perche superato in quella guerra, assediato  
in Arella e preso, morì nella prigione  
del Castel dell'Ovo, e così  
portò la pena della  
sua peruersa  
opinione.

55 DIALOGO DELL' IMPRESE



Il conte di Piugliano, assoldato da' Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, merito d'esser Generale, & hebbò per impreza il collarò di ferro, chiamato in Latino. M I L L U S, il quale è ripieno d'acute punze, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori, per difendergli dal morso de' Lupi, è col motto, S A V C I A T E T D E F E N D I T. Vedesi hoggidi la suddetta impreza in Romane nel palazzo di Nicofia, ch' è d'uno de' Signori di casa Orsina, e nel mezo del detto collare stà il motto; che dice:

P R I V S · M O R I, Q V A M F I D E M F A L L F R E.

Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezo delle punze, che gli ha à corno, & in mezo stà la rosa.

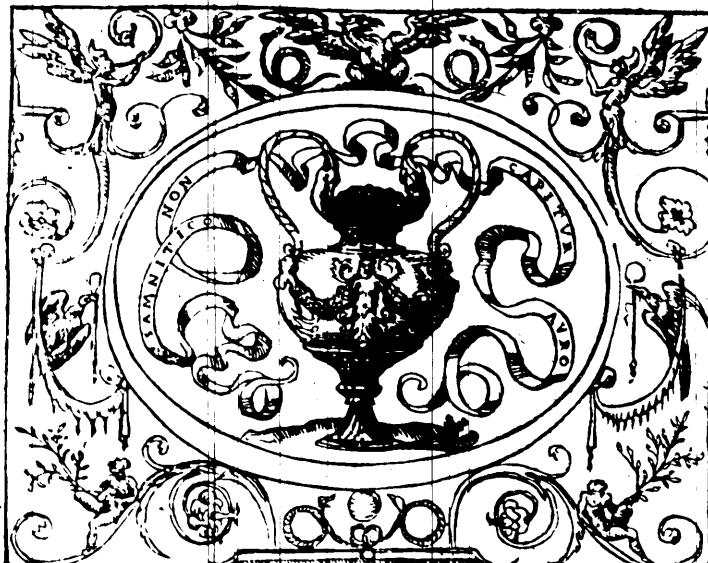
Allie



Alle nominate due imprese non cedeuano punto nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnensi, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuencionis secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amorose. Perche ciascun di loro, insino all'estrema vecchiezza non si vergognò mai d'essere innamorato, ma s'iamamente Proffero; il quale haviendo posto il pensiero in una nobilissima donna, della quale per coprire il fasore ch'egli n'hauetua, e mostrarl' honestà, s'assicurò di menarseno per compagno un famigliar suo cavalier di bassa lega, il che fù molto incastamente fatto; perciocche la donna sua (come generalmente quasi tutte le donne sono) vaghe di cose nuoue, s'innamorò del compagno talmente, ch'el lo fece degno dell'amor suo; di che auuedutosi Proffero, e sentendene dispiacere infinito, si mise per impreca il Toro di Perillo; che fù il primo

58 DIALOGO DELL' IMPRESE

aprouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fu posto denro, per capriccio del Tiranno Falari, onde vsciva lamento di voce humana; e miscrabil mugio. E ciò fece Prospero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: el motto era tale; INGENIO EXPERIOR  
EVNERA DIGNA MEO. Fu questa inuensione del dotissimo Poeta M. Gabriele Attilio Vescovo di Polica Tro. D O M.  
A me pare, che l'anima di questa vagissima inuensione fosse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo: SPONTE  
CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.

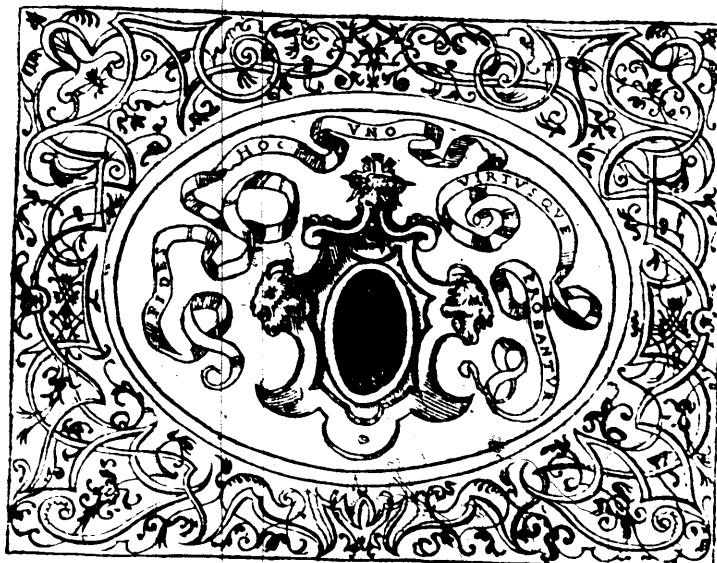


GIO. Certamente quella del S. Fabritio p. s. il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti Fräcesi invitato a seguire il cōfēd d'Italia cō gr. i premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per

DI MONS. GIOVIO.

59

per impresa sulla soprauesta vn vaso antico pië di ducati d'oro, co' questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO; Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che dà Sanniti in lega col Re Pirro non volse effer corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto è suggetto restato tanto più eccellenze, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio, e fu trouato da lui medesimo.



Ne portò anch'ora un'altra assai accommodata; è fu la pietra del paragone con molte lincee e vari saggi, col motto: FIDES HOC VNO, VIRTVSQUE PROBANTVR; Quasi volesse dire che la virtù e fede sua si sarebbono conosciute al paragone d'ogni altro. Fu portata da lui questa impresa nella giornata di Ravenna, dove il valor suo fu chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigione.

b 2



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Ravenna, nella quale si portò franchissimamente contra l'impero della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impresa la quale di argutezza ( à mio parere ) auanza ogn' altra : e fu vn ramo di palma, attraversato con vn ramo di Cipresso; e'l motto disopra; il quale fù composto da M. Marc' Antonio Casanuova poeta ecclenec, che diceua, ERIT ALTERA MERCES. Volendo inferire ch'egli andava alla guerra per riportar vittoria, ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la natura e la fortuna poteſſer dare insieme ad vn' huomo per farlo singolare.



Il medesimo Marc' Antonio ne porò vn'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pavia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altriero Romano, non intendeva d'esser comandato, ma voleua fare ogni debito di fision militare da se stesso; tanto più peggendo che l'anno Cardinale vsava inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per li quali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impræsa dell'Aerone, che in tempo di pioggia vola tanti alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua che non gli venga adatto, & altrimeni è uso di star si squarzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impræsa riusci giocondissima di vista, perche oltre la rughezza dell'uccello chiamato in Latino, Ardea, vera figura o il Sole sopra le

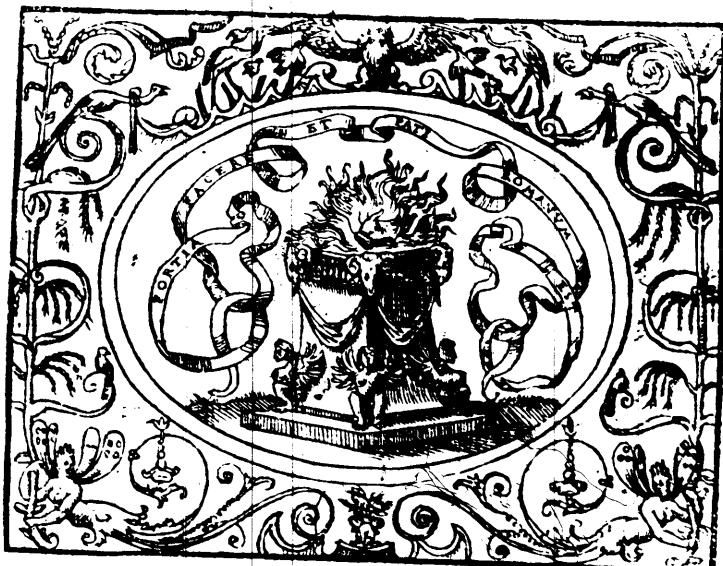
## 62 DIALOGO DELL' IMPRESE

nunsole, e l'uccello stava tra le nuoole e'l Sole nella region di mezo,  
dove si generano le pioggie e le grādini; da basso erano paludi con  
verdi giunchi et altre verzure, che nascono in simil luoghi, ma so-  
pra tutto era ornata d'un bellissimo morto col breue, che girava  
intorno al collo dell'Aerone; NATURA DICTANTE  
FEROR. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio,  
ma fù aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto  
conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor io vn tempo, e de' fa-  
migliariſimi.



È scommenç à mente vn'alera ch'egli pur' visò, come quel, ch' e  
si dilecta, et molto di simili ingentose imprese; e se la mise alla  
guerra di C'erone la qual città fu fiancamenſe offesa dalla vir-  
tu sua intre l'imperio ſorza de' due campi, Franceſe e Vi-  
niano

niriano. Figuro dunque una veste in mezo'l fuoco, la quale non ardeua come quel, che voleva, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettar si dalle macchie e non consumarsi nel fuoco; E haueuo questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Muccio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu un valoroso e prudente Cavaliero, e meriti d'haver la compagnia di ceto lancie da Papa Giulio, e poi da Leone; ne'stioni e badiere della qual compagnia fece fare una assai fportionata impreza; cioè, una mano, che abbruciaua nel fuoco d'un altare da sa-

crificio, e col morto: FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell' antico Musio, che disegnò indarno d' ammazzare Porsena Rè di Toscana, il quale volse che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fu di tata maraviglia, che, come dice il Poeta. HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT. Fu l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di casa Colonna.



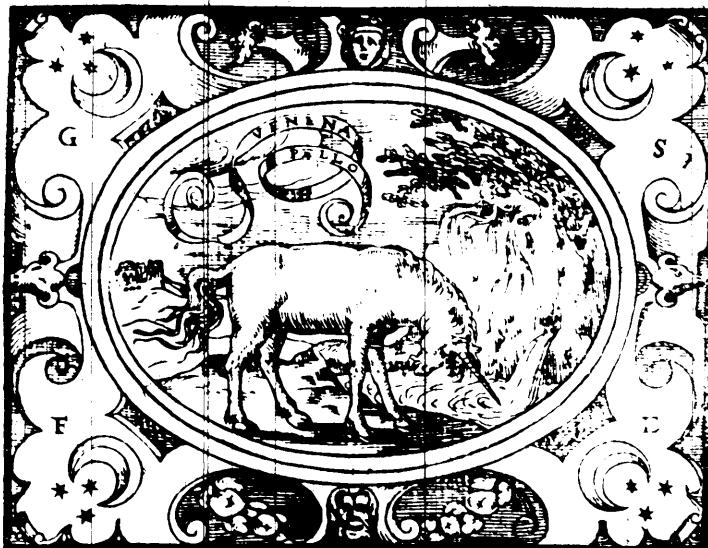
I Signori Colonnensi ne portarono via, laquale seruiva vniuersalmente per torno il ceppo fatto in quello esterminio di Papa Alessandro contro i Baroni Romani, perche furon costretti tutti cd' Cardinal Giovanni à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parve, che prendero miglior partito, che non haueuan fatto i Signori

Or

DI MONS. GIOVIO.

65

Orsini, hauendo eglino electo di voler più sotto perder la rota e lo stato, che commetter la vita all arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero far gli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fù, ch'essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli stavesse, essi però restauano anchor vivi, e con speranza che passata l'affrezzza della burasca s'hauessero à rilevare. Fù dico l'impresa al quanti giunchi in mezo d'una palude turbata da' venti, la natura de' quali è di piegar si, mà non già di rompersi per impero dell'onde o di venti: erail morto. **L E C T I M V R , N O N F R A N G I M V R V N D I S . D O M .** Io giudico Mons. che questa inuentione, (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. **G I O .** Et io credo anzi tengo per fermo, ch'ella vscisse dell'ingegno di M. Jacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dal quale furono raccolti e ripendicati i Colonnei; e dopo ch'esso Rè fù cacciato, s'accostarono al gran Capitano.



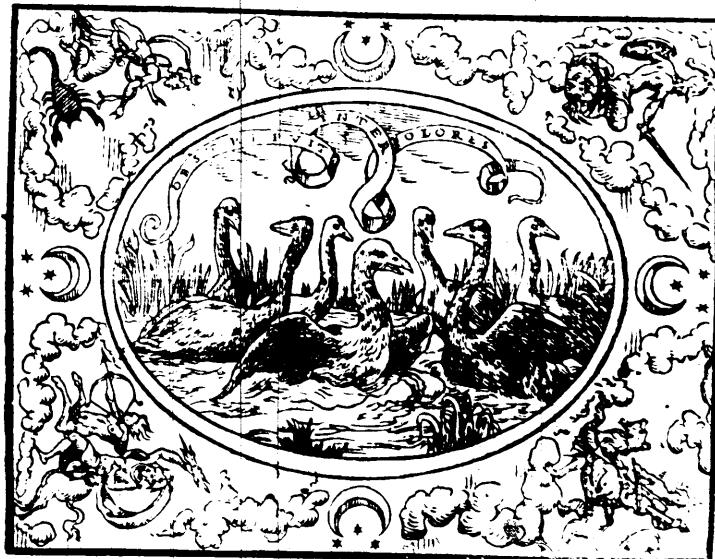
Poiché hauete narrate l'imprese de' Signori Romani, mi parrebbe cōueniente, che voi narraste anchora l'imprese de gladiari, Prencipi e Capitani d'Italia, e de' forestieri, se ve ne sòvviene.

GIO. E' dice prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Alviano valoroso e vigilante, benche' poco felice, Capitano. Egli fù gran difensore della fazione Orsina, difese valorosamente Bracciano contro la forza di Papa Alessandro, e prese Vicerbo, rousinando la parte Garfesca in favore de' Maganzesi, discendo, ch'e quelli erano il pessimo veleno di quella Città. E tessendo stato morto il capo loro Giovan Gatto, fece fare per imprese nello stendardo suo l'animale chiamato l'unicorno la proprietà del quale è contraria ad ogni veleno, figurando una fontana circondata d'Affidi, Botte, e altri serpenti, che vi fuesser venuti à bere, e l'unicorno prima che vi beesse, vi cacciasse dentro al corno per purgarla dal veleno.

DI MONS. GIOVIO.

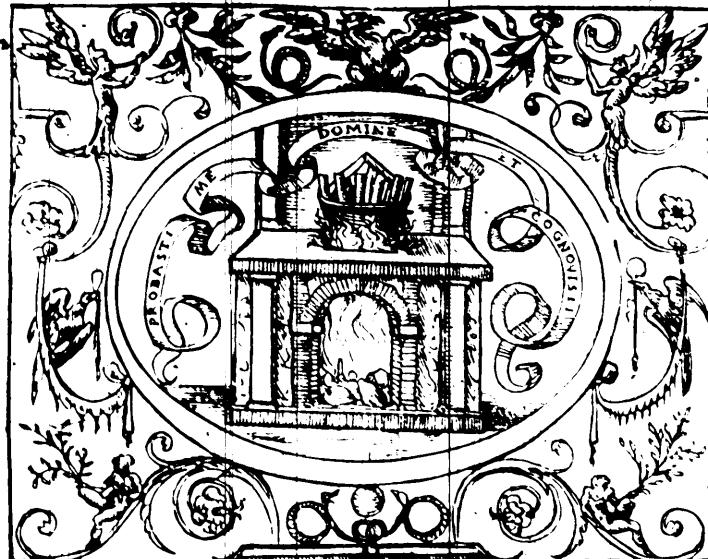
67

veleno, mescolandola, com' è di sua natura, & haueua un morto al collo; VENENA PELLO. Il detto stendardo si perdè nella giornata di Vicenza, hauendolo disfiso un pezzo dalla furia de' nimici. M'arc' Antonio da Monte, Veronese; che lo tenne abbracciato, nò mai lo lasciò, fin che non cadde morto.



Al medesimo signor I. uianò fu truata una vergata impronta dal Cotta Veronese suo Poeta dopo la detta retra di Vicenza, della quale diceuano, che fu fortissima cagione il proeditore M. Andrea Loredano: il quale nel punto che si ritirauano i nimici, s'arriani, cercò armato in corazzina di velluto tremisino al padiglion del Generale. E trostandolo con molti capiuan à una tauola, che consultauano di quanto s'hauesse à fare, cominciò à rinfacciargli la viltà, e la tardanza loro: perci e' essi diceuano, ch' à nimici, che fuggono, si dev'ebbon fare i fenti d'oro: & egli pure istava, che non se gli lasciassero scappar dalle mani;

atteſo che eran rotti. Per le cui braue e furioſe parole ſi preſe par-  
tita molto ſinistro di seguirli e fare il fatto d'arme, dicendo il  
Generale; Io non voglio, che coſtui mi faccia tagliar la reſta cō le  
ballotte in Pregai, come interuenne al Carmignuola; e coſi furge-  
no rotti i Viniziani. E il Loredano reſtando morto, pagò la pe-  
na della ſua temerità. All' ora il Cotta eſhortò il ſuo ſignore,  
che in cambio dell' Unicorno, che ſ'era perduto nella giornata,  
portaffe per inſegna vn' Oca in mezo d' alquanti Cigni, cō vn bre-  
ue legato al collo, che dice; OBSTREPVIT INTER OLO-  
REFS. per inferire, ch'ella è coſa impropria, ch'vn Senator rogado  
voglia prender prefuſione di giudicarti ne' caſi di guerra tra Ca-  
picani. Rifiuſo tale impreſa il Liuiano, ancorche molto la lodaffe,  
per non morder il Loredano morto miſerabilmente, e per non  
trattarlo da Oca.

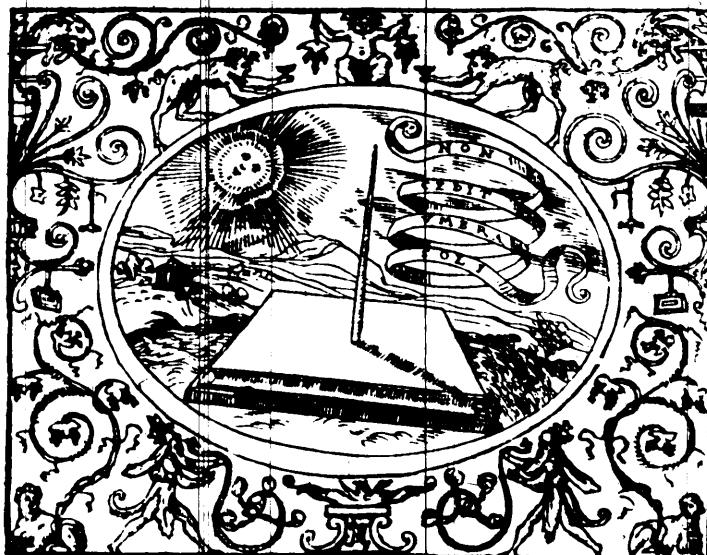


Metterò mano hora à quegli, che hanno auanzato gli altri di  
fama

## DI MONS. GIOVIO.

69

fame e di gloria fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantova, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Re Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantova calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & invidiosi, poi che si fu chiaramente giustificato e purgato, vsò per impresa come cosa, che molto quadraua à suo proposito, un Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual viuò si fa certa prova della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI; volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, SESSIONEM M E A M. Perche quei calunniatori hauendo detto, che'l Marchese in quella giornata hauend voluto sedere sopra due selle; cioè, servire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato col temporeggiar dopo la giornata, lasciando di seguitare i Frācesi mezi rotti, nel qual caso esso no' hebbé colpa; perche fu tutta del Cōre di Gaiazzo, che si volse far graco alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desiderava veder solamente vincitori i Signori Vinitiani; accio che disfatti i Frācesi, vitoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del Padre, e del Duca Filippo.



Fra i chiarissimi Capitan fu senza controvarya di somma peritia e d'estrema riputazione il S. Giovan Iacopo Triulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legittimamente del Nipote, si parci sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico. E accostossi col Rè d'Aragona; il quale all' hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel guerriero della patria sua egli non era per cedere un punto à esso S. Lodouico, porò per impresa un quadretto di marmo con uno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triulcia, con un motto; **NON CEDIT UMBRA SOLI.** Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello stile rende la sua ombra.

Alfon



*Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta prodezza e  
mirabil costanza, quand' egli andò alla battaglia di Ravenna,  
portò una palla di metallo piena di fuoco artificiale, che si uampa-  
ua per certe commissure, & è di tale artificio, che à luogo e tempo  
il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fracasso di quegli,  
che gli fuisse incontro; ma gli mancava il morto, il quale gli fu  
poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu; LOCO ET TEMPO.*

*R.E. E fu poi conuertito in lingua Francese per più bel-  
lezza dicendo, A LIEV ET TEMPS. Mo-*

*stollo in quella giornata sanguinosa, perché  
dirizzò di tal sorte l'artiglieria, che  
fece grandissima strage  
d'uomini.*



Il Duca d'Urbino poiche per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo Stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua all'horu lo stato di Fiorenza, fù codocco da quella Republica per Generale; & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, chi si trouassi vn' impresa per lo stendardo e per le bandiere de' Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, ch'aveua la cima piegata verso terra per un gran peso di marmo, che vi era attaccato, volendo iſſrimere quel, che dice Plinio della Palma, che il legno suo è di tal natura, che ritorna al suo effere, anch'or che sia depresso da qualsivoglia gran peso, vincendolo in iſpazio di tempo col ritirarlo ad altro, col motto che diceua; INCLINATA RESURGIT. Alludendo alla virtù del Duca, la quale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, ben

ben che per alcun tempo fuisse abbassata. Piacque molto à S. Ecc.  
l'ordine, che si facesse lo stendardo, anchor che per degna occorrenza  
nō venesse poi à prendere il bastone del Generale. D O M. Pia-  
cemi molto che stiate entrate à narrar l'imprese, che hanne fatte  
di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diversi Signori,  
come hò veduto nel Ms. G I O. Certamente io n'ho fatto pa-  
recchie à miei giorni, ma mi vergogno à narrarne le cuse, perché  
ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sognano hantere le cose hu-  
mane; acceso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'  
imprese è quasi come una ventura d'un capriccioso cervello, e nō  
è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concessio-  
ne, e del patrono, che la vuol portare, & ancho dell'autore, che la  
componne. Perche vi si mette dell'onore, quando per altro è sfi-  
macodegno del nome di letterato. E in effetto, altro è il ben dire  
nel narrare un concetto; & altro è l'isprimelerlo con anima e cor-  
po, che habbia del buono, e niente dello sciocco. E à me, che n'ho  
fatto tante per altri, volendo trouar un corpo di soggetto in corri-  
spondenza dell'anima del mosto, il quale porco io, che è; F A T O  
P R V D E N T I A M E N O R; È inequivoco quel, che avviene  
à calzolai, i quali portano le scarpe rotte e garbate, facendole nuo-  
ue à posta alla forma del pie d'altri. Percioche non hò potuto mai  
trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come inequivoco  
anchorà (secondo ch'io hò detto di sopra) à M. Giacomo del  
Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò  
pur quelle de gli altri, accioche le mie gli facciano buon paragone.  
D O M. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchierà qual-  
ch'una che vi para zoppa.

G I O. Certo nò, perche io non voglio ricordarmi se non delle  
belle, acceso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il

74 DIALOGO DELL' IMPRESE

proposito, dico, che quella del S. Occauian Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modona fù reputata ingensissima, ma alquanto stravagante per la pictura, perche portò una gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel lembo dell' estremità delle barde; le quali lettere per abbaco significan nulla, e quand'hanno vna let- tera di numero avanti, fanno vna moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendone vn' ora, significherà milioni di milioni. Era vn' breue di sopra al lembo, che lo girava tutto; dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS, MAXIMUM FIET. significando, che con ognipoco d'oro, si avrebbe ricuperato lo stato di Genova, il qual fù già del S. Pietro suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo esso S. Organiano all' hora come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Urbino, ma in assa aspettazione d'esser rimesso in casa, come fù poi da Papa Leone.

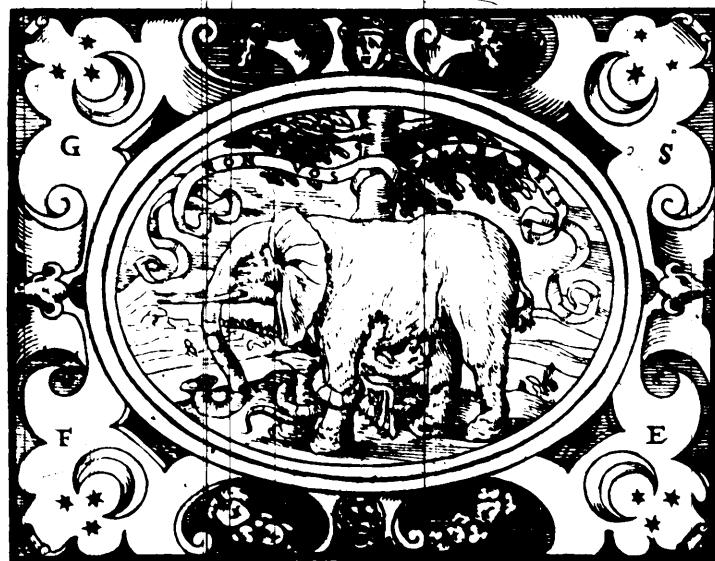
E' ben vero, che il motto è sotterchiamen-  
te lungo, ma la natura dell' argu-  
ritissimo soggetto lo com-  
porta molto  
bene.



Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per l'auere egli ceduto al Ducato, facendo sì egli francese col nome di Gouernadore, fù giouane di gran viriù, e perciò d'intemporabile aspettatione, ma la morte gli hette innidia troppo iatzo. Ecco come giouane ardita mente innamorato d'una gentildonna di bellezza e pudicizia rara, la quale io conoscea, & ancor viue; mi richiese, ch'io gli face sì un'impresa di questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell'amore di costei, hauesse à effier la contentezza e'l principio della felicità sua; o che non l'acquistando fusse per metter fine à trauaglij, che hauua sopportarsi per l'adiecro, sì di questo amore, come dell'impresa di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vdendo, mi souuenne quello,

76 DIALOGO DELL' IMPRESE

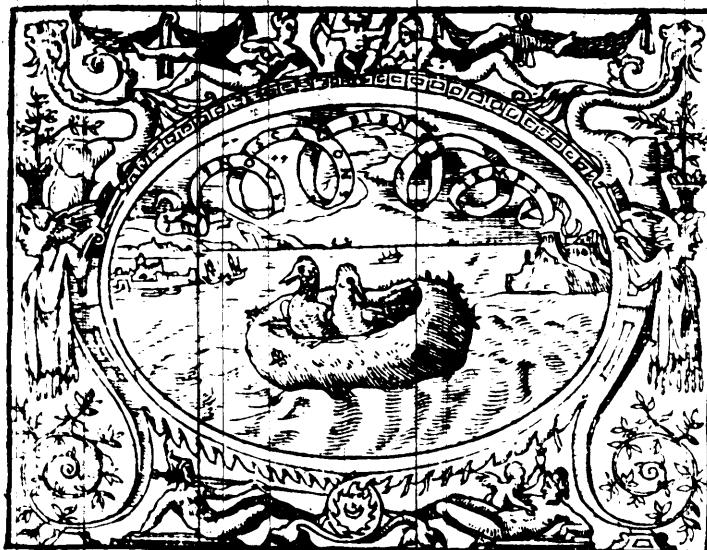
che scrisse Giulio Obsequence de prodigijs; cioè, che il Fulmine ha questa natura, che venendo dopo i trauagli e le disgracie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo che si vede nelle medaglie antiche, e con un breve intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquegli molto l'impresa, e fu lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata a colori dal chiarissimo pittore M. Tiziano, e fatta di bellissimo ricamo, et intaglio dall'eccellente Agnolo di Madonna, ricamatore Veneziano, poco auanti che'l desso S. Girolamo, per adempire l'ultima parte del motto passasse all'altra vita in Vinegia, oue risedea per sopra Ambasciator Cesareo.



Ma poi che siamo entrati in menzione de Signori Genovesi,  
venne

ve ne voglio nominar tre assai belle, ch' io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quals fui molto famigliare e grata. Essi mi demandarono vn' impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Gherlamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulazione dello stato; e fù tale, che ne restarono spenti della vita i persecutori, Zacheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsearono della perdita del fratello; discendo, che i nimici non si potevano vantare d'hauere usato contro lui canca crudeltà, non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue de' concordarij; ma solamente effer lecito di contendere tra loro ciuilmenze del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante affaltato da un dragone; il quale accorcerendosi alle gambe del nimico, suoi mettere il morso del veleno al ventre dell' Elefante, per la qual ferita venenosamente muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto inorno, che troua qualche sasso o ceppo d'albero, dove appoggiasi tanto frega, che schiaccia & ammazza il derto dragone. L'impresa hâ bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fachiarissima, dice don Ispagnuolo N.O.N.

VOS ALABAREIS. Volendo dire a'  
Fregosi, voi non hauete à vantauri  
d'hauer commesso canca im-  
picia nel sangue  
nostro.



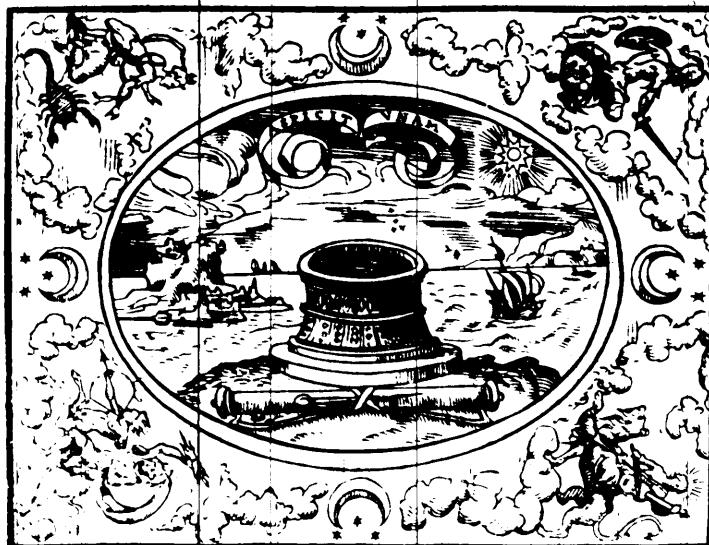
Io ne trouai vn'altra à medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito, che trattando eßi d'adherirsi alle parti Cesaree, e congiungersi co' Signori Adorni, molti loro affectionari e partigiani servidori lor dicevano per auviso, che non hauessero fretta di risoluersi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l S. Octavian Fregoso con le spalle della parte hauena molto ben fermato il piede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuano guerra in quegli articoli di tempo. Alche eßi Signori Fieschi rispondeuano, ch'e sapeuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E così sopra questa materia mi dimandarono vn' imprese; ond'io subito mi ricordai di quel, che scrive Plinio de gliuccelli chiamati Alcioni, i quali per istinto naturale aspettano il solstizio del verno, come oportuno à loro

## DI MONS. GIOVIO.

79

à loro, e sanno quando debbe venire quella tranquillità dimare, che suol venire ogn' anno, e volgarmene è detta la fase di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcionis ardiscono di fare il nido far l'voua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spatio concesso loro dalla detta bonaccia. La onde avviene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Fece adunque dipingere una serenità di Cielo, e tranquillità di mare, con nido in mezo rileuato da puxa e da poppa, con le teste di questi due uccelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azzurri, rossi, bianchi, verdi e gialli, con un motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sappiam bene il tempo di quando habbiamo à far l'imresa contra gli auerfari nostri; e così riusci loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gliuccelli Alcionis. Vedeuasi questa vaghiissima imresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, innanzi, che per decreto puro bliso fusse rousi.

mato:



Fecine anchora vn'alera, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore, il quale fiorisce meglio per la pace dopo la guerra. Amaua questo Signore vna gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo che il S. Sinibaldo andava molto intorno, all'ysanza di Genova, burlido e trattenendosi con varie dame. La onde glielle risinfacciau spesso, dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificarsi appresso di lei, mi richiese d'un'impresa à questo proposito. E io gli feci il buffolo della calamita, appoggiato sopri' vna carta da nauigare, col suo cōpasso allegato; e dì sopra il buffolo d'azuro à stelle doro il ciel sereno, col motto che diceua; A S P I C T V N A M. Significando, che se ben sono molte bellissime stelle in cielo, vna sola però è guardata dalla calamità, cioè, fra tante, la sola stella della tramontana. E così si venne à giusti

giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andava vagheggiando dell'altra, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la raga vista, e fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Pan suo segretario.



D O M. Hor su Mons. qui non bisogna governarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dunque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'imprese d'amore, come di guerra; benehe io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.  
G I O. Souisemmenne una bella, che portò già il S. Gio. Paulo Baglione, che fu persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto corrose eloquenza, seconda la lingua Perugina; ma

82 DIALOGO DELL' IMPRESE

sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia e Gouvernatore dell'esercito Umiliano: benché poco gli valesse l'essere annedutto e bene afferrato nel seggio della sua patria; perché Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, provocato da infinite querete, & in specie da medesimi capi della casa Baglione, adescandolo ad andare à Roma, gli taglia la testa e così venne busa e vanissima la sua impresa, la quale era un Grifone d'argento in campo rosso, e col morto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo quest' vecellaccio non ha hanuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gliera starata.



Ricordomi d'un'altra chio feci à Girolamo Mattei Romano,  
Capitan de' canali della guardia di Papa Clemète, che fù huomo  
di

di risoluto & altro pensiero, e d'animo deliberato; hauendo con gran pazienza, perseveranza, e dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Geronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Geronimo fu crudelmente ammazzato per cagione d'un litigio ciuale. E ascendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch'vn valoroso cuor ha forza di smaltire ogni grava ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli fioruati uno Struzzo, che inghiottiva vn chiodo di ferro, col motto: SPIRITVS DVRISSIMA CO-  
QVIT. Fu sì lodata quella sua notabil vendetta, che i nimici della Valle accettarono la pace per cancellar la briga tra le due casate; e Papa Clemènte gli perdonò l'homicidio, e lo fece Capitano.

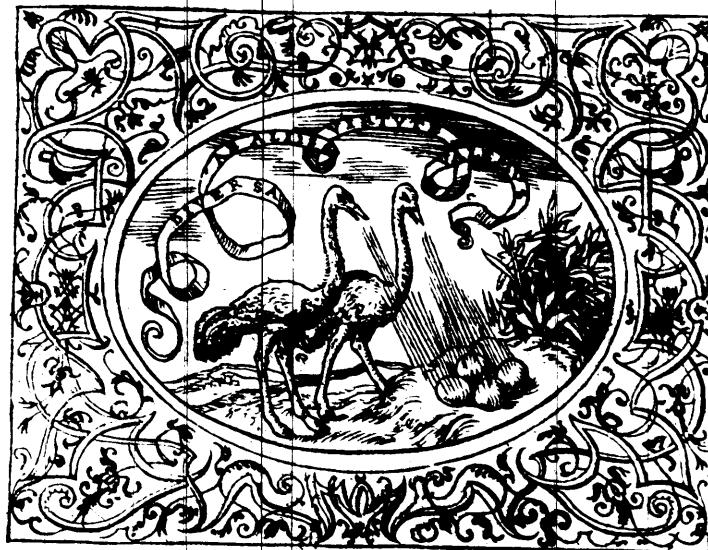


Lo Struzzo mi serui ancora per la diversità di sua natura.

e per diuerso effetto, à vn' impresa, la quale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccaro in Bologna ordinaron le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli Stati, e conservazione della pace il S. Antonio da Lesa; il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, ch' al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli danni riscuotti ne' gli alloggiamenti dalle faneerie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, dove vivendo i soldati à discrezione, ne rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con posporlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Sanchez in questo modo. Io mi potrei pensare di non essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi partii et abbandonai le genti, rifiuando quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all' ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S' io non sono stato aiutato à moncare in alto per la bontà mia, almeno restando capo Generale di questa inuicta fantezia, no' mi si potrà correre, che nelle fazioni della guerra nessun mi auanzi. E perciò mi astrinse à trouargli vn' impresa accommodata à questo suo pensiero. Pensò molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol corrèdo farsi vela con l'ali per auanzare ognis animale nel corso, poi che huendogli la natura daco le penne, non si può alzare à volo, come gli altri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: SI SVRSVM NON EFFOR ALIS, CVR-

S V SALTEM PRAETER VEHOR OMNES. E

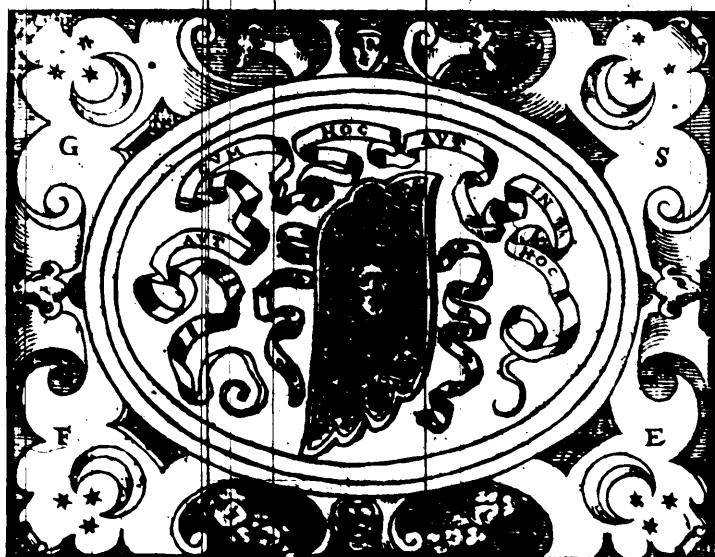
fù tanto più grata, perche haueva a bellissima vista  
nel ricamo, ch'era di riscuo nelle  
sopraveste e barde.



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quando per la capiulatione della pace fu liberato dalla prigione de Castel nouo, e venne à Roma; che all' hora presceco strecta familiarità per l' informationi, ch' io desideraua da lui in seruizio dell' historia da scriuermi per me; nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli concesse tutte le vittorie e le disgrazie sue; mi richiese poi d' una impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond' io gli replicai, a me par Signore, che non debbiare riscr' del proprio per cercar l' appellativo; perche hauendomi fatto glorioso inuenire di quel mirabile e stupendo artificio delle mine nell' historie mie, che vi faranno immortale, in quel luogo dove miracolosamente facete volare per l' aria il Castel dell' Uovo à Napoli, non vorrei che vi parti-

## DIALOGO DELL' IMPRESE

Se da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar repuatione. Ond'egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; guardare voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò consenso. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non con le sue voci sedendosi sopra come gli altri uccelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchi, figurai lo struzzo maschio e la femina, che miravano fissamente l'una l'altra, vscendo lor da gliocchi raggi sopra le dette voci; e'l motto era questo; DIVERSA AB ALTIIS VIRTUTE VALEMVS; Esprimendo la sua uinculaude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono aggiustati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaißimo l'impreſſa al Conte Pietro, & accettolla.



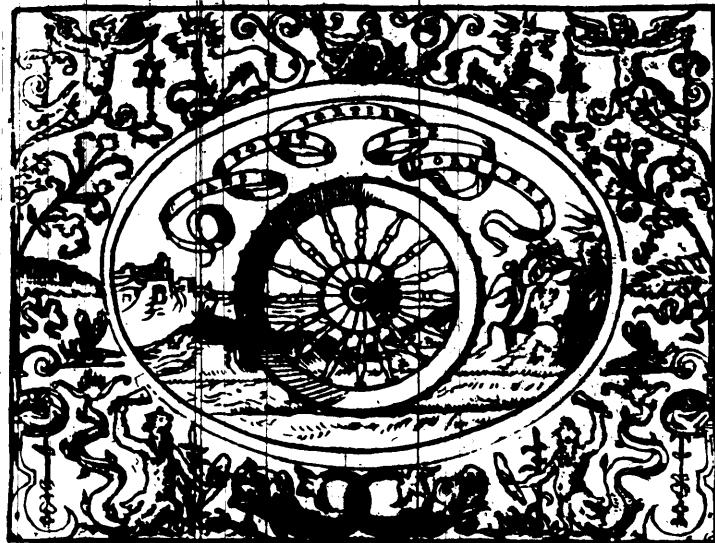
D O M. Certamente Mons. questa rotti struzzi con la lor

proprietà mi pare, s'abbian seruizio à pennello in queste tre dimer-  
sissime imprese; e nò so certo se potrete migliorare in quell' altre,  
che vi restano à dire fatte da voi: e farà possibile, che finaccastel'al-  
tre, che cocerete fare d'altri belli ingegni. G I O. Io nò son si arro-  
gante, che io prejuma ne in questo, né in altro di far sì bene da po-  
tere auanzare; ma nè anche aggiagliare l'insuensioni de gli altri  
ingegni, come fu quella, che porio già il gran Marchese de Pesca-  
ra la prima volta, ch' egli andò Capitan generale de rusti i canali  
lesgieri, la qual fu ben veduta da' nemici nel fatto d'arme di Ra-  
uenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu  
grauemente ferito, e poi, trovato fra' morti, fatto prigione da Fra-  
cesi. D O M. Dice Mons. Chè portava egli nella bandiera e sopra-  
uesta? G I O. Un targone Spartano col moero, che quella ma-  
gnanima donna porse al figliuolo, che andava alla battaglia di  
Mantinea, dicendogli; AVT CVM HOC, AVT IN  
HOC; Volendo incenfer che'l figliuolo si deliberaße di com-  
batter sì valorosamente, che riportasse vittoria, o morendo come gene-  
roso e degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone  
à casa; com' era aneica l'anza de' Greci, notata etiadio da Verg.

IM POSITVM SCVTO REFERVNT PAL-  
LANTA FREQVENTES.

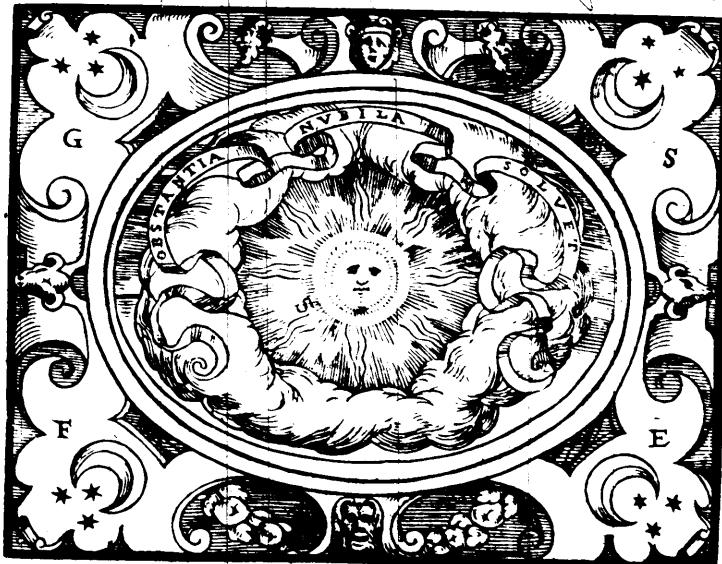
Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminon-  
da Spartano, ch' essendo stato nella battaglia ferito à mor-  
te e riportato da' suoi soldati, domando con grande  
istanza se'l suo scudo era salvo; e' essendogli  
risposto d' sì, morendo dimostrò segno  
d'allegrezza. Fu la detta inuen-  
zione del nobile Poeta M.

Pietro Granata

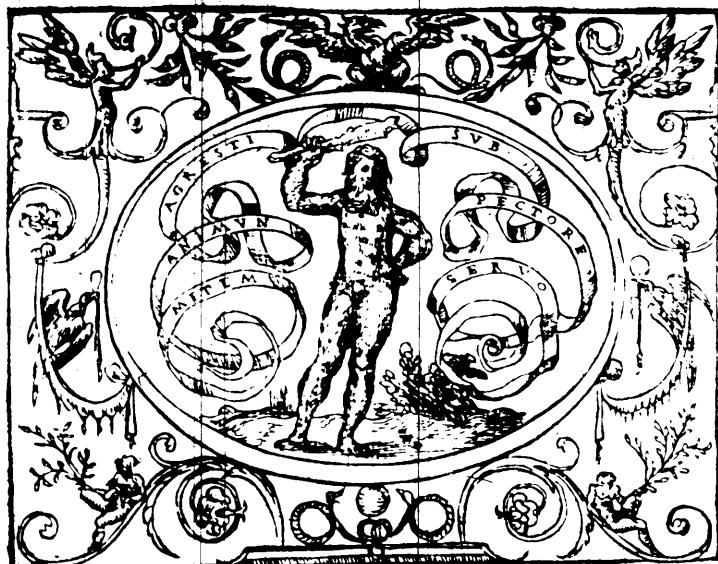


Si son dilettati molto di queste imprese militari & amorose  
 i Capuani Francesi, fra quali è stato tra' più segnalati, e che hab-  
 biano meritato rialto di Generale, Mons. della Tramoglia, che  
 vittorioso nella giornata di Santo Albino di Bretagna, dove re-  
 stò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, usò per  
 impresa una ruota cō questo motto, SANS POINCT SOR-  
 TER HORS DE L' ORNIERE; per significar, ch'egli ca-  
 minava per cammin diritto nel servire il suo Rè senza lasciarsi de-  
 viare da alcuno interesse. E fu Capitano d'estrema au-  
 torità, il qual vecchino d'anni settecenta combattendo,  
 morì honorabilmente nel cospetto del suo Rè,  
 quando fu superato e preso nella  
 giornata di Paria.

Fu



Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimborgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconsuento, en'hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Ligni, quegli, à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fù tradiço da gli Suizzeri à Notara; aspettando da lui, e per intercessione sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impreza un Sol d'oro in campo di veluolo azurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra; OBSTANTIA NUBILA SOLVET. Inferendo, che ha uendo egli hausuto molte auuersità, dapoi che fù cagliata la testa à suo padre gran Conteabilie di Francia, sperava col valor suo ad uso del Sole, che con la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù; ne però hebbe tempo di farlo, perch'e morì troppo presto.



Successe à questi Gouvernatore in Lombardia Carlo d' Ambosia, chiamato per la dignità dell' ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito agli amori, anchor che in viso dimostrasse d' esser rubesto, e con parole coleriche pareesse fero e brusco, pure si dimesticava molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; la qual vita non fu molto lodata dal Rè Lo. louico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueuà a soccorrer la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto cavaliere per impresa vn' huomo saluatico con una mazza verde in mano, laquale si vedeva ricumata ne' saions della sua compagnia, e di sopra era vn breue con vn verso lacino;

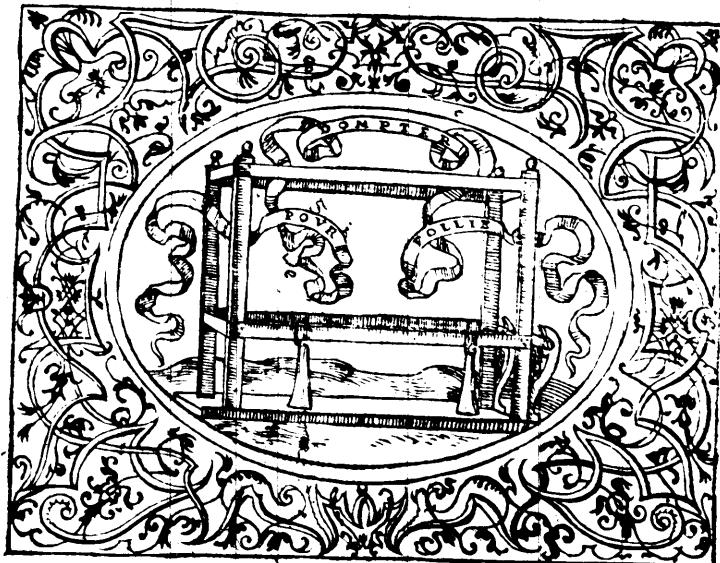
MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE  
SERVO.

Vol

DI MONS. GIOVIO.

91

volendo significare per assicurare e conciliarsi le dame, che non  
era così brutto, come pareua.



Paruella sopradetta intentione à molti bella. Et una ne por-  
to à mio giudicio bellissima Giovan Francesco Sanseverino Conte  
di Caiazzo, il quale per emplazione di suo fratello Galeazzo nella  
passata de' Francesi in Italia, si parci dal Duca Lodouico, &  
accostosì co' detti Francesi con qualche carico dell'honor suo: per-  
ciò che tal parenza fù molto sospetta. Vedeuasi l'impresa rica-  
mata ne' saioni delle cento lancie; ch'egli haueua ottenute dal Re,  
e ciò era un trauaglio, che usano i maniscalchi per ferrare cavalli  
bizarri e calciosi, con questo motto francese; POVR.

DOMPTER FOLIE. Per dinotare, che do-  
merebbe alcun suo nimico di così  
fatta natura



Fù etiando appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Scuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegni. Usava questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, un Leon rampante rosso in Campo d'argento con molte fibbie seminate ne' ricami de' satoni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IUNGIT significando ch'egli era il mezo e la fibbia da tenere vnti il Rè di Scotia, e'l Rè di Fracia, per far giusto contrappeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.

DOM.



D O M. Parmi scons che voi torniate a nostri Italiani, almeno a quelli (come si dice) della Seconda bussola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arriuare; parendomi che i Signori Colonna & Orsini non habbiano più a questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' esercitio dell' arte militare. E bisognerà ben, che sudino quei Prencipi, che vorranno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d' Alfonso da Este, di Giovan Iacopo Tridentino & i Signori Regnicoli, de' quali altre volte uscirono famosi Capitani, mi pare che vadano decimando, perche gli honorie e le dignità, che si dano della militia già molti anni, son poste in mano a genti forestiere. E s' el S. Ferrante Sanguinino Prencipe di Salerno ornato di molte virtù, non suscita l'honor del Regno, poco veggo da poter sperare ne gli altri Prenci-

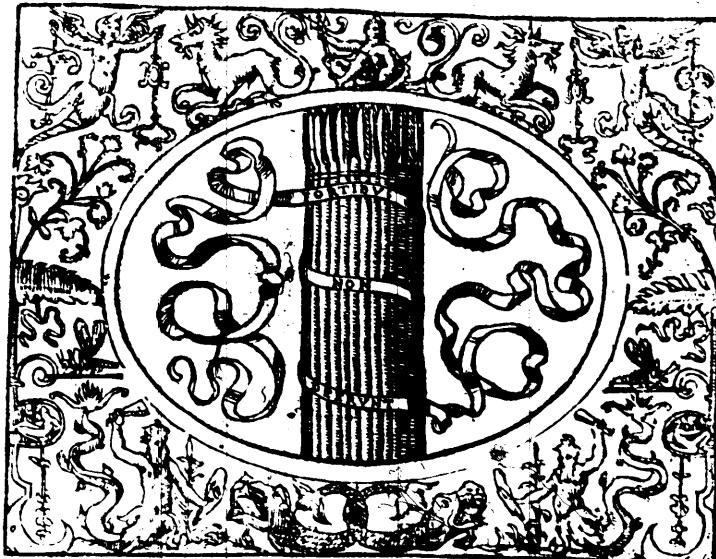
## 94 DIALOGO DELL' IMPRESE

PI. G I O. Voi dite il vero M. Lodouico mio; e ben lo mostro egli nella giornata della Ceresola; perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria francesa, si puo dire, che conservasse lo Stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea; che non fu poca lode in tante disgrazie. D O M. Disemi M<sup>ons</sup>. porta questo Prencipe alcuna impreza, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galaniissimo cavaliere. G I O. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingheremmo, come honoratamente l'ho dipinto nell' historie al detto luogo della Ceresola; ma io no l'ho mai veduto sua bandiera, nè impreza amorosa ch'egli habbia; del che mi maraviglio, hauendo in casa il seconde Poeta M. Bernardo Tasso. E' anco nel Regno il S. Duca d' Amalfi di casa Piccolomini gentile & arduo cavaliere, e sopra tutto ottimo cavaliere e conoscitore de' cavalli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à levarsi dalle delirie di Siena, essendo egli all' hora Gouvernator<sup>e</sup> di quella Rep. & à gir sen solo alla guerra del Piemonte, gli rispose che lo spirito era pronto e la carne no inferma; ma, che poteva dir quella parola dell' Evangelio; NEMO NOS CONDVXIT. All' hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i cavalli leggieri nella guerra del Piemonte. Dove il Duca innanzi che partisse mi domando vn' impreza per lo stendardo, e per hauergli detto il Marchese, che tre cose convenivano à tal Capitano; cioè, ardore, liberalità e vigilanza; rispos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità nè l' ardore (hauer sole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli ha da natura di levarsi innanzi giorno, o per andare à caccia, o per levarsi sotto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco: mala vigilanza, che voglio dir io, comprende ogni cura

DI MONS. GIOVIO.

95

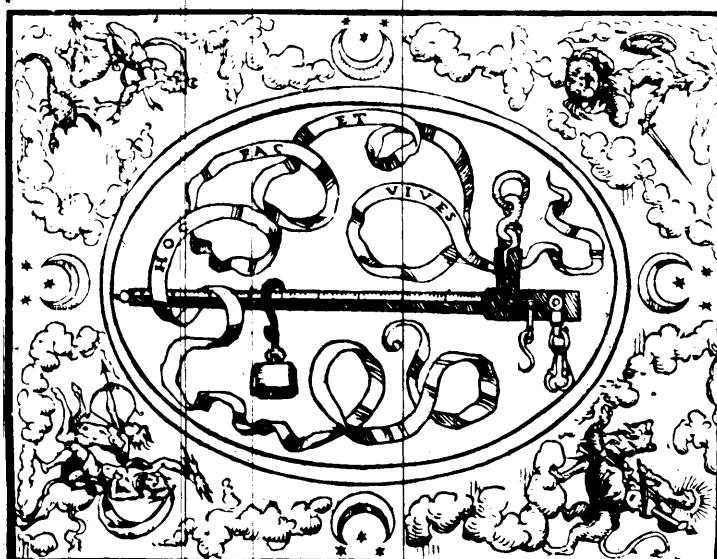
cura che si prende per non esser colto all'improuto, e per poter cogliere altri. Fecegli dunque per impresa una Grù da metter nello stendardo col pè manco alzato, con un cioccolo fra lunghe, rimedio contra il sonno; come scrive Plinio di questi uccelli maravigliosamente auueduti, e col breue incorno, che dice; OFFICIVM NATURA DOCE T.



D O M. Dicemi Mons. fra gli altri Signori Regnìcoli, più antichi di questo non cene fù alcuno, che portasse qualche bella impresa? G I O. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due, l'una d'Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fù d'estremo valor militare; l'altra di Tommaso Carafa Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell' età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì à Città Castellana con

95 DIALOGO DELL' IMPRESE

qualche sospetto di veleno, che gli fu dato forse da chi gli portava  
inuidia di tanto benore. Usava per impresa questo Signore vn  
mazzo di corsie che da lanciare, volendo dire che non gli manche-  
rebbono armi da lanciare per non lasciarsi accostare i nimici, era  
il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Conde di Catalone, che fù Generale del Rè Ferrandino,  
ebbe per impresa una stadera, con questo motto tratto dall'Eva-  
gelio. HOC FAC, ET VIVES. La quale impresa mi parse  
troppo larga perche la stadera importa il pesar molte cose; e fù  
moreggiaia da Mons. di Persi, fratello di Mons. d'Allegri, che  
rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stendardo  
del Generale, e disse; PAR ma soy, mon ennemi n' à pas fait ce  
qu'il ha escrit alentour de son Peson, pource qu'il n' à pas lieu  
peser ses forces avec les miennes.

E fin



E poi che siam generati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che se bene i Principi quasi degenerando dà lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia perche non son lor date le dignità e gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano pero huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi fra i quali di presente c'è il S. Giovan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molea laude nell'imprese d'Alemagna, s'hà guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitā generale del Rè de' Romani nell'impreza di Transiluania contra Turchi e T' alacchi. Ecco Castaldo à quel tempo che bolliva la guerra in Piemonte contra Francesi, non volendosi ritrouare in essa, perche gli pareua che'l S. Marchese del Vasto

hauesse distribuuo tutti gli honorì à persone manco perire dell' arte militare di lui, come sdegnato stava in otto à Milano, e diceua, che'l S. Marchese facenu cose quasi fuor di natura e da far maravigliar le genti del suo giudicio stravagance; e consolandolo io con viue ragioni, gli mi disse, facemmi una impreza sopra questo concetto. Ei io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à basso e carico di nieue; e non molto lontano da essa si vede la vastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese coltrinaco e fragifero, con un morro, che diceua; NATURA MAIORA FACIT; alludendo alla stravaganza del S. Marchese in comparsire gli honorì del campo; perche in ciò quel dolcissimo Signore voleua compiacere à molte persone, che per vari interessi gli poteuano commandare: e così sforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che si scor- dava d' uno antico, leale, e valoroso seruitore; com' era esso

Signor Castaldo. E quest' Etna dipinto ha marauigliosa rughezza per la varietà delle parti sue; si come hauere visto in figura nel nostro Cripoportico, oue sonol'altri imprese de gli amici e padroni.

DON.



D O M. Adunque Monsignore, voi non dovete mancare di dirmi, quali sono l' altre imprese, che haueate fatto dipingere nelle case vostre. G I O. Euuise fra l' altre quella della Eccellenzissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito oblio-  
go, come hò mostrato al mondo con la vita dell' insussitissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che tenesse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e more-  
ficata, fusse pia e liberale verso ogni uno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le davaano molestia e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua che quei tali credendo nuocere à lei, noceuano à se stessi fù più che vero per molte ragioni, ch' e-  
hora non accade dire. Perche io feci certi scogli in mezo il mar turbato, che gli batte con l' onde fiocelese, con un motto di

100 DIALOGO DELL' IMPRESE

sopra che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGI VNT; quasi volesse dire, che gli scogli della sua fermissima  
virtù ribattezzano in dietro le furie del mare, con romperle e ri-  
soluerle in ischiuma. E tiene questa impresa vagamente, e perciò  
l'ho fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

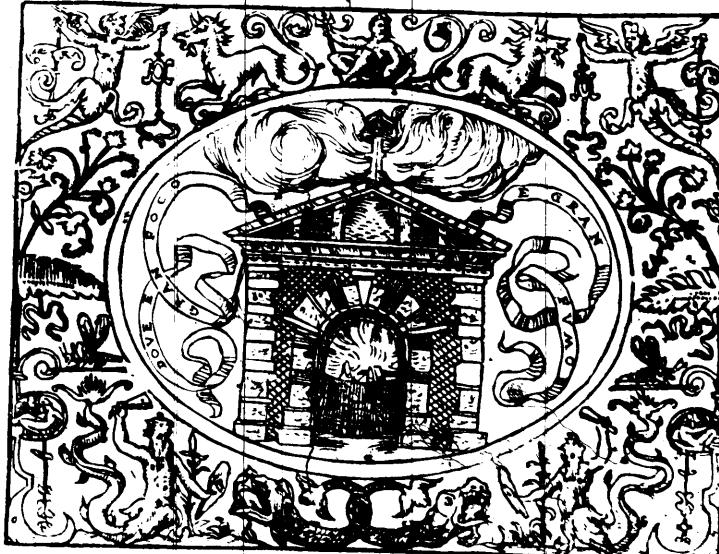


E poi che siamo entrai nelle donne, ve ne dirò vn' altra, ch'io  
feci alla elegante Signora Marchesa del Vasto Donna  
Maria d'Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar  
conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo voleua conser-  
uare co' la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue donne,  
donzelle e maritare per istracciaragione non lo perdessero. E per-  
ciò teneua una disciplina nella casa molto proportionata à lessare  
ogni occasione d'huominie di donne, che poteffero pensare di mac-  
chiarsi l'honor dell'honestà. E così le feci l'impresa, che voi hauece  
vista

DI MONS. GIOVIO.

101

vista e lodata nell' ario del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l' uno all' altro, con un motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE MEVM EST. perche il miglio di natura sua, non solamente conserva se stesso da corruzione, ma anchora mantiene l' altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano: si com' è il reubarbaro e la Canfora, le quali cose preziose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli speciali, accio ch' elle non si guastino.



D O M. Mi piace che siate disceso da Capitani sino alle donne il che è comportabile, poiche queste due furon mogli di due singolari Capitani. G I O. Da questo mi vengo ricordando d' una bellissima gentildonna amata da Odero di Fois, chiamato Mons. di L' otrehe, laquale gli diceua moreggiando, ch' egli era ben nobile e valente, ma ch' era troppo superb, come era forse vero. Perche es-

## 102 DIALOGO DELL' IMPRESE

sendo egli corteggiato ogni mattina da nobilissimi e ricchissimi Signori feudatari dello Stato, non levando la berretta à pena degna di guardargli in viso: si che faceva scandalizzare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, la qual cosa fù cagione, che pigliaisse partito di porcare vn' impreza al proposito in cambio della vuccarossa co' sonagli, come antica insegnà della casa di Fois. Il che fù vn largo camino d' una fornace, che ardeua con vn gran fuoco dentro, e per le bocche usciua fuora molta nebbia di fumo con vn motto, che diceua; DOV'E GRAN FVOCO, E GRAN FVMO. Volendo inferire e rispondere alla dama, che dou'è gran nobiltà e gran valor d'animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.



Ond'è necessario, che i grandi signori di far cosa, cl' e possa effer

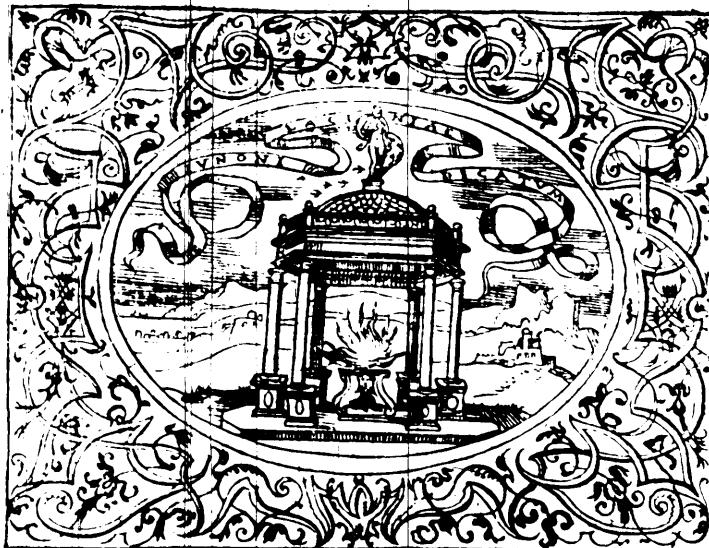
esser rassasa dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stornato prudente e riseruato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle faccioni; il quale portando per impreza cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genii d'arme nell'ospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio ai Signori Vintiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marchese Antonio Colonna; e diede anche materia d'essere burlevolmente calunniato da M. Andrea Grutti proueditore del Campo, dopo il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse: questo nostro Generale va molto mal fornito di vettouaglia, perché non porta più provisione se non di cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portava il suo Guidone, huomo valente e faceto nobil Milanesi, dicendo: non vene maravigliare Signor Proueditore, perché il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contansi. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impreza, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quâdo dopo la morte del Signore Antonio da Lena fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore; dicendo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli hauera durare per esser Capitano della fanteria, ch'egli era nata materia di maggior trauaglio; essendo vero, che'l Generale ricne sotterchio pesa sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due coroni di spighe di grano maturo con un motto, che girava le barde e le fimbrie della sopravesta, e circondava l'impreza nello stemmardo; il qual motto diceva; FINIVNT PARITER RE-

NOVANTQVE LABORES. Volend'io isprimere, che à pena era raccolto il grano, che nasceua occasione necessaria di seminarlo per vn' altra messe, e veniuua à rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conviene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriofa impreza guadagnata in battaglia da Dō Roderigo Daualos bisauolo suo, gran contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione ha bellissima apparenza, come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo; e perciò la continuò sempre fino alla sua morte, come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.



Ne portò anchora vn' altra poca auanti molto bella, trouata d' M. Gualtieri Corbetta, Senator Aislano, uomo doctissimo nelle buone lettere, ad un proposito, che volenua dire esso Signor March

Marchese, che desideraua venire (si com' era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si comunicasse la laude col soprastante Capitano; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra o al Marchese di Pescara, o al Sig. Prospero, o al Signore Antonio da Leua. E che all'hor s'peraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse nell'arte militare. Figurò dunque esso M. Guatieri le Sfere de' quattro elementi separati, con un morto di sopra, che diceua; DISCRETIS SVA VIRTUS ADEST. C'olendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiare virtù. Ilche non confesserebbe un filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand' egli è legato con la mistura degli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quello quattro Sfere, fu tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombettisti.

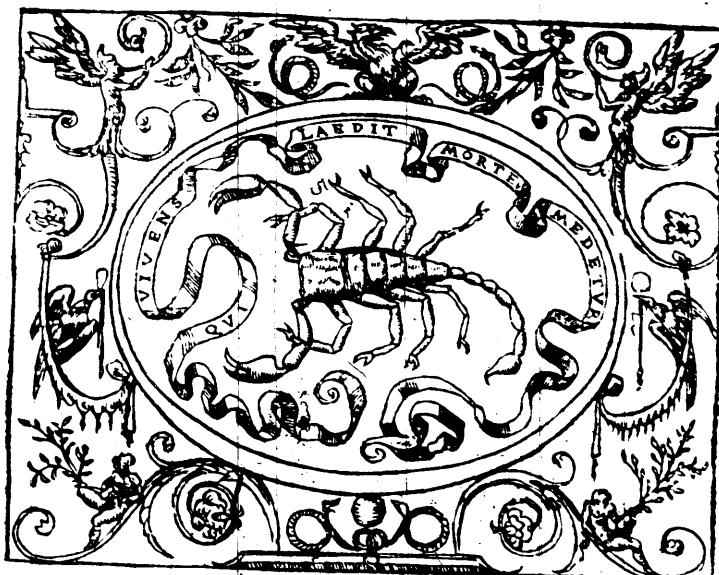


Ne portò anchora il predetto Signor Marchese vna bella in materia amorosa, che gli fù trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nell' Academia Napoletana, laquale fù il tempio di Giunone Lacinia; il quale sostenuo da colone hauetua vn' altare in mezo, col fuoco acceso, che per nessun vento si spegneua mai, anchor che'l tempio fusse d'ogni intorno aperto per gli spati degl'intercolonij; volendo dire à vna dama sua, che lungo tempo egli hauetua amata, e dolentasi all' hora d'essere abondonata da lui, com'ella in ciò s'ingānaua edoleuasi à torto di lui; perche il fuoco dell'amor suo era ergeno & inextinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia. E seruì per motto l'iscrittione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell' architraue posto sopra le colonne, I V N O N I L A C I N I A E D I C A T U M; E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche

DI MONS. GIOVIO.

107

che lettera o che dichiarasse l'istoria à color, che non fanno più  
che canso.



Fu anchora vn poco ampulloso l'improva del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale si di che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantova, portò vna soprauesta di raso turchino fatta à quadrati, i quali alcernati di colore à due à due, l'uno mostrava uno scorpione ricamato, e l'altro un breue, che diceua: *VI VIVENS LAEDIT, MORS TE MEDETVR;* essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga volendo che s'intendesse, chi egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'affenderlo, riudandosi del danno dell'offesa con la morte del nimico.



I hebbene vn'altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che  
fu molto più bella, e ciò fu, ch'essendo egli venuro co' soldati impe-  
riali all'affalto di Roma, & essendo enerata la sua bandiera pri-  
ma di tutti sopra le mura di Roma tra la porta Aurelia e la  
Sextimiana, dopo già preso il borgo di San Pietro, per l'ardire  
de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheg-  
giata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da' Italiani, ch'adheri-  
uano alla parte Cesarea. E gli diceua, che'l soldato debbe hauere  
per iscopo la fama o buona o trista ch'ella sifia; quasi dicendo, che  
la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad  
ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama  
e riputatione. E per questo s'inserìò l'impresa del tempio di Dia-  
na Efesia, il quale essendo abbruciato da vn'huomo desideroso di  
fama, nè curandosi ch'ella fusse peßima & empia per hauer di-  
strutto

DI MONS. GIOVIO.

109

*strucco la più bella cosa del mondo. gli fu fatto da Greci un decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo e abomineuole; il morto suo diceua.*

ALTER VTRA CLARESCERE FAMA; il qual morto gli fu poi messo da me, e fu prouato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn' altro, che non ci pareua così viuo; ciò è, SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST.



Ne feci anchor io vna. c'hauqua dell' aliero al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d' honesto proposto; perch' e discendo sua Signoria ch'erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano. il Signor Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, o vni assalto ad un forte, o combattere à bandiere spiegate alla prima occasione.

110 DIALOGO DELL' IMPRESE

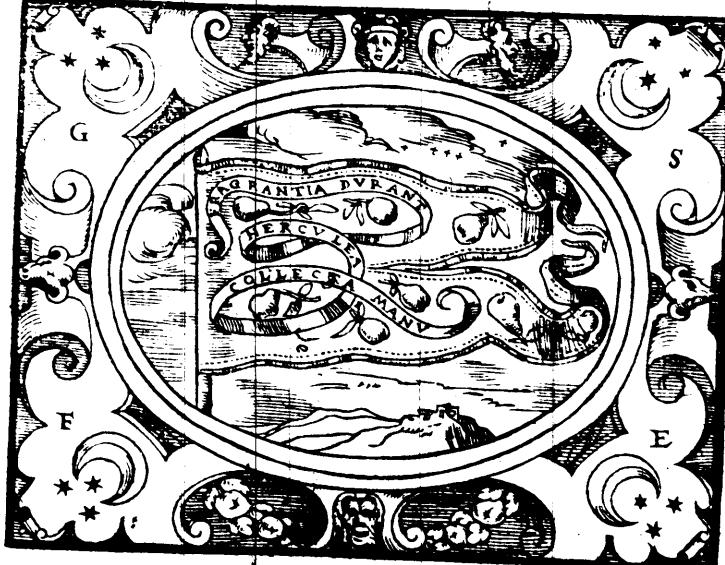
sione , ò espugnare il tal castello; mostrando molto sapere e molto  
ardire con le parole, e fassando quasi il Capitano per cessante ; &  
egli diceua , che questi tali quando stavano i pericoli , e bisogna-  
ua che mostrassero prodezza e manasser le mani , raccompo e no  
comparisano al bisogno , quando esso si trouava con la spada in  
mano . E per isprimere questo suo conceitto , io dipinsi quello istro-  
mendo meccanico , il quale ha molte marcelli & una ruota , che fà  
grande strepito , e si mette sopra i campanili al tempo delle teme-  
bre ne' giorni santi , per dar segno de gli ufficii sacri in cambio delle  
campane , le quali in quel tempo per comune istituto à riuereza  
della morte di Christo non suonano ; & in luogo d'esse supplisce  
al bisogno lo strepito , che fà questo tale istromento ; il quale in ve-  
rica ha una bizzarra presenza ; & il motto suo dice ; Q V V M

CREPITAT SONORA SILENT ; ciò è quando è  
il vero bisogno , e che'l Signor Marchese fulmi-  
nando con l'armi entra ne' pericoli , i brani  
e le coghe de' consigliari cagliano di ti-  
more , e non rispondono alle  
brauure facce à  
parole.

Non

DI MONS. GIOVIO.

III



Non lascierò di rationarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero ardito e generoso, il quale egli portò nella battaglia della Scruia, e fu tutto seminato di mele cotogne; la qual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Corignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole; FRAGRANTIA DVRANT.

HERCVLEA COLLECTA MANV; Volendo si-

gnificare che le mele cotogne, colte da quel valoro-

ssimo Capitano, durarono anchora girando

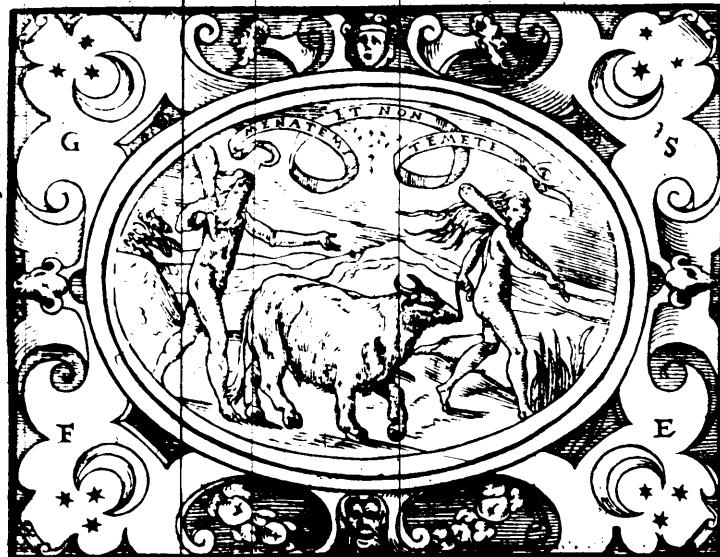
buono odore; alludendo ad Hercule, che

simili frutti colse ne gli horis delle-

Hesperiide. Il campo dello

stendardo era rosso; e

le mele d'oro.



Una bizzarra impresa in albergo già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiva i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Basilio detto Bailly di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'una dama alquanto rustica e restia, per hauere anche un marito simile à lei ma sopra tutto auaro; e che nel mostrare desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili; per iſſimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro fece fare nelle sopravesta sua, e nelle barde di tutti gli uomini d'arme della sua compagnia, una femina saluatica pilosissima del tutto, ecetto che nel viso; la quale si tirava à dietro attaccata per lo naso con una corda un bufalo; e appresso gli veniva un huomo pur piloso con un grā bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à camminare.

DI MONS. GIOVIO.

113

nare: e il motto si leggeua; MENATEMI E NON TEME-  
TE; Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou' eſſi  
haueffero voluto, perche per sua diſgratia ſi trouaua accaccaro  
per lo naſo. Faceua quello animalaccio un bel vedere accompa-  
gnato da quelle due figuraccie: e fu comporataria la forma dell'huo-  
mo, eſſendo più tosto moſtruosa, che humana.



Fu un gran Signore nostro padrone innamorato d'una da-  
ma, la quale per propria incontinenza non ſi contentaua de' fau-  
ri del nobilissimo amante, e praticandole in caſa un giovane di  
natione plebea, ma per altro affai difſosto della persona, e no brutto  
di volto, ſi farramente di lui ſ'inuagliò, ch'ella (come ſi dice) ne me-  
naua ſmanie; e per ultimo indegnamente lo ripuò degno del ſuo  
amore. E' enne affai tosto la coſa all'orecchie di quel Signore; forſe  
paleſfandosi per ſe ſteſſa la dona per gli incōſiderati e poco honesti

114 DIALOGO DELL' IMPRESE

modis suoi, di che egli estremissimamente si scandalizzò; & comandommi (che ben commandarmi con ogni sicurta poteua) ch'io gli facesse un' impresa dell' infra scritto tenore. Ch'egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di coranro bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona si vile gli pareua che d'un sommo bene fosse ridotto in estrema miseria e dispiacere.

Io sopra questo soggetto feci dipingerli un carro trionfale, tirato da quattro cavalli bianchi, e sopra esso era un Imperator trionfante con uno schiauo nero dietro gli che sul capo gli teneua la laurea all' antica Romana, essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giovenale; ciò

e, SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM;

Volendo dire, ben ch'io habbia il favore da questa gentildonna, non mi agrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo.

L'impresa ebbe bellissima vista in pictura, e quel gentilissimo Signore grandemente sodisfazione, la fece poi scolpire in una medaglia d'oro, e fu anche tolta l'effigie dell' huomo da chi è scrupuloso compositore dell' impresa, essendo in habito straordinario.

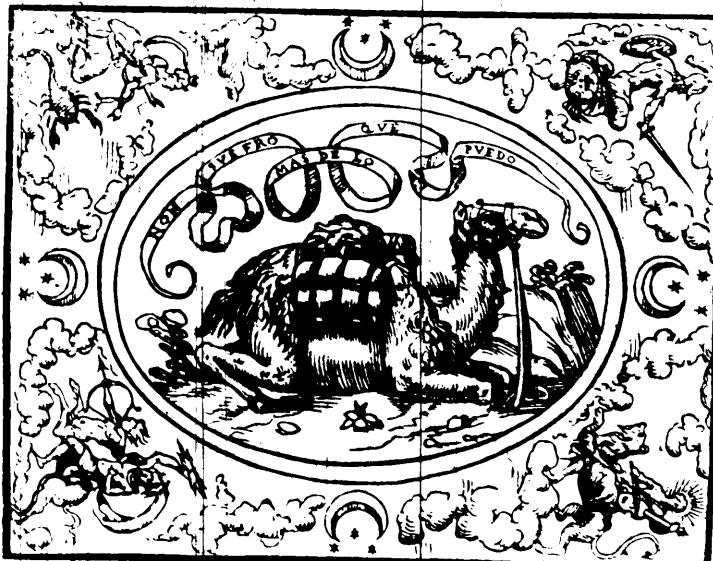
D O M.



DOM. Questo certo mi piace, perche l'anima del verso di Giouenale gli dà la vita. Ma dicemì Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauere si lungamente praticato, sogliono egli o porcare imprese? GTO. Sì veramente, quando essi son principi nobili come fu il Cardinale Ascanio, il quale havendo messo ogni suo sforzo in conclave per far crear Papa Rodrigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro festo non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nemicò; perch e per opera del detto e per li peruersi disegni suoi fù scacciato da Francesco il Duca Lodouico dà Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restomai di perseguitar casa Sforzesca, fin che non furon traditi, spogliati dello Stato, e condotti prigionieri in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fa per l'interposition della Luna tra

## DIALOGO DELL' IMPRESE

esse e la terra: volendo intender, che si come il Sole non riflende  
na opr'a la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la  
quale da se non hauendo luce alcuna, sueta quella che ha la rice-  
ue dal Sole, e nell'Eclissi la leua al benefactor suo, come ingratis-  
sima; così Papa Alessandro l'hauera pagato d'un sommo bene-  
ficio ricevuto con grandissima ingratitudine; il morto diceua;  
TOTVM A'DIMIT QVO INGRATA REFVLGET.



D O M. Certo questo Papa Alessandro fu un terribile e pe-  
sifico mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come hò visto  
nella vostra historiā; e mi maraviglio manco di tanta ingratitu-  
dine verso Monsignore Ascanio, che fu per un gran tempo  
l'honor della corse Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui  
seguire le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discor-  
rendo sopra le vice de' Ponefici che son venuti poi.

G I O.

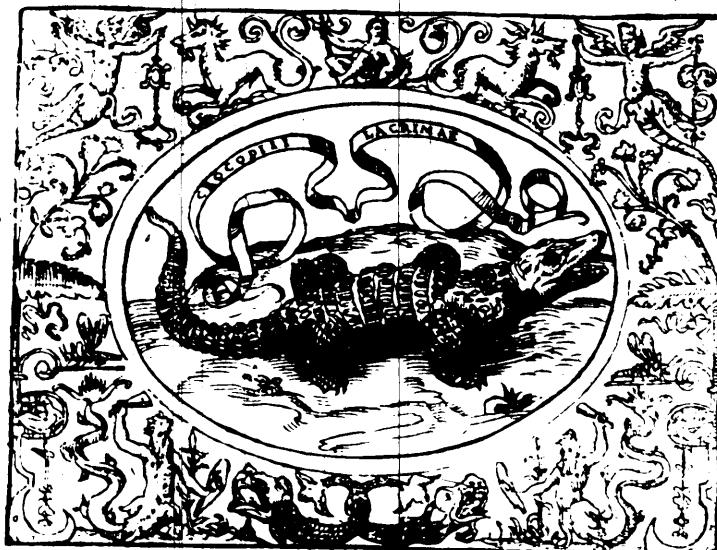
DI MONS. GIOVIO.

117

GIO. L'invenzione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iuris consulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del desso Cardinale appresso il Duca Lodouico. Usò il desso Monsignore innanz il tempo delle sue rouine certe nuoole illuminare dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Sancta Maria della consolazione in Roma; ma perche ella è senz'anima ogn'uno l'interpreta à suo modo, e per detto e per rouescio.

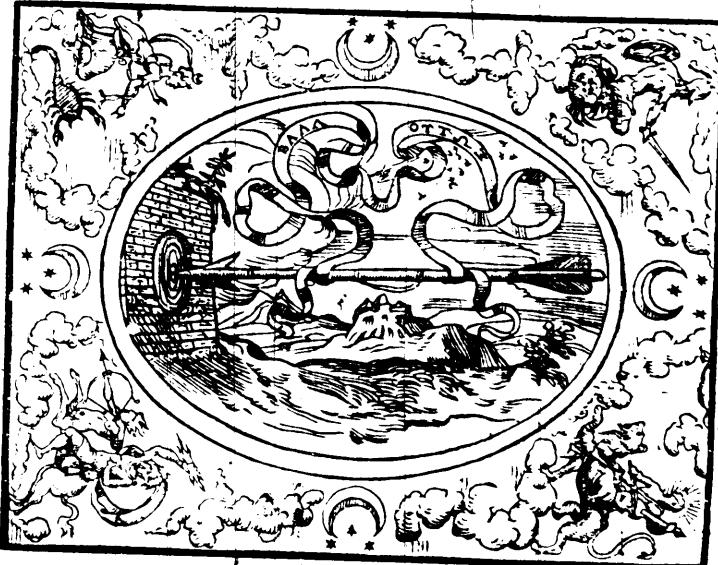
Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che ha il medesimo nome, hebbè per impresa vn Falcone che sosteneua con gli artigli i conerapesi d'uno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; cio è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima menda che ha il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr'à quel Falcone, porò anchora per impresa amorosa vn Camejo inginocchiatu carico d'una gran somma con vn motto, che diceuà; NON SVEFRO MAS DE

LO QVE PVEDO; Volendo dire alla dama sua,  
non mi dare più grauezza di tormento di quel che  
posso sopportare; essendo la natura del Came-  
lo, che spontaneamente s'inchina à terra  
per lasciarsi caricare, e quando si  
fende addosso peso à bastanza,  
col levarsi significano  
poterne soppor-  
tar più.



Dopo la morte d' Ascanio, e del Cardinal San Giorgio, furono successivamente il Cardinale Lodouico d' Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali penendosi d'hauer creato Papa Leone, uno che fu Aragona, portò una cauolesta bianca con un breue, che lagrava intorno; dicendo, MELIOR FORTUNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. E il Gonzaga portò un Crocodilo con un motto che diceva; CROCODILI LACHRIMAE; parole passate in proverbio per significare la simulazione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'incer- fecto hanno il veleno dell odio di male effecto.

Sono

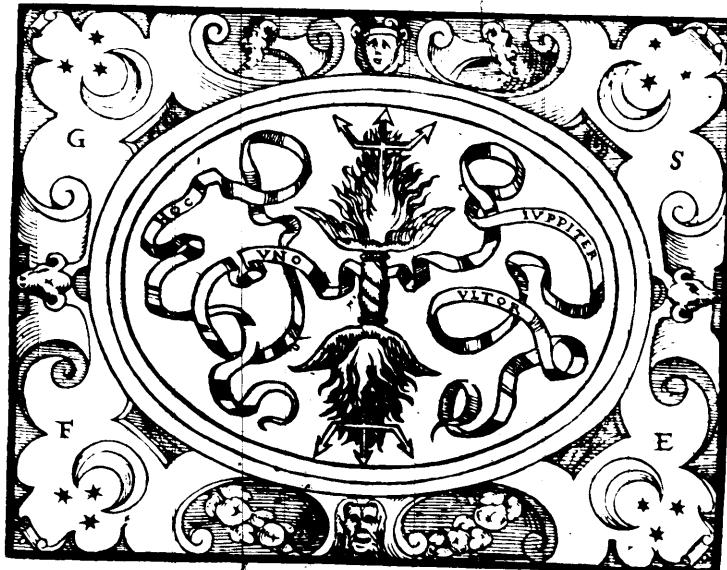


Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giovani l'un dietro all' altro, Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese; e perche d' quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell' Eclissi della Luna, narreremo tocca quella del Cardinal Farnese che sono state tre: cio è, un dardo che ferisce il berzaglio con un motto Greco, che diceua. ΒΑΛΛΩΥΤΩΣ  
che voleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; e fu inuencion del Poeta Tolza Medenese, il qual fù molto amato e largamente benificiato così dal prefatto Medici, come da questo Farnese.



La seconda fu una che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche portiere di ricamo; e fu, dicendo sua Signoria Reuerendissima, ne' primi anni del suo Cardinatato, che non era anchor risoluto qual impresa dovesse portare, e ch'io n'ebbi trouare una conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserel'be con una chiara impresa. Et io gli feci perciò un cartiglio bianco, con uno suo lazzo d'un breve attorno, chè diceua; VOTIS SUBSCRIBENT FATA SECUNDIS. Perche si come il motto fu giudicato al proposito, cesì la pittura ha bella apparenza, secondo che hauete poruto vedere al Nueso, nella sala dedicata alla Virtù.

Ultim



Ultimamente quando da Papa Paolo III. fu mandato Legato in Alemagna col fibre de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli alla M. Cesarea, gli fece per impresa il fulmine trisulco, ch'ala vera arme d'ioice quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de' huomini, come fece al tempo de' Giganti col motto ch'è diceua; HOC VNO

IVPITER VLTOR. Assomigliando le scommuniche al fulmine, e'l Papa à Gioie. E così come si vide in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni,

Carlo Quinto con somma gloria  
nulù vittoriose  
inuitissimo.

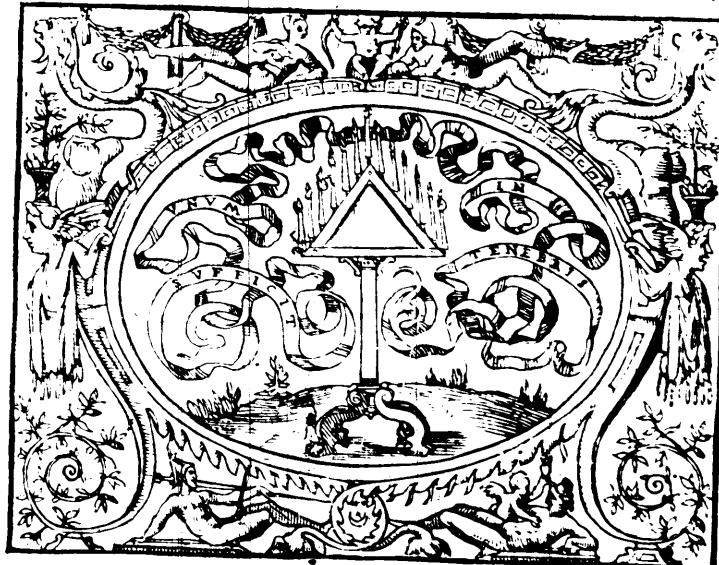


M. Andrea Gritti Proveditore alla guerra de' Signori i  
nidiani fu di chiarissima fama dal principio al fine della guerra,  
che durò otto anni, e perciò merito pel suo franco valore d'esser  
creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua  
virtù si ricuperò Padova, e la difese contro l'empio di Massi-  
miano Imperadore, che haueua seco tutte le nazioni d'Europa,  
porò una magna impreza, che fù inuentione di M. Gio-  
uanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fù il Cielo col zo-  
dsaco e suoi Segni sostenuto dalle spalle d'Atlanfe come figurano  
i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani  
abbraccia il Cielo con un bresce, che riesce di sotto via, che dice:  
S V S T I N E T, N E C F A T I S C I T. Anch'io ch'essò Si-  
gnore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inui-  
dia, benchè gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn' uno. Et  
anchor

DI MONS. GIOVIO.

123

anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare  
per effer cosa fauolosa.



Non merita d'esser passata con silensio la signora Isabella Marchesana di Mantova che sempre a per li suoi honorati costumi magnificenterissima, e in diversi tempi della vita sua ebbe vari affronzi di fortuna; i quali le diedero occasione di far più d'un impresa. E fra l'alre accadde, che per soperchio amore, che portava il figliuol suo il Duca Federigo ad una gentildonna, alla quale egli voltaua tutti gli honori e fauori, essa restò come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca aualcaua superbamiente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil huomini, ch'eran soliti accompagnar lei; e di sorte che non restarono in suacompangia se non uno o due no-

## 124 DIALOGO DELL' IMPRESE

bili vecchi, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affioro essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fu il cadelabro fatto in triangolo; il quale per di sini rfficy hogguli s'usa per le chiese la settimana Santa nel qual cadelabro misteriosamente ad uno ad uno si leuano i lumi d.i Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significazione che'l lume della fede non può perire in tutto; alla quale Impresa mancò il morto; & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'aggiunsi: E è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impreza vn mazzo di polizze bianche, de quali si traggono dall'urna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua ten-

caro

DI MONS. GIOVIO.

125

tato molti rinnedj, e tutti l'erano riusciti vani: ma pure alla fine restò vittorioso a consera i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero XXVII. volendo inferire, come le sette, le quali l'erano state fatte conera, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio decro per innanzi, par non dimeno tolerabile in una donna, e così gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome e dello stato del gran Marchese di Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Spagna a servire il Re Filippo, fece per impresa il gran stipite del Lauro della casa d'Avalos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nata un diritto e gaggiardo rampollo, il quale crescedo va molto in alce con un motto, che dice;

TRIUMPHALI E STIPITE  
SVRGENS ALTA PETIT.

E vien tanò più al proposito,  
quance ch'el Lauro è

dedicato a  
trionfi.

9. 3



Non lascierò di conueuui una, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell' Eccellenzissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giovanetto d'indole e speranza di sommo valore, hauendo ottenuto la condotta d'una compagnia di cavalli, mi ricercò dell' impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci uno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco, e hauewa intorno un fregio, il quale hauewa dentro quattro piccoli tondi in quattro canz. legatis insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell' oro affinato del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, Probasti me Domine, il qual Marchese fù suo auolo paterno; nel secondo, il monse Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno

Andrea

DI MONS. GIOVIO.

127

Andrea di Capua Duca di Thermole, ch'era, come di sopra hò detto, un mazzo di partigiane da lanciare col morto, che diceua, Fortibus non deerunt; nel quarto era il Carciglio del Sig. suo padre senza corpo; cioè nec spie, nec membra: e girava per l'estremità nel campo bianco dello scudo in tra l'alloro un breve d'oro, che diceua; VIRTUTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENER ADDET; Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori ma aggiungerà qualche sua gloria e peculiare impresa. E questa inuentione fece rago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.



D O M. E' possibile Mons. che questi vecchi Capuanj e Principi no portassero qualche arguta impresa? Par che questi Signori, et in specie quegli di Milano per un grā tempo no sapeffero uscire di Spreuini, di Burassi, Morisi, Moraglie, Streglie, Scopette,

e simil erame con poca viuerza di morti e forse troppo arrogante significato. G I O. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell'elegance; come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il palco: & il ponte de' Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il rizzone affocato con le secchie dell'acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli mancò il morto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & anima; il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfida per vendicarsi d'una priuata ingiuria; e ciò fù, perche per vn disparere in vna confusa di guerra dal Duca Sigismondo s'ouerchiamence colerico rileuò vn grossa ceffata; la quale mai non si potè dimenticare, risuandola nello sdegnato petto all' occasione di poserla vendicare: e così fece dopo vn gran tempo alla giornata di Nansi, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'affrontare il Duca con gli Suizzeri; perche egli con le sue genii d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Re Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'una antiquità rotto per mezo dalla forza d'un fico salutario, il quale col tempo porca ruina, ficcandosi per le fissure e commissure con lenza violenza; e sopra vi portò il morto, tolto da Martiale, che diceua; IN GENTIA MARMORA FINIT CAPRIFICVS. E fu reputata questa impreza non solo bella di vista, ma molesto esemplare à Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i seruissori, massimamente nol'ili e d'imp

DI MONS. GIOVIO.

129

d'importanza. D O M. Questa fu una gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quella di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; il quale ha uendo riceuuto alcune volte sopral'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auueleno & ammazzò; e confessando poi il delitto fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbo giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna o ammazzare o lasciare star di battere; perciòche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



G I O. Sono alcuni grandi, cl'e nelle imprese loro seguono la conformità del nome o dell'arme loro, come fece il gran Alceo.

chia Coruino Rè d' Ungheria; il quale portò il corvo per impresa; uccello di forza, ingegno, e vivacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fu il Signor Giovanni Schiepusiense, fatto Rè d' Ungheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affezione d' alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. E ssò portò per impresa una Lupa con le poppe piene, che fu anchora l' arme del padre; ma egli v' aggiunse il motto, composto con conuenevole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceva; SVA ALIENAQUE PIGNORA N VTRIT; Volendo dire, che riceueva in gratia quegli anchora, che gli erano stati conerari.



Io m' era quasi scordato di dirvi una, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, dopo che con  
le

DI MONS. GIOVIO!

131

le sue mani ammazzò il Cardinal di Panza in Ravenna per vendicar l'importanissime ingiurie, che da lui hauera ricevuto. E fù vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con uno stocco in mano e con un breve, che diceva; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE YIRTV se fù innuenero à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldessar Castiglione, il quale incruenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico Amico di casa Colonna, mi richiese alla domestica, come comporre ch'io gli volessi fare un motto per appropriarsi

132 DIALOGO DELLE IMMRESE

per imprese alla destra Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci; CONTEMNIT TUTA PROCELLAS. Volendo dire, ch'egli sprezzava l'auersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.



Feci anchora per rouescio d'una medaglia, che può seruire per ricami &c altre pitture all' Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra con un motto, che dice; CVM PUDORE LAETA FOECUNDITAS; alludendo alla natura dell' uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l' operazione de' Genitili.

Ducemis

DI MONS. GIOVIO.

133



D O M. Ditemo Mons. poi che hauere numero discenden-  
do dal summo al basso quasi tutti i famosi Prencipi e Capitani, e  
Card. ecci nessun'altra sorte d'huomini, c'habbia portato impre-  
se? G I O. ce ne sono, e fra gli altri alcuni letterati à mio giu-  
dicio della prima claſſe; cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale ef-  
fendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fuisse honore,  
con allegare il Boccaccio, che lodo Guido Caualcari, Dance, e M.  
Cino da Pistoia sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza,  
flette ogn'hor in aspettazione d'efferr ricompensao in amore, co-  
me gli auuenne: e portò per Impresa vn'urna piena di pietruzze  
nere con una sola bianca, con un motto, che diceua: AE Q V A B I T  
NIGRAS CANDIDA SOLA DIE S. Volendo incender,  
che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama,  
haurebbe contrapeso quegli, che in vita sua haueva prouato

sempre neri e disauenirati. E questo alludeua all' vſanza de gli antichi, i quali ſoleuano ogn' anno ſegnare il ſuccoſo delle giornate loro buone e cattive con le pietruzzette nere e bianche, & al fine dell' anno annouerarle per fare il conto ſecondo, quelle che auſſeauano, fe l' anno era ſtato lor proſpero o infelice. Questa impreſa fu bella e domadandomene eſſo il mio parere, gli diſſi, ch' era bellissima, ma alquanto preternaturale; perchel' vrne de gli antichi, ſoleuano eſſere o di terra o di metallo, e perciò non ſi poceua figurare, che dentro ve fuſſero molte nere e una ſola bianca, per no poer' eſſere traſparenee. All' hora egli urbanijſimamente riſpoſe; egli è vero quel, che dice; ma à queſtempo, lvrna mia fu di vetro groſſo, per lo quale poceua molto bene traſparere dette pietruzzette. E coſicò gran riſo gittammo il morco e l' argutarifpoſta in burla.



Fece una bella impreſa M. Lodovico Ariosto facendo il vaso delle

delle pecchie, alle quali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza  
per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO  
BONO MALVM; Volendo forse, che s'incendesse com'egli era  
stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue  
Satire.



Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Nola d'olandia,  
all'età nostra fu sì ricco di doctrina et hebbesi fecodo ingegno, che  
auanzò ogn' altro letterato, come si vede per l'infiniti sue opere;  
per la quale autorità di doctrina portò per impresa un termi-  
ne di significare alquane altesco; volendo inferire, che non ce-  
deua à nessun' altro scrittore, come anche il Dio termine non  
volse cedere à Gione in Capitolo, come scrive Varrone,  
il suo motto fu questo; VEL IOVI CEDERE NE-  
SCIT; Fu Erasmo amicissimo di Thomas Moro Inglese,  
huomo di pari celebria d'ingegno, al qual domandando Erasmo,

136 - DIALOGO DELL' IMPRESE

qual sentenza gli pareua, che stesse bene da metter sopra la porta  
dello studio o scrivorio suo; argutamente rispose, che vi sarebbe  
propriamente conuenuta l' imagine d' Apelle, il quale dipingesse.  
E maravigliandosi di ciò Erasmo, repliò il M. oro; perche? poiché  
esso Apelle disse, NVLLA DIES SINE LINEA;  
Il qual precepto è da voi molto bene osservato, poi che scriuendo fa-  
re stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.



Portò anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouella-  
mente passato à miglior vita il Caduceo di Mercurio col corno  
della donzella della Capra Amalthea, volendo significare, che con  
la copia delle doctrine e con la facoltà delle buone letture, delle  
quali si figura padron Mercurio, hauera acquistato degno pre-  
mio alle sue fariche; ma in vero questa bella impresa l' aveua li-  
segno d' un'anima, e frizzante.

D O M.



DOM. E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopo morte, che hora, perche c'è la morte vostra estimuerete l'insidia, e la vera gloria viene à chi la merita, dopo la morte; poteaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? perciocche assai hauere detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRUDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io liò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'ho mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per proua, che'l morto è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondania trouare schiermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuoue intendere il Fato; che non è altro, che la volontà divina; la quale ha più forza che la virtù e solerzia humana, s'inganna molto. E ben vero, che in mia

138 DIALOGO DELL' IMPRESE

giouentù, effendo io preso d'amore in Pavia, fui necessitato per nō far peggio, a prendere vn partito dannoso per saluar la vita, e volendo mostrare la necessità, che mi sforzò, feci quell' animale, che in Latino si chiama Fiber ponticus, e Castore in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medicina, da se stesso non potendo fuggire se gli cauaco' denti, e gli lascia a cacciatori, come narra Giouenale, con vn motto di sopra che diceua in Greco; ΑΝΑΓΚΗ, che vuol dire necessità; alla qualc (sicome scrive Luciano) vbi disconogli huomini e gli Dei.



Ultimamente hò fatto vn' impresa a richiesta di M. Camillo Sordani Iureconsulso: dicendo egli, che stava nell' animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risoluersi  
ne

DI MONS. GIOVIO.

139

ne aspetta' il parere e consulto dall' oracolo. E così feci la Sfinge  
degli Egitti, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col  
tempo, il quale è significato per un serpente, che s' inghiotisce la co-  
da col motto, che dice; INCERTA ANIMI DECRETA  
RESOLVET.



Hanne similmente fatta una per se medesimo il mio nipote e  
coautore M. Giulio Giovio, con la quale s' inaugura accresci-  
mento, come meritò il suo letterato ingegno figurando un  
albero innestato con un motto. T' deico, che dice.

VVAN GOT VVIL; che vuol dire,  
quando Dio vorrà questo mio nesso  
apprenderà e farà.

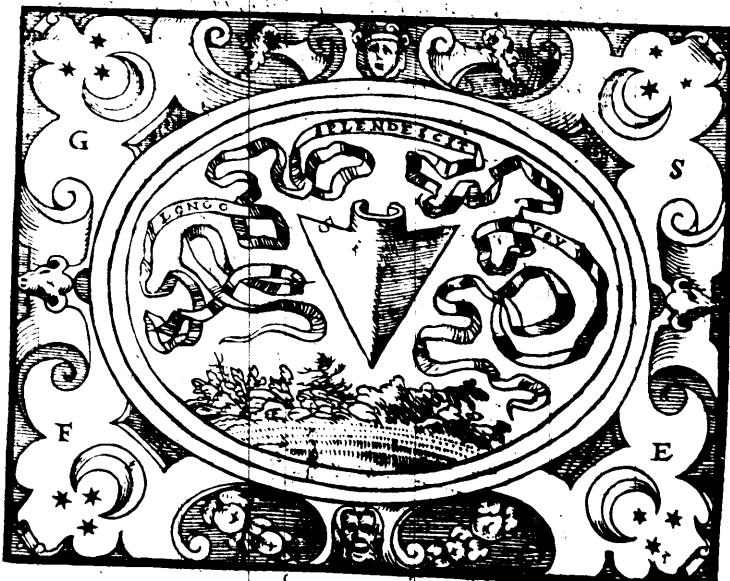


D O M. Se non fosse presunzione, io vi direi Monsignore vna,  
ch'io hò fatta per me anchor che l'imprese si conuengano à perso-  
ne di maggior pregio, che non sono io. G I O. E perche non istanno  
elleno bene à voi? distela pure sicuramente, che insino adl' ora vi  
assoluo da ogni biasimo di presunzione, che perciò ne poteste in-  
correre. D O M. A sicurato dunque dall'autorità e fauor vostro,  
dico, che volend io significare vn mio concetto assai modesto, hò  
fatto questa imprese; & è, che non potend io stare nella patria  
mia Piacenza con quella tranquillità e contentezza d'animo, ch'io  
vorrei, mil'd elesto per seconda patria questa floridissima Fio-  
renza ou'io spero prosperare sotto questo liberale e giudicioso  
Pinciple. E così hò figurato vn' albero di Pefco carico di frutti, il  
quale albero non ha felicità nel suo terren natio; ma trapiantato  
poi in terren longano e fertile prende felice miglioramento con vn  
motto

DI MONS. GIOVIO.

141

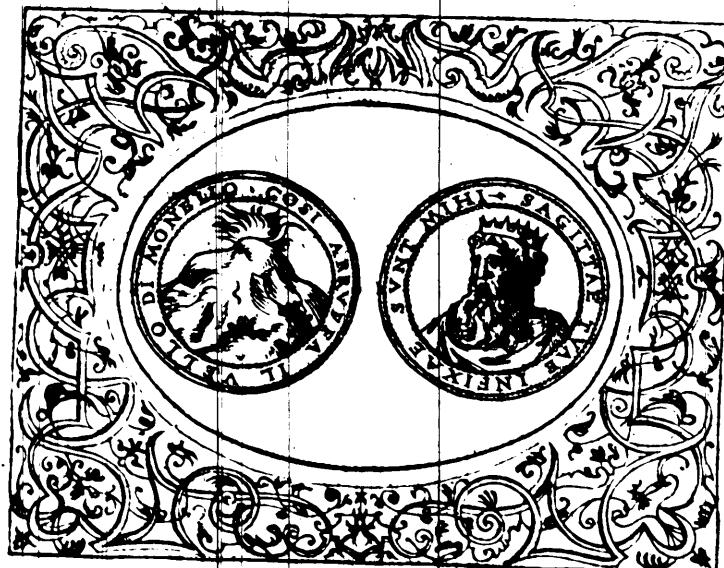
motio, che dice; TRANSLATA PROFICIT ARBOS.



G I O. Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa e discreta, mi dispiace per due conti. D O M. Di gratia Mons. siate contento d'ine perché. G I O. L'uno è, perché se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemis suoi; l'altro, perché non conuen molto à voi, che già non siete voi piana velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natiò terreno; sì che, se farete à mio senno, ve ne prouederete d'un'altra, che più vi si confaccia. D O M. Horsù dunque hauendo voi fatte tante imprese ad altri non mi volere effer cortese d'una delle vostre viuissime & argute; perche in verità nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pesco. G I O. Si veramente vogliose non già per pagare consì poca

142 DIALOGO DELLE IMPRESE

cosa la gran farica che duraue nel tradurre le mie historie. E sarà forse questa più conueniente all'honorato proposito vostro, perche nell'adoperarvi voi caro con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi rassomiglierei al romero dell'aratro, il quale per lo lungo uso diuenta lustro e forbico, come se fusse d'argento; e però farete un romero cō un motto, che dice: LONGO SPLENDESCIT IN V S V. D O M. Veramente ch'io mi affatico volentieri, e son curauia per esercitarmi fin ch'io vivo, con iſperanza d'acquistar qualche splendor di fama, & in questo almeno imiterò v. s. che col concinuo ſtudio s'è fatta immortale; laqual coſa non succede però à molti.



Porò ancora il Cavalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hofpiatidà & eleganza di tutta la Toscana, una impresa più comoda al suo proposito honestissimo,  
che

DI MONS. GIOVIO.

143

che scielta di vaga figurazione. Amando esso una signora vergine  
cō disegno di pigliarla per moglie, pose in una medaglia d'oro, & in  
vn cameo la testa del Rè David, col detto del suo salmo, SAGIT-  
TAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. E pel rovescio  
l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legieri-  
mo di puro amore, col mostro attorno in tergo, che diceva; COSI  
ARVFFA IL VELLO DI MONELLO. e questa fu  
inuencione del bell ingegno dò. M. Luigi Raimondi.



DON. Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch' altra  
bella impresa, perché io no vorrei già che questa festa così costofifi-  
nisse. GIO. Veramente no me ne souvenne più nessuna, la quale  
habbia del buono, né voglio (com'io sono vsato di dire) guastar  
la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con  
i smeraldi, e berilli con Diamanti; e ben vi deurebbon bastar

## 144 DIALOGO DELLE IMPRESE

queste ch'io v'ho raccontate, e dunque anche hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino ad hora (la Diograzia) io non lo sentea. D O M. Io confesso Mons. che voi hauete fatto più del dovere, e sò che chi vedrà inscrivere quel, che voi di questa materia hauete ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'alre belle; ma voi potrete scusarui e dire, s'come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli uomini famosi in arme frescamenre pubblicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrovato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato de mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heros. E già m'è capitato alle mani un Romagnuolo il qual si lamenea, che se gli Elogij non ha ritrovato il Cavaliere della Volpe, il qual fu si gran valente huomo al servizio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'ho consolato, dicendogli, che io era certo ch'el Signor Cavaliere non s'hauera fatto ritrarre per essere alcunco difforme di volto, essendogli stato 'honorablemente cauato un occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell' imprese. Lo domandai adunque se egli hauera portato alcuna impresa: come, disse egli? non si sa, ch'ei portava una brava Volpe, che mostrava i denti nella banchiera con un morto, che diceva; S I M V L A S T V E T D E N T I B V S V T O R. Volendo dire, che non bisognava scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutte i modi. G I O. Il Cavaliere fu valente e vigilante, e nell' historianostra non passa senza lode: e per questo il Senato Veneziano gli fece dopo morire una bella statua di legno dorata in Santa Maria in Venezia.

Io non



Io non vò già tacenpi per l'ultima impresa di Giovanni Chiucchera Albanese, chiamato il Cavalier famoso sulle guerre, il quale ne porò una faceta e ridicola à chi la mirava, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera per mostrare l'ardita natura sua valorosa, nell'esercizio del canar leggiere, un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora presa, e meza sanguinara nel collo in arto con la testa riolta à dicro verso due grossi cani di Pastori, che lo seguono per sorglis la preda, de' quali due l'uno il più vicino volteava anch'egli la testa in dicro à vedere se gli altri cani veniuano à soccorrerlo, semendo d'affaltare sì terribil nimico. E M. Gio. Antonio Muggerola gli fece questo motto Latino, PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO. di questa impresa molto si meravigliaua e

146 DIALOGO DELL' IMPRESE  
rideva il Signor Marchese del Vasto, reggendo la spiegata; ma  
à dire il vero della bolla de' condottieri ce ne son tanti, che af-  
fogherebbono ogni diligenza e laborioso scrittore, il quale  
pensasse di voler fermarsi in ogni passo, dove ap-  
parisse qualche valore e prodezza  
di famoso soldato.



IL FINE DELL' IMPRESE  
DI MONSIGNOR GIOVIO.

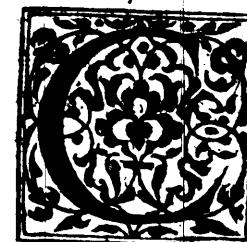
RAG

RAGIONAMENTO DI  
M. LODOVICO DO-  
MENICHI.

NEL QVALE SI PARLA  
d'Imprese d'Armi, e d'Amore.

INTERLOCUTORI. M.

Pompeo dalla Barba, M. Arnoldo Ar-  
lieno, e M. Lodouico Domenichi.



ERTO belli & honorati ragionamen-  
ti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e  
gentile. A.R. Noi ragionavamo hora d'af-  
fai debil suggetto; e c'era, ch'el Dome-  
nichi m'hauea mostrato una sua meda-  
glia; e stavano discorrendo sopra l'indu-  
stria dell'artefice, che così vinarmente ha saputo rappresentarlo  
& in sì poco spazio. P.O.M. Digratia fatene parte anchora à  
me, M. Lodouico mio. L.O. Io non posso mancarvi, benché ciò sia  
ambizione anzi che nò; perche le medaglie e ritratti si con-  
uengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si co-  
me io sono. POMPEO. Lasciamo hora il ragionare quel-  
che voi siate, e facemi veder l'immagine vostra. LODO-  
VICO. Questo è un rincaro, che già tre anni sono; Domenico Poggini volle far di me, moffo dalla sua vera cortesia, e dal

l'amor, che mi porca; alla qual cosa acconsentir facilmente, sol per non rifiutar l'onore e'l favore factomi da così caro e virtuoso amico; è non perchè io non conoscessi (come io v'ho detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non fano.

P O M. L'artificio è bellissimo, e l'impronta anchora à mio giudicio, vi somiglia per eccezzanza. A R. Il rouscio poi anch'egli è molto ingegnoso: cos'èsto vaso di fiori folgorato, col morto Greco, ΑΝΑΔΕΔΩΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. Perche hauete voi preso questo vaso di fiori? L O. Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gracie donate dal Cielo; le quali, com'è piaciuto a Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche si come voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'una delle quali, per ufar le parole di Plinio, affla, e non urie; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulazioni da Dio, il quale, come dice San Paolo, quos amas, hos et castigat; e perciò con amore uolge a paterna s'è degnato flagellarmi; m'hà fatto accorto e riconoscere de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingratitudine mia. A R. Piacevi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco e non più resto Latino ò Toscano? L O. Perche io volei, ch'esse fosse inteso da alcuno, e non da tutti. E poi, si come voi dovete sapere, i morti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo. P O M. Io mi ricordo ha uer letto un Dialogo di Mons. Gionio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari, e amorose di diversi Principi, Capitanzi, e huomini privati moderni, il qual Dialogo è veramente dotta e piacente lettione. L O. Così è come voi dite, M. Pompeo: e permisi, che d'ogni soggetto, che'l Gionio tolse à trattare, n'abbia ragionato con dignità e erudizione; perciò che olera, ch'egli era dottissimo, e di sì profonda memoria, che tutto quello

quello, ch' egli hauea letto, sempre se lo ricordava; haueva anche  
ra canca e si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era al-  
tro piacere, ch' vdirlo favellare. Et io per me confessso liberamente  
d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed vnde Dominius. A.R.  
Hanno scritto de gli altri anchora in questa materia, e lodevol-  
mente, si com' è stato l' Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne'  
suoi simboli; ma olera di loro tutto di si fanno nuove imprese,  
delle quali alcune meritan tode, altre son degne di biasimo e di  
riso, secondo l'arguzia, e la scioccheria de gli autentori. L.O. Io n'hò  
veduto a miei de molte nell' uno e l'altro genere, ma molte più  
goffe e ridicolose, che ingegnose & argute. P O M. Deh non v'incre-  
sca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell' una e l'altra  
specie, che farcee anch'io credo, piacere à Messer Arnolfo; il quale non penso che sia hora puncio più occuparo di me.  
A.R. Non veramente, e quando anch'io fossi, non so dono io prego  
spender meglio un' hora, che in così virtuosa compagnia. Però per  
me non resti al Domenichi de ragionare di cosi piacevole mat-  
teria; che sansor ragiona sse egli, quanto io starai ad ascoltarlo. L.O.  
Gran sodisfazione ha cotul, che ragiona, quando egli ha grata  
voltenza, e mai tantamente di pensare dote, e honorare, se come voi  
siere. Dolcissimo dunque mi farà il favellare, & essere volentieri  
vdico da voi due, che per offere huomini giudiciosi e legerati, io  
stimo molto più, che tutto un popolo insero, dove difficilmente si  
potrebbe trouare una coppia simile à voi. A.R. Noi vi faremo  
doppiamente tenuti, poi che olera il ragionarci di cose crudite e  
belle, ci honorate anche con così degne lodi. L.O. Le lodi, ch' io v'ha  
date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è  
tempo d'enerare in così largo e profondo gelago. Però venendo all'  
insenso mio, dico, ch' io mi ricordo hauer redatto in Fiorenza nel

## RAGIONAMENTO DI

palazzo di M. Luca Pitti, cavaliere; il quale fu à suoi di gran-  
disimo cittadino e concorrenza di Cosmo vecchio de' Medici,  
vna Impresa uffa chiara senza morto, il qual morto (sicome scri-  
ue il Giusto, e noi sappese) è l'anima dell'Impresa; laqualz era  
vn pezzo d'artiglieria; che con la furia della polucre e del fuoco  
cacciava fuora vna palla volendo perciò inferire, ch'egli haureb-  
be cacciato le Palle fuer di Firenze col fuoco. P O N. Grand  
animo hebbe questo cavaliere, se l'opere hauessero pareggiato il  
suo desiderio: ma vedese ben poch' che sicome l'Impresa sua nō heb-  
be l'anima del morto, così la sua temeraria intenzione fu priva  
d'effetto. Percioche gli faccesse à piùo tresso l'contrario di ciò, ch'egli  
haua disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la  
patria, laquale egli intendeva di porre ad altri. L O. lo m'risordo  
hauer veduto essendo à studio in Parisa, vna Impresa della S.  
Hippolita Fioramonda Marchesa de Scaldasole, laquale era l'a-  
nima senza il corpo; ciò è, morto senz'Impresa, nondimeno bello  
& artificioso, e tolto dalla sacra scrittura, accomodandosi be-  
nissimo alla intenzione di questa giudicio, a gonsidonna. Era dū-  
que il morto. C A V S A M Q V A B R I T; Volendo col finire il  
ritornante della clausula, (che dice, Qui descendere vult ab amico)  
far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcu-  
ni suoi parenti. D'u'altra Impresa simile à quella della Marche-  
sa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) porriò la Si-  
gnora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Uicello Uicelli, e  
di poi moglie del Signor Alessandro Uicelli; e ciò fu vn morto;  
N O N S I N E Q V A R E; fatto da lei quando ella giudicosa-  
mene si marisò la seconda volta. Percioche essendo ella e giovane  
e bellissima anchor assaiamente provide all'honor suo; & olra i  
primi, ch'ella haua fatti al primo marito, di molte altri e belli e  
valorosi

## M. LODOVICO DOM.

151

valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S.  
Hermete Stampa, fratello del Conte Maffiiano, quando egli  
era Prelato, era una piana d'alloro minacciata dal fulgore, col  
macco, NEC SORTE NEC PATO; volendo, à mio giudi-  
cio, mostrare che la sua virtù non poteva essere offesa né percosse  
dalla sorte, né del fulvo; che, s'come scrive Plinio, e voi benissimo  
sapece, l'alloro non è toccato dal fulgore. Il detto S. Hermete n'ha poi  
fatta un'altra, dappoi ch'egli è stato Marchese di Soncino, e  
ch'egli ha preso moglie, e c'è son due alberi di Palma, il maschio  
e la femina; e qualsi non fanno frutto mai, se non sono piangari  
l'uno appresso all'altro. E per quel, che mi pare, ha voluto in ciò  
mostrare la sua ledeuale incensione, e gli effetti del saniissimo ma-  
trimonio; havendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesi-  
astico per propagare la sua illusterrima famiglia. A.R. Questo  
prudente signore non ha egli fatto molto verorno alla sua bellissi-  
ma Impresa L.O. Ben sapere, che ha; e se ben mi ricorda, dice;  
M V T V A P O R C V N D I T A S. Non punto meno ingegnosa et  
arguta fu la Impresa del S. Conte Maffiiano Stampa suo fra-  
tello; il quale essendo innamorato della Signora Anna Moro-  
na, la quale tolse poi per moglie; ponè per Impresa il Verme, che  
fa la seta; il quale non vuie, se non di foglie di Gelsomino, chia-  
mato in Lombardia Morone: il moroso fu, SOL D C I O  
V I V O, ch'è un mezzo verso del Petrarca, e chiama dopo se  
quel, che segue; E d'altro mio cal poco. P.O.M. Questo nobilissi-  
mo Signore assai vivamente esprese la corrispe incensione del-  
l'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se  
non che, come quello animaleto vine solo delle frondi del Gelsomino,  
così egli per all' hora si consenzava di pascerfi delle foglie del  
suo amore, sperando di dower godere i fructi al tempo di legui-  
timo matrimonio, s'come egli gode più A.R.N. A' me spa-

re, M. Pompeo, che voi habbiate colpo à punta nel berzaglio. L.O.  
 Così è veramente, come voi dice. Porzana il Conte Brunoro Pier-  
 tra il vecchio, la Cicogna nel nido co' figliuoli, che le porcano il  
 ricto; siccome quegli, che ricordandosi di tanti obighi, che hanno  
 alla madre; per famme si dispongono, quando ella è hoggimai  
 faccia vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il man-  
 giare, di prouadergline eſſe, e di non lasciarla morir di fame:  
 usando grazitudine e pietà singolare verso chi gli ha ingenerati e  
 nutruti: quel, che non fanno molti ingrati e sconscienzi figliuoli,  
 i quali poco ricordandosi de gli infiniti benefici ricevuti da' padri,  
 poi ch'essi sono giunti all'estrema vecchiezza, gli abandonano d'o-  
 gni soccorso. Donoghé questa impreza Mafemiano Sforza Du-  
 ca di Milano, il quale offendo faro amoreualmente avuaro co-  
 alleuaro fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come graco ri-  
 conoscitore de' benefici à lui fatti, oltre l'impreza, lo graticò an-  
 ch'ora con una grossa e honorevole cura: & il morto ch'egli  
 aggiunse all'impreza, fu questo: ANTIPE LARGIAM  
 SERVA. Ebbe per sua peculiare impreza il Signor Conte Battista da Ledrone, che morì alla perdita di Casale in Monferra-  
 to, un Tribolo col motto leggiadramente appropriato; IN V-  
 TRA QVE FORTUNA. mestrandò, à mio giudicio, il va-  
 lore e la costanza del nobilissimo animo suo: il quale in qual si  
 voglia caso di fortuna stava sempre saldo e diritto, sicome il  
 Tribolo anchora, il quale gettisi comunque l'uomo vuole, sà  
 di conciuno con una punta ricto verso il Cielo. P.O.M. Questo  
 argomento conuenne proprio à un Cavaliere honorato, com'  
 egli, il quale faccia professione di valor d'armi. L.O. La Impre-  
 za del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli por-  
 zava dentro alla corona Ducale, era un ramo di Palma & un  
 d'Olima,

M. LODOVICO DOM.

153

d'Oltua, senza motto alcuno. Credo che l' suggetto sia chiaramente  
da se stesso; perchè l' uno significa Vittoria, e l' altro Pace. Dopo la  
morte d' Alfonso secondo d' Aragona Rè di Napoli, il quale  
in quei cumuli e movimenti di guerra, che gli mosse Carlo Or-  
tauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio  
regno, uscire asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli  
con grauissime esactioni per far danari; ond' egli perciò n'era in-  
corso nell' odio vniue; sale di tutti i popoli: i Napolecani levarono  
per Impresa un Laccio rosso con un mozzo, tolto dalla sacra scri-  
tura; LA QVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LI-  
BERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro,  
eran liberati dall' astro giogo della servitù. L' Impresa del S. Gio.  
Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era una nave nel  
mar turbato col motto pur nella scrittura; CV STODI DO-  
MINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e devota  
sentenza fu molto appropriata al vigilatissimo animo di lui. Che se  
mai fu persona suegliata e destra nell' esercizio dell' armi & in  
tutte le sue actioni, salvo senza dubbio è stato a suoi giorni il Signor  
Marchese di Marignano: il quale non solamente di priuato e po-  
vero gentil huomo è asceso à grado di Principe e di generale d' e-  
serciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e favore della  
fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso  
nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: le quali sono fre-  
schissime e chiare à tutto'l mondo. E oltre la sorte, che da con-  
nuo l' ha accompagnato in via, è morto felicissimo anchora. Per-  
che non come molti altri Capitani di guerra star innanzi à lui, t' à  
finito i suoi giorni in disgrazia del suo Signore, ma s' è parito dal  
mondo nel colmo de' favori e della sua grandezza, lasciando di sé  
grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i

## RAGIONAMENTO DI

principi e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i concetti de gl'ianche loro, ma i prelati e' signori Ecclesiastici anchora hanno già fatto, e tuttavia fanno al medesimo: s'come già fece il Cardinal vecchio di Tréto, il quale portava per Impresa un foggio d'haſticuole ouero di legne, col morto, VNITA S. la quale in uetto ne e per ſe maniſta e chiara. Porta anchora oggi una vagae bel liſima Impresa il ſuſſor ſuo e Cardinal de Trenco l'illuſtrissimo Mons. Christoforo Madruccio, la quale Impresa è la Fenice in fuoco, col morto; PERIT VT VIVAT: degno ſuggero & argomento del ſuo cor'eſiſmo animo. A.R. Trouai, hoggidicanto celebrato & illuſtrato queſto rariſimo, anzi unico vecchio da tanti i più nobili inelletti del ſecol noſtro, in grazia dell'honorato M. Gabriele Giolito, benemerito d'ogni ſpiruо genitile & amator di viriū; che dove prima egli era ſolo in tutto'l mondo, hora ſe ne veſtranno infiniti altri, con maraviglia della naſura, che lo generò ſenza compagno. L.O. Il Cardinal d'Augusta Mons. Otto Truchſes nobilissimo Barone porta anch'egli una honorata Impresa, che è il Pelicano: il morto liberamente confeſſo di non ſaperlo, per non hauerlo veduto, ne' vidi: ma ſi dee credere, che debba eſſere ingegno, o e conueniente al ſuo ſocelisſimo inelletto. L'invenzione di così virtuoso & orisimo Prelato credo, che ſia questa; che effendo là naſura del Pelicano tanto pietosa & amoreuole verso i ſuoi figliuoli, che trouando gli morì da fiera o d'alcun' altro vecchio, col becco ſi apre il proprio petto, e ſpruzzandogli del ſuo ſangue, gli riſorna in vita, eſſo ha voluto moſtrare anchora, che tale è l'amore e la carità di lui verso i ſuoi figliuoli ſpirituali commefi al gouerno di lui; che per ſaluetza loro volonteriamenſe ſpenderebbe la propria vita: ſantissimo in vero e più proponimento di paſtore e prelato. Porci il S. Gaffaro dal D'anno Canaliere Milanese per Impresa

M. LODOVICO DOM.

vn Ramarro, che haueua vn Diamante in bocca; perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiva, chiamata Diamante: il motto era; IN A E T E R N U M. Ha questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'hà una rarisima degna di maraviglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non vā in amore, come fā ciascun' altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantova trasse già vn' sua argutissima Impresa; che fū il Ramarro, col motto. Q V O D H V I C D E E S T, M E T O R Q V E T. E ciò era l'amore della sua dona, che lo tormentaua; del quale amore quell' animale era priuo. Il S. Conte Maurizio Pierra, hora dignissimo Vescovo di Vigevano, essendo à studio à Siena, e nell' Academia degl' Suegliati prese per soprannome il Disarmato, perciòche essendo egli al soldo, sì disarmò, e si rivoltò à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescovo; e portò per Impresa una Chiocciola, o voglam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da una freccia; il motto suo fū il verso del Petrarca;

T R O V O M M I A M O R D E L T U T T O D I S A R M A T O:  
Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all' impresa dell' Academia, laquale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleranno inferire, che per essere egli arsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soavissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarca, il quale m'è uscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellenissimo & integerissimo, hauendo pugno nobilissima e valorosa moglie le fa portare.

## RAGIONAMENTO DI

per l'Impresa vnachiocciola chiusa e coperta, sicomè elle sogliono stare tutto'l verno per ripararsi dal freddo. Il motto suo è; PRO-  
PRIO ALITVR SVCCO. POM. State contento, vi pre-  
go, M. Lodouico, di volere uscire homai di Chiocciole e di Lu-  
mache; che à dirui il vero, à me non pare, ch'elle habbiano gran  
fatto bella apparenza; non già che l'Impresa non siano ingegnose  
& argute, ma elle non empiono gliocchi; come par che si ricerchi  
all'Impresa. L.O. Io sò, che voi cercate, ch'io vi ragioni di qualche  
cosa strauagante e piacenole; però per farui vn framezzo di mae-  
rie ridicole e sciocche, vi dico, ch'io mi ricordo d'hauer già veduto  
de'gentil huomini, che per altro eran persone garbate e degne  
d'onore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceuano di  
goffissime inuensioni: tanto che mi parebbe di far loro graue in-  
giuria, quando io gli nominassi. Però mi contentero di dirui l'in-  
uensione sola. Uno ne fu dunque tra gli altri, che volendo sforzarsi  
portar il nome della sua donna coperto la quale si chiamava Ca-  
terina; dipinse una Catena spezzata in due parti, e nel mezo vn Rè  
di danari delle carte, che s'usano per giuocare, facendo che quella  
figura di Rè s'intendesse per Re, come si dice in lingua Bolognese.  
E n'questo modo voleua inferire, che la sua S. Caterina valeua  
ogni denaio. A.R. Io non so, se si potesse imaginare più sciocco tro-  
uaco di questo, nè più degrado di riso. L.O. Adagio M. Arnolde,  
che c'è assai meglio. Vedue questa, e poi rideete. Un' altro gentil  
huomo volendo portare il nome di Giouannella, dipinse vn Giogo e  
due annella; e perch' egli era Lombardo, non dicena Giogo, ma  
Giuovo: e così volenç che questa sua ingegnosa Cifra ò trouamento,  
mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Hor non  
vi par, che que' fa di gran lunga vinca la prima? A.R. Parmi che  
questo gentil huomo facesse una inuensione giouanile, anzi che nò.

L.O.

M. LODOVICO DOM.

157

L O. State pure à vdir questa, che non le cede di nulla. Fù non so  
chi, che volendo porciare il nome di Barbara a coperto, non fù punto  
più socille né più ingegnoso inuencore de gli altri due, ch'io v'ho co-  
tati. Anzi se vaneggio alcun v'hebbe in gofferia, l'hebbe egli.  
Portò dunque questo caualiere per sua Impresa una bella è attil-  
lata barba d'huomo, & una meza Rana; che voleua à suo modo  
dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana per Ra. P O M. era  
più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch'egli hauesse fatto  
una Barba mesa rasa & l'impresa sarebbe stata tutta d'un  
pezzo. A R. Lasciate di grata da parte simili sciocchezze, le quali  
non meritano, che sene fawelli, e ragionareci più tosto di qualche  
honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore. L O. Di  
questo non posso mancare, e tanti mi si parano à un tempo innu-  
zi, ch'io non sò da qual io debba cominciar prima. E non vorrei  
far distinzione di gradi e di persone. Pero senza seruare alcuna-  
ti ordine di tempi né di meriti, dirò quel, che mi verrà prima à  
mente. Fra le molte Imprese, che hâ fatto e porta il S. Duci Cosi-  
mo, siconme sono il Capricorno, la Tarcaruga con la Vela, e'l Fal-  
cone col Diamante, una ve n'hâ anchora di bellissimo artificio e  
sentimento, e questa è le due Anchore accrasierfate insieme, col  
motto; D V A B V S. A R. E quale intentione credete voi, che  
fosse quella di sua Eccellenza in questa Impresa? L O. Io non sò,  
se sarà presunzione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar  
negli assimi concerti dei Principi; pur con questo proposito di  
non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hâ voluto  
mostrare, che egli hâ fermato il felicissimo suo stato con due ap-  
poggi; talche ragionevolmente non hâ da temer di nulla. I quali  
due appoggji e sostegni, io non mi inganno, possono essere, l'vnola  
grasia e uore dell'insuetissimo Imperadore Carlo Quinto; l'al-

## RAGIONAMENTO DI

tro la sicurezza delle fortezze inespugnabili del suo dominio.  
 POM. Potrebbone anchora le due ancore significare, l'una la  
 gracia e l'amor de' popoli l'altra il timer di Dio: che amendue so-  
 no grandissimi in lui; ilquale è non meno amato & ubidito da  
 suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio. A.R. Le rare qualità di  
 questo ottimo e fortunatissimo Signore ricercano altro luogo e tempo. Però tornate al vostro proposcio. L.O. Io ho conosciuto fra molte  
 valorose & honorate gentildonne in Paria la nobilissima e virtuofissima S. Alda Torella; laquale per mostrare la inuita co-  
 stanza dell'animo suo pudico, portava per Impresa una "U" re appoggiata à un Olmo; volendo per ciò far conoscere, com'ella ha  
 meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere del Con-  
 sorte e signor suo, e posta cura la sua fede in lui. Il motto conue-  
 niene à si lodevole Impresa, è questo; Q VIES CIT VITIS  
 IN VLMO. A.R. Questo m'ha fatto ricordare una Impresa  
 dell' Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una Uva fresca e viva  
 abbracciata sopra un Olmo secco con un mazzo; A MICITIA  
 POST MORTEM DV RATURA; Ilche si potrebbe ap-  
 propriare à Donna valorosa e pudica, laquale s'come in vita ha  
 di continuo amato e maneggiata fede al marito, così l'ama & ho-  
 nora anche dopo morte con fermo proponimento di non doversi  
 mai più scordar di lui e della fede promessagli. L'Impresa del S.  
 Carlo Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Fotano in  
 Valdichiana, alcuni giorni prima; che si facesse la giornata di  
 Marciano, dove il S. Pierro Sirozzi rimase rotto e fraccassato  
 insieme con l'esercito Francese dal Marchese di Marignano;  
 era un pallon da vento, percosso e madato in aria da un valoroso  
 e gagliardo braccio col bracciale di legno, col morro; PER CUS-  
 SVS ELEVOR. A qualmotto, s'come conueniva alla Palla  
 percosso.

M. LODOVICO DOM.

259

percoffa, così si poteva accomodare all'animo suo fraco e inuicco; l'quale quanto era più trauagliato e batteu da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzava da terra e pigliava maggior forza. Poteua i ascendere anchora, ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle; arme peculiar di Casa de Medici, e del Duca Cesmo suo Signore; il cui stato quanto maggior buraſca e trauaglio ha hauuto da suoi potenſimi nemici, tanto più èto ogn' hora crescendo e auanzando in riputazione e n'grandezza. P O M. Questo secondo intelletto effat più mi piace. L O. Io lò veduto anch'or l'Impresa del Sig. Don Diego Hurtado di Mendoza, di quello, che gouernava Siena al tempo ch'ella si ribellò dall'Imperadore e s'accostò à Francia; la quale è vna ſtella ſenz'altro, col motto Spagnuolo B V E N A G V I A; alludendo forſe alla ſtella, che guardò i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & azioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il conſenso e voler diuino. P O M. Io mi maraviglio molto, come questi signori spagnuoli tutti, o la maggior parte vſino di fare i morti delle loro Imprese nella propria lingua. L O. E non si può negar certo, che la lingua ſpagnuola non ſia bellissima e raga, quanto alcun'altra, ma ſimilmente la Castigliana, e ch'ella non ſia capace di tutti quegli ornamenti, che ha ſeco la Latina, e la Tofcana; e beniſſimo fanno à ſervirſene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già questa loro vſanza, perche ſi più degl'altri, che fanno Imprese, vſano farla in lingua difference della lor propria: e questa vſanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella ha preſa forza d'inviolabil legge. Ma laſciamo ir gli ſpagnuoli e fauelliamo de' nostri Italiensi, era' quale uno è de gli honorati e virtuofi genel huomini, quanto alcun altro, ch'io habbia conoſciuto e praticato a miei giorni, il Signor Alessandro

## RAGIONAMENTO DI

Piccolomini; il quale mi ricorda d'hauer veduto uscir per l'Impresa vn lauro folminato dal Cielo stellato e sereno, con la proprietà daragli da coloro che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor ch'è vn poco lunghezzo, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE  
CHIARO

TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. Ecco questo diuinissimo ingegno haurebbe anch'egli errato secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua Impresa Toscano. LO. Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Gionio e'l Ruscelli dopo lui trouo alcun' altro, che n'abbia scritto e daro precezzi. Pero esèdo egli huomo di tanta autorità, e stavo il primo à scriuerne, ragione uolmente se gli può e debbe dar fede; considerando anche oltre di ciò l'uso comune, il quale, sìcome dicono i nostri legisti, ha forza di legge. POM.  
Ma però à queste regole e leggi si deurebbe anco dare qualche eccezione e fallenza, e disperdar tal' hora co' galani huomini e co' letterati, habilitandogli à potere alcuna volta uscir dell' ordinario, come persone privilegiate. LO. Non sarà in tutto fuor di proposito, al meno per dcl. Arnoldo, il quale non credo c'abbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconii vna Impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Mafuccio Salernitano; laquale Impresa hebbe occasione in questo modo. Hauua un gentil giouane lungo tempo amata e seruita una leggiadra e bellissima donna, e di raneo era stato lor benigno e cortese amore, ch'èssì hauemano veduto più d'una volta e goduto i fiori e frutti del lor ferventissimo amore con gran sodisfazione e contento d'amendue le parti, le quali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che à questa loro incoparabil concordanza e gioia l'ebbe

inuidia

inuidia nemica Fortuna, la quale operò in modo, che havendo il gioouane reduta à non so che festa vn'altra belissima fanciulla, si come per lo più so gl'io effr gli huomini, e mai simamente i giovani, vaghi de cose nuove, portole giocchi addesso ne inuagli i pueri mense, che ne menava f'manie. E in questo suo nuovo amore, gli fù sì fauoreuole il Ciclo, che la gioouane donna accortasi del raghettar di costui, e piacendole la mercatanzia, non indugio molto à farlo degno della sua nuova gracia. E così breuemente c'è un d'accordo le parti, lietamente peruennero al desio fine d'amore. Ma perche gli amanti so gl'io vedere e intendere ogni cosa, e le più volte anchora riputar vere quelle, che false sono; la donna di prima, che in questo caso non prendeva errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata al seggio, ne visse a malissimo conteta, e prejso che disperata. Perche come persona e sazia e valorosa, non volendo scoprire il suo dolore à ogn' uno, si risolse senz' altrymenzi scriuergli di voler fare à saper l'animo suo al gioouane disleale e ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni maestria, sì ch'egli haurebbe ageudmenie ingannato qual si voglia persona, che non fosse stata dell'arie, gli fece fare dal lato di dentro, che tocca il duu, il morto, che disse nostro Signor Gesu Christo sulla Croce; cioè, **LAMAZABATANI**; e poi con molte lagrime e soffri lo mando à donare à colui, che l'haua abbandonata strettamente pregandolo, che volesse hauer pieccà di lei, e renderle l'amor suo. Il gioouane come che fosse persona accorta e intendeiente, e che di prima giunta intendesse il senso del motto Hebreo; non però fù capace dell' argutia e forsegliezza dell' impresa, se non poi che le ebbe mostrato l'anelio à un suo amico ora fo eccellenze, il quale gli fece conoscere, come la gioia era falsa. Perche apprendegli subito Amore giocchij dell' intelletto, egli

## RAGIONAMENTO DI

s'auuise à vr traco della querela, che la misera donna gli faceua, e della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta e uertanua facenua à lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamante falso, il quale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto, del Vangelio, veniva à dire in questo modo; DI AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABBANDONATO? Però rauueduogli dell'error suo, e mosso à compaßione della suenaturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo godeirono insieme del loro amore. POM. Sono state à di nostri, & oggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academicie, e auuanze d'huomini virtuosi e letterati, che hauento tutti bellissimi concetti, ragioneuolmente debbono hauer fatto acutissime imprese. Ricorderesteuene voi per auuenura alcuna, che fosse degna di memoria? L.O. E più d'una mene souuiene, e fra l'altri l'Academie degli Intronati in Siena, quando ella più fioriva, fece l'Impresa sua, che fu una Zucca da riporui il sale con due pestelli dentro, e'l motto ingegnoso & arguto; MELIORA LATENT; volendo per ciò inferire, ch'el sale; cioè, il senno era riposto più à dentro. Fu poi questa ecceccenſima Impresa conservata da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: i quali in cambio di pestelli figurarono due membri virili co' testicoli dentro nella Zucca, il medesimo motto, che servisse loro del dettiora latente. L'Impresa de gli Academicie Infiammati di Padova, della quale era stato capo & autore l'anno MDXL. Antoni signor Leone Orsino Uscouo di Fregisa, era Hercole, che ardeva volonciariamente sul monte Ocea; e'l motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bello & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. volendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giù la spoglia terrena

terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomento d'Hercole m'ha fatto souuenire d'un altra virtuosissima Academia, che in quei medesimi tempi, o pochi anni dopo fiorì in Ferrara, nella quale Academia erano di molti eccellenissimi e rarissimi intelletti, s'come fu, mentre e' visse, M. Bartolomeo Ferrino, all' hora segretario dell' Ecc. S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune poche, ma dottiſſim.e fariche, in proſa e versi Toscani; e M. Alberto Lollo, il quale è oggi di uno de' più rari e virtuosi intelletti, e habbia Italia, e clera ciò coroſſimo e singolar genil'huomo e altri affai gentilissimi ſpiriti degni d'ogni lode. Chiamauaſi questa Academia de' Signori Eleuati, e portaua per Impresa una delle dodici fariche d'Hercole; ciò era la lotta di Ius con Anteo: e'l motto conueniente à tale Impresa del verso d'Horatio; **SUPERATA TELLUS SIDERA DONAT.** Fù questa veramente molto lodata e bella Impresa, e quel verso d'Horatio le dà la via, olera ch'ella fù anchora principalmente accommodata al S. Duca Hercole Prencipe loro. Fù un'altra honoratissima Academia queſti anni paſſati in Paria, ſuſcitata dall' Illuſtrissimo S. Marcheſe de Pefcara, il quale dopo la morte del padre ſi riuiò quiui con la S. Marcheſe de' Vafe ſua madre per dar luogo al S. Don Ferrante Gonzaga nelle ſtanne del palazzo di Vilano. Preſe questa Academia il nome della Cliaue, e così portò per Impresa una chiave d'oro col motto ſuo;

**CIAUDITVR APERITVR QVE LIBERIS.** E ciò fù inuentione del dottiſſimo Conſile. Erano in questa Academia tutti Signori e personaggi illuſti, e ciascan di loro portava una chiavina d'oro al collo, come per contra ſegno della loro ingenua compagnia: e da' loro feruiliſſimi ingegni ſi vedea nascere ogni di qualche ſingolare e pregiato frutto. Hebi-

be Milano anch'egli questi anni à disceco vn'altra Academia di nobilissime e virtuosissime persone, delle quali fu sempre, & oggi è più che mai infinito numero in quella grandissima città; per verificar si à pieno il verso d'Ausonio Gallo. Et Mediolani priua omnia, copia rerum. Chiamauan si questi gentil huomini i Trasformati, e portauano per Impresa vn Platano con vn morto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di Vergilio, e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE  
VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Accademie, non posso passare con silenzio vn'altra Academia, la quale più per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza l'anno M D X L I I I. da alcuni suggellati intelletti; la quale Academia era posta sotto la tutela e protezione del Dio degli Horti, e per ciò gli Accademici si chiamauan in pubblico gli Hortolani, & in privato poi hanuano altro nome. Usauano per Impresa e per suggello della loro raunanza la falce di priapo, per non fauellare più scoperto con effouor, che iniudicato. Il motto era Toscano, SE L'HVMOR NON VIEN MENO. E benche' come io hò detto, questa Academia fosse ordinata per giuoco e per riso da giouansi huomini e lieti, spendeva uisi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandi simboli profeto di chi vi usava. Percioche vi si leggeua Filosofia, Logica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana; e vedeuansi spesso comparire doctissime compositioni nell' una e l'altra lingua. Dintorno à questo tempo, o poco prima o poco poi fu vn'altra Academia in Bologna, circa (come si sapete,) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni la quale Academia si chiamaua de Sonacchiosi, et era la loro Impresa vn' Orso, il quale animale, secondo che scrive Plinio, Aristotele et altri,

dorme

dorme sei mesi continui dell' anno. Il motivo era un verso Toscano,  
che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA  
IL SONNO; quasi che volessero dire, che dove forse prima  
erano stati neghietosi & infingardi all' opere di gloria e al virtù, si  
farebbono sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto.  
A R. Ma dove lasciare voi i Signori Academicci Fiorentini; non  
hanno anch' eglino alcuna bella & honoreuole Impresa, essendo  
essi maestri e principi della lingua Toscana, e singolari in tutte  
le scienze? L O. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch' e' sì di  
molto più non fossero degni. Però quanto all' Impresa loro, dico,  
ch' ella è il fiume d' Arno in figura humana con due pance, t' una  
d' alloro, e l' altra d' oliua, senz' altro motto. Onde del loro direb-  
be il Giouio, che hanno fatto, un corpo senz' anima. E per mostrar  
meglio la singolarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi  
Academicci Fiorentini, senz' altro cognome, come comune pre-  
te s' usa per gli altri. Hora essendo io uscito dell' Academie, en-  
trerò à ragionare delle persone particolari, e massimamente di  
quelle, che hanno fior d' intelletto e perfezion di giudicio; si come  
è fra gli altri, anzi più di molti altri caualieri & huomini di  
grado, il S. Conte Clemense Pietra, dorato di tutte quelle virtuo-  
se conditioni, che desiderar si possano in Capitano & huomo di  
guerra. Questo valoroso gentil huomo ha portato a suoi giorni  
diuerte belle Imprese secondo la qualità de' soggetti, che egli  
ha hauuti differenti alle mani. E fra l' altre essendo egli innamo-  
rato d' una gentildonna Bolognese, donna di singular bellezza e  
di malco valore: essendo forzato parer da lei, portò per Im-  
presa un Elefante; il quale sapendo da non esser perseguitato da  
cacciatori, non per ragione de' suoi denti, i quali sono di mi-  
rabil virtù, gli batte contra un albero, e se gli fa cadere. Il

## RAGIONAMENTO DI

morro dice con questo verso del Petrarcha; LASCIAI DI  
ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO. Il soggetto  
è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell'animale. Un  
altra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gentildonna,  
chiamata Laura. E ciò fu il Corvo, che combatte col Cammeone;   
il quale essendo ferito e auuelenato dal suo nimico, conoscendo che  
quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca  
e mangia i frutti del Lauro. Il morro diceua: HINC SOLA  
SALVS. Volendo perciò dimostrare, ch'alle sue piaghe amoro-  
se non hauena altra medecina, che Laura. Un'altra Impresa  
portò il medesimo S. Conte Clemente in materia d'armi e d'ho-  
nore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fu essendo  
egli Capitan di cauallo in Piemonte, dove tenò per Impresa vn'  
Aquila, laquale volaua canare alto incompara il Sole, che s'abbru-  
cianale penne col morro; AVDE ALI QVID DIGNVM.  
La quarta Impresa di questo valoroso Signore fu giudicata mol-  
to bella e giudicosa da ogn' uno, che la vide, quando egli andava  
per condursi à combattere in isteccato: e questa Impresa fu vna  
spada ignuda, col morro, EX HOC IN HQC: dimostran-  
do, com'egli era per far fede della sua giustitia e della ragione,  
ch'egli hauea contra il nimico con la spada. La qual ragione par-  
ticolarmente anch'ora si uole tesser il più delle volte fauorita e di-  
fesa da Dio. La quinta Impresa di questo cortissimo genial hu-  
mo ma ohime, ch'io non mi accorgenza, ch'è col ragionar tanto d'un  
solo, torre il capo, come si dice, à vna pescaria. POM. Non non cu-  
riamo gran fatto, ch'è voi ci ragionate d'un solo o di molti, pur ch'è  
variare l'Impresa. I Q. Se così è, come dice, non crederò, che voi  
crediate, ch'io lodi questo honorato caualiere per l'amicizia, ch'è  
tra noi, ma seguirò à dirvi due o tre altre delle sue. I vna  
delle

delle quali fù, quando egli venne alla guerra di Siena, ch'egli  
portò nella bandiera per Impresa vn' uccello chiamato Selen-  
cide, il quale fù dato da Dio à gli habitatori del monse Cagli-  
no per distruggere le Locuste, che mangiavano loro tutte le brade.  
Non si sà dove questo uccello si stia, nè donde es venga; ma com-  
parendo le Locuste, comparisce anchora egli à diuorarle & à  
spagnarle. Et il motivo ch'egli portaua sotto a questo animale, era  
LOCO ET TEMPORE. Credo, chel animo suo fosse di vo-  
ler mostrare, che anchora che à tempo di pace esso non istia mai  
fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si trouava  
in difesa del suo signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli ha mostro in questa  
guerra, che s'è portato di magnifica in tutti i luoghi, dove si è com-  
battuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor  
del corpo, che oltre à diuersi honori, che n'hà acquistato, ne ha  
meritato anchora grado di Maestro generale di tutto l'esercito.  
Dove mutando onore, ha voluto ancho mutare Impresa. la qua-  
le non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra  
vn particolare. P O M. E di grazia non ci mancate di darcela;  
perche, come già v'abbiamo detto, noi non ci curiamo molto della  
varietà de' signori, s'han portate l'Imprese, ma si bene del-  
la diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo caudile-  
re, le quali, à mio giudicio, mi pare c'abbian tutte le pari, che  
da Mons. Gioioso son dette. L O. Certo M. Pompeo, se vos cono-  
scete questo Signore, ne haureste grandissima fiducia. E  
io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per effergli  
io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulata-  
tore. P O M. No, no, dice pur sicuramente, che già l'hò io sentito  
ricordare altre volte, e non solo per le cose de guerra, nelle

qualcè in buons'ima riputazione, ma anchora per essere egli  
molto vnuersale così de lettere, come d' altre honeste operationi.  
Ma di grata diteci quest'altra Impresa. L.O. Hora ve la dico,  
e vi prometto, ch' ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l'Impresa  
al Perrine, il quale è della generazione de' Granchi & ha  
questa proprietà, che ha una branca, che riluce: e poi mangiato  
risplende in bocca di chi lo mangia. E il motto diceua: OPE-  
RVM GLORIA. POM. Questa è veramente bella & arti-  
ficiosa Impresa, e già ho so capito il suo senso, senza che me ne  
dissate altro. Egli voluva significare con questa Impresa, che co-  
loro, i quali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valo-  
rosamente contra nemici, necessariamente l'anno à rilucere in  
bocca de gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria &  
onore. L.O. Senza dubbio voi l'hauete intesa benissimo; e v'af-  
fisuro, che i fatti in questo gentil huomo sono stati eguali alla giu-  
diciafa Impresa. E queste sei Imprese parte militari e parte amo-  
rose, sono inuention propria del suo ferile e prontissimo ingegno;  
il quale oltre i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del  
corpo, discui il cielo l'ha arricchito, s'è sempre ingegnato d'accom-  
pagnar le lettere con l'armi di maniera, che non solamente sà  
far cose degne d'essere scritte, ma sà scriuere anchora cose, te-  
uali meritano d'esser lette. A.R. Io non vorrei, che voi pensa-  
ste d' auer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, per-  
che non è pericolo, che ci pongiate à nota; così piaceuole materia  
è quella, di cui voi ragionate. L.O. Anzi io temeva d'hauere  
presso che fastidio voi, e M. Pompeo: ma poiché mi liberate dal  
biasimo di mala creanza, con buona grazia vostra seguirò alcu-  
ne altre poche inuentioni, che tuttavia ragionando mi vengono  
à mente. Dico dunque, che il Signor Giacomo Battista Borrigel-  
la gente

La gentilhuomo molto honorato e cortese, volendo esprimere vn suo  
coceteo amoroso, portò già per Impresa vna Nave, che vada à pie-  
ne vele, con l'Echino o Remora, che si chiamò appiccatò: il quale  
pescolino, secondo che racconta Plinio, è di tanta forza, che appic-  
candosi al nauilio, lo firma e ritiene in modo, che non si può muo-  
tere per furia di vēti, nè per alcuna altra forza. Il morro fuo di-  
ceua; SIC FRVSTR A: mostrando, che non gli giouava nulla  
con la sua Donna esser fidèle e costante, perchè ella se gli mostra-  
ua sempre più indurata e crudele. Un'altra Impresa anchora  
portò in generale la nobilissima sua famiglia, la quale non è senon  
bella: e quest' è vn collare da cane sciolto, col morro in lingua Frā-  
cese; S A N S L I A M E: ma non saprei già dire, à che fine l'hau-  
se trouata. P O M. E' possibile, che non diciate nulla del S. Silue-  
stro Bortigella, ch' è così raro ingegno, e tanto vostro amico? L O. Io  
mi ripuercerò a discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua:  
però voi intenderete come io hò veduto molte belle anime sue sen-  
za corpo, ma poiche noi siamo sopra la severità delle regole, non mi  
ricordo d'alcuna, ch' egli n' habbia fatto copiuta. Una delle quali  
fù; EX IMBRE PVLVEREM. N' hò poi veduto infinite  
altre sue tutte belle in questo genere. N'admeno parmi quasi im-  
possibile, ch' egli n' habbia fatta alcuna bellissima e perfetta, es-  
sendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi  
prima in Ancona, e dipoi in Urbino vn gentilissimo e virtuoso  
signore, il qual meritava ogni lode & honore, letterato, cortese, et  
amoreuole molto; à cui son grandemente tenuto per li molti bene-  
fici e fauori da lui ricevuti. Questo si chiamò il Conte Antonio  
da Landriano. Dilettafi di tutte le gentilezze del modo, et è dora-  
to di singolar giudicio: e per dirlo in somma, è uniuersale e galante  
huomo. Hò veduto una sua bella Impresa, la quale è una Aquila.

## RAGIONAMENTO DI

che fa il nido suo sulla Quercia, col macco Latino; REQUIES  
 TUTISSIMA. e' cosa giudicio samente ha fatto, per essere egli ge-  
 nero dell' Eccellenissimo S. Duca d' Urbino: assomigliando se  
 stesso all' Aquila ch' e' l' arme sua, e la Quercia al Signor suo, suo  
 cero: quasi che perso voglia inferire d' hauer fondato tutte le spe-  
 ranze e disegni suoi nella protezione di quel cortissimo Signore.  
 E rigone uolmente l' Aquila, ch' e' uccello da Giosuè, s' e' posta a ni-  
 dificare sulla Quercia, ch' e' albero suo ancora. Ricordom' d' hauer  
 veduto una Impresa d' un gentilhuomo Milanes, che si chiama-  
 ua Filippo Giarani, il quale hebbe più volte grado e ruolo hono-  
 rato alla milizia, e particolarmemente alla guerra di Siena in serui-  
 to di sua Maestà Cesarea. La quale Impresa, fu una spada con  
 un Serpe annuolto intorno, il qual Serpe ha una magliardia d'al-  
 loro in bocca con un macco, che diceva; HIS DUCIBVS AR.  
 Questa Impresa ha bellissima vista, e verisimilmente deurebbe  
 anchora hauere generoso concerto. LO. Così è veramente, come voi  
 dice: perche secondo ch' io posso far congettura, la spada è interpre-  
 tata in questo luogo per la forza e valore del corpo, e il Serpe  
 per la prudenza e virtù dell' animo. Dasse volentieri inferire, che co  
 queste due guide disegnava d' aggiungere alla corona triofale dell'  
 alloro. E senza dubbio era in via per dauer costò arrivarci, se  
 morte importuna non gli fosse interposta la quale troppo innanzi  
 tempo lo leuo del modo. Fu questa Impresa invenzione del mio S.  
 Conte Clemence Pietra, il quale s' come molto l' amava in vita, così  
 anchora grandemente l' honorò dopo morte. Sogliono gli uomini  
 lecerari anchora far delle Imprese, ma sonamente ne' rovesci delle  
 medaglie, per esprimere i concetti de' granissimi loro, de' quali ne ri-  
 cordero alcuni pochi, che io mi ricordo haver visto. Sicome è l' Ec-  
 celliss. Dottore dileggi, e mio honoratissimo amico, M. G. Bar-  
 rista

M. LODOVICO DOM.

171

cista Pizzoni Anconitano, il quale oltre alla principal sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inusabile e securore della ragione e del giusto, ha grande cognizione anchora delle buone lettere Latine e Toscane; e sopratutto è leggiadissimo dicerre in rima, come si può vedere per molti suoi vaghiissimi componimenti; e molto meglio si vedrebbe se la grazia de' magistrati, e le infinite occupations de' giudici non lo cogliessero così spesso e tutto alle spese. Ha fatto questo genial huomo per Impresa nel rovescio di una sua medaglia un Nauiglio in mare transagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porco, & una Grù, che ha il capo tra le nuvole, col motto, V L T R A N V B I L A. Il nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo transagliata nel mare di questo mondo, la quale aspira al fine di ricoverarsi in porto di salute. La grù che ha il capo fra le nuvole, è l'altezza del suo nobil peffiero, che s'alza alle cose del Cielo. Dl. Bartolomeo Gortifredi Piacentino, è uno de' più cari e più fideli amici, ch'io habbia, letterato, versuoso, e geniale, e di gratissima e dolce conuersatione: il quale effendogli calcolata e giudicata la natiuità sua da' periti farni astrologi, che la minacciavano di morte subita e violenza, come huomo intrepidio e solido, per voler mostrare la franchezza del cor suo, ha tolto per Impresa il nodo Gordiano con la spada e'l motto, NIHIL INTEREST, QVOMODO SOLVATVR. Il soggetto è chiarissimo a chi li à, come voi, cognition dell'istorie, e maggiormente a chi li à letto Quinto Curtio della vita d'Alessandro Magno. P. O. M. Questam pare una delle più belle, e meglio accommodate Imprese, che ci habbiate racconse. LODO. Così giudico anchor io, ma non me ne maraviglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'acuto e sagigliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che

## RAGIONAMENTO DI

Io venni à Fiorenza, un dottiſſimo huomo e di grandiſſima eſperi‐  
enza delle coſe del mondo, che fu M. Francesco Campana; il‐  
quale per eſſere egli letterato e virtuoso, amava e fauoriva gran‐  
demente i ſuoi pari. Coftrui, douendosi dar principio à ſtampare i  
libri rari e eſquisiti della libreria de' Medici in S. Lorenzo, fe‐  
ce fare una Imprefa per metterla in fronde de' libri; la quale era  
un Leggio con una lucerna, e molti libri ſopra e d'intorno, parte  
chiuſi, e parte aperci, con queſto morto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ  
ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Il qual morto ſuona in noſtra lingua, come  
ſarebbe à dire, farica ſenza farica. Perche, anchorche lo ſtudio  
delle lettere ſia molto laborioſo, è però tanto il dilettio, che ſene tra‐  
he, che ciò non par farica à chi lo fa volentieri. Io non farò gran  
conco di mettere un Signore, e huom di guerra dopo queſti lette‐  
racci, ma ſimamente havendo io prometto fin dal principio del mio  
ragionamento, di non voler ſeruare ordine alcuno. Dico adunque,  
ch'io mi ricordo hauer già volto dire, come il S. Giovanni de' Me‐  
dici, al tempo ch'egli era molto giovanec in Reggio di Lombardia, ſi  
come tutto ſi auuiene à gli animi nobili e gentili, fieramente  
ſ'innamorò d'una bellissima e nobilissima donna. E come quella,  
che conoſceua beniſſimo ſe medefimo e la natural terribilita e fice‐  
rezza del cor ſuo, quaſi marauigliandoli di ſe ſteſſo, che di coſe  
inuita capitano, e ſeruo di Marce, com'egli era, ſi foſſe ridotto ad  
effer ſuggetto di Domine d'Amore: preſe un morto ſolo ſenç'al‐  
tro per Imprefa, il qual morto in atto di marauiglia diceua;  
E CHE NON PVOLE AMORE? E ben ſi può compor‐  
tare in un capitano, e che non faccia profession di lettore, com'  
egli non facena, non ſolamente ch'egli pigliasse per Imprefa un  
morto ſolo, ma anchora che lo faceſſe volgare: perciò che egli è da  
credere, che lo tronaffe da ſe ſenza conſiglio. E aiuto d'huomini  
ſcien

## M. LODOVICO DOM.

173

scienciat. A.R. Era questo signore huomo libero e schietto, & avezzo tra' soldati, però voleva essere inteso senza comminci. L.O. La purità dell'Impresa del S. Giovanni, e Reggio m'ha fatto scommettere dell'Impresa d'un garba o genial huomo Reggiano; il quale volendo mostrare, come tutti gli huomini per prudenza e virtuosi che siano in via loro fanno qualche leggierezza e pazzia, fece una sua medaglia, co' questo motto, senz'altra figura; OMNIS HOMO CVRRIT. Hauea nome questo genial huomo M. Gasparo Adonardo. P.Q.M. A' me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre a questa sua sentenza; perche, come volgarmente si dice, ogni huomo ha qualche difetto. L.O. Io m'era scordato di dirvi di due belle Imprese del S. Duca Cosimo formate amende del mio carissimo amico & Eccellenissimo arceſſice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'una in acciaio e l'altra di stucco: la prima ha per rouscio l'Isola dell' Elba con la nuova città Cosmopolis fondata e mirabilmente fortificata dal S. Duca. Sopral' Isola è un motto; SYLVA RENASCENS. Le lettere poi ſcolpite in corona al rouscio dicono, TH VSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda ha per rouscio un' Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza. E un piede sopra il serpente Ficone, con l'arco e l'arcappa. Il motto è quel verso d'Horatio conueniente molto all'ottima qualità di così virtuoso Prencipe; INTEGR VITAE SCelerisq; VEV  
PVRVS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie farcie da lui, fra le quali mi ricorda di quella del Cardinale di Ravenna, ch'hauea per rouscio una delle dodici fatighe d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hydra: la quale Impresa è senza motto, ma nondimeno ha bellissima apparenza e misterioso

## RAGIONAMENTO DI

significato. Un'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, la quale haueva per Impresa due Donne figurare l'una per la vita Attiva, e l'altra per la vita Contemplativa col motto appropriato: ANXIA VITA NIHIL; volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando più l'azioni e gli onori di questo mondo s'eratuccio volto con l'alerza de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haueva il Poggino anchora fatto la medaglia d'Annon da Lucca, di quello Eccellenissimo Muzico, che pochi mesi sono passo à miglior vita, lasciando di sé e della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo conobbe: la qual medaglia hauea per rouscio Marsia scorticato da Apolline senz' altre parole. E questa l'impresa debuonamente era stata appropriata à questo rarissimo intelletto, per mostrare l'eccelleza del suo valore. Vidi pur riuscire dal medesimo Poggino in istucco, una bellissima gentil donna Fiorentina, con un rouscio di quattro figure finee per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino;

SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC VIVERE  
VELLEM. Dove a me pare, che colui, ch'ha fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'uomo no può vivere senza i quattro elementi, d' quali egli è composto; così questo amore non potrebbe, nè ancho, potendo, vorrebbe vivere senza la sua Donna. Ritrassese parimente un'altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per rouscio le fece un Licorno, animale tanto amico della castità, co' questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur un'altra medaglia di un'gentildonna farla di sua mano, la quale per hauretto una molto honorata e notabile Impresa, no mi s'è mai potuta ascordare; e questa è Bellorofonte e la Chimera. Il motto era

del

M. LODOVICO DOM.

175

del vers d'Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMÆRAE. Vi potrei ragionare d'infine altre medaglie fatte dal Poggino con arguzissime invenzioni e significati, ma no vorrei fastidirvi con meccerius innanzo rante cose anchor che bellissime, d'un solo. POM. Di questo no habbrare s'opetto alcuno. L.O. Però per no venirus à noia, porro mano ad altro, e dico; che fu già un gentil huomo, in Pavia, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d'una bellissima e rarissima genitildonna, e d'acutissimo spirto, facendo una mascherata per comparirle innanzi, e voler farle intendere il misero stato e pericolo, dove egli era posto per cagione dell'amore, che le portava; dispense una nave in alto mare, senz'alcuno armeggi, e appresso questo verso del Petrarcha, MI TRONO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattenersi, come s'usa, con questa genitildonna, ragionando venne à farle conoscere, cosa essa a gli hauet a dar o cagione di tenar tale Impresa; che molto ben se gli conveniva, per non apere a gli trovar riparo al suo infelicissimo stato. Allora quella gentildonna, dorata come so hò detto, di prossima e vnuo intelletto, senza troppo pesare alla risposta che gli piovea fare, disse; assai più signore, us si couerrebbono i versi, che leguono, i quali, si come vor sapere, dicono; SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO; Chi'io medesmo no so quel, chi'io mi voglio; E tremo à meza pace arden do il verno. Rimase quel gentil huomo tutto stordito e confuso e pieno di malauglia, pensando alla prora e pugnace risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non sapres dir come, à ragionar dell'Impresa, e chi'io ve n'ho detto infinite d'altri, non mi vergognerò d'aruenire alcuna delle mie; no perche io le stiorà degne di sì nobil compagnia, ma per far parago-

## RAGIONAMENTO DI

ne all' altre. A.R. Deh sì di gratia, facci anche questo favore.  
 L.O. Favore sarà quel, che voi farete à me, degnandome d' ascoltarmi, di che v' hauserò singolare obligo. Feci dunque una impresa all' Illustrissimo Signor Chiappin Viselli, il quale oltra gli infinjūi testimoni del suo grandissimo valore, ch' egli ha mostrati altrove, s' è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. La quale impresa hò figurato, che sia un Visello, come peculiare insegna della sua famiglia, il qual Visello quando è morto, viene a produrre da sé lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l' Enimma à Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST  
 DULCEDO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e faciechedi questo Eccellenza Capitano usciranno col tempo dolci frutti di gloria e d' honore. Il S. Pierro da Stipiccianno, cognominato Colonna, fù cavaliere di quel grandissimo senno e valore, che si sà per ogni uno; il quale essendo in prefidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l' assedio co' tra Mons. d' Anghiano e tutto l' esercito Francese; e finalmente dopo che'l Marchese del Casto fu rosto da' Frâcesi alla Ceresola, dove gli Imperiali perdettero la giornata, innanzi che si volesse arrendersi, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quarant' giorni. Alla fine non havendo alcuna speranza di soccorso, fù sforzato à rendersi, salue le robe e le persone. E così uscendo di Carignano per essersi obligato sopra la sua fede, andò à trouare il Rè di Francia: il quale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nemico, gli offrìse condizioni honorabili, se volena fermarlo. Ma il S. Pierro ringraziando il Rè, e scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io una impresa sopradì quest' generoso soggetto, e figurai

gurai il cavallo di Giulio Cesare, il quale, secodo che scrive Plinio, non volse mai esser caualcato d'altri, & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell' huomo; & in questa effigie, era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; SOLI CAE-SARI. Accennando all'honorata incensione del S. Pirrho, il quale effendo al soldo di Cesare, non haueua voluto decettare la condotta offertagli dal Rè Fràcesco. Il Signor conte Battista d'Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell'eccellenzissime virtù sue. E benche io non sia tale, che mi vanti di poter fargli honore; nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affezione verso di lui; l'ho provvisto d'una Impresa, la quale à mio giudicio, par che molco se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica e illustre famiglia. Hò fatto dunque l'Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arcobaleno, il quale dopo la pioggia è formato nell'aire per la riflessione de' raggi del Sole nelle nubi. Il quale arco quando il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore servito honoratamente in guerra molti Principi, e fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani quanto ha fatto servizio à maggior personaggio, e uno più è riuscito ch'arissimo e eccellen-te. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA. Hò fatto un'altra Impresa al S. Sforza Pallavicino, il quale è quel rarißimo cau-lier, che s'è custo'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e maggiormente al servizio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli curaua con molta sua lode et honore milite et serue. E' questa Impresa la D'onola, che c'obatte con le Serpi, il quale animale è dorato dalla natura di raro ingegno, che conoscendo il mortifero veleno del suo nimico, innanzi

che vada ad affronterlo, prima si prepara con la Ruta. E però hò voluto accomodare questo suggerito al S. Sforza; il quale hauendo a combattere co' Turchi, potrìe della sanctissima fede di Christo capire i suoi nemici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellenzj, e singolaris, ardore e valor d'animo e di corpo. Il che egli h̄a fatto sempre, e per far quest' anno anchora con grandissimo danno de gli infideli, se à Dio piacerà mādargli di nuovo, come si ragiona, a cercanagliare il Regno d'Ungheria. Il morto è Laino, e due. C A V T I V S P U G N A T. La similitudine del nome mi h̄a fatto ridurre à memoria il S. Sforza. Al mens gerat l'huomo della camera dell' Eccel. S. Duca di Fiorenza, e merita mense moleo favorito di sua Eccellenza; il quale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io ḡle ne faccia altra. L'impresa dunque di quest' honorato genel' huomo è una Piramide con l'ali, ch'ha fondata la sua base sopra le Palle, e'l morto dice. I M M O B I L I S. Dove, s'io non mi inganno, h̄a voluto mostrare, che hauendo egli giudicosamente fondate le suo sperante, e'l suo statio sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, e per ciò immobile e saldo, o forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli h̄a con qualche genitonna, la quale egli disegna che sia stabile e eterna. L' Illustriss. S. Geo. Battista Castaldo è Capitano di così chiarafama e singolar virtù, che con pace de gli altri hoggidi tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghezza esperienza, ch'egli h̄a dell' armi e delle cose della guerra. Ha voluto ultimamente questo Eccel. Capitano ritirarsie starsi in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatighe marziali. Però contenta questa sua lodissima e sazia risoluzione, non mācarranza d'airare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à uno

Orac

Oracolo. Gli hò fatto dunque per l'Impresa un Laureto; cioè, una selua di Lauri, il quale amicamente era posto in Roma sul monte Aventino; onde i tui qui, ch'erano per trionfare, andauano a pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Lauri ce sso S. Gio. Battista, il quale è quel, che ministra i consigli e le operazioni virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stando esso à sedere, succania fa azioni degne di molta lode. Il motto, ch'io hò fatto all'Impresa, dice; VIRTUTIS ET HONORIS PRAEMIA. Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte Imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto; hora kguendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarece concerti, ch'io mi riposo e ponga fine al mio parlare. A.R.  
Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obligo volontario, che hauemate conservato con essonoi; ma se hora vi ci volle fare obligaci con la nostra cortesia, vi piacerà concedere parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Percioche non puo' esser, che hauendone voi reduce niente & hauendo lunga familiarità con il Cons. Giouio, il quale n'era maestro, non v'abbiate anchora voi fatto qualche studio; che non sia stato sforzato copiacere à chi vene pregava. L.O. Io no posso negare, che no mi sia lasciato vincere tal hora della importunità de gli amici, e postomi a far cosa, dove il mio genio no era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inette del mio ingegno con le acutissime inuencioni di tanti galani huomini e signori, ch'io v'hò racconcate. P.O.M. Se non hauete potuto mancare à commandamenti di coloro, che vi pregavano, sò che molto meno potrete disfare à preghi di noi, che vi commandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risolueui à farci questo discere. LODO. Assai minor

vergogna mi tengo il far mi riputar presoniero o copiacendosi, che  
 de' corse fè negandous cosa, che da me vogliace. Dico adunque, ch' io  
 fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberico da Scipicciiano cugino  
 del S. Pirrho, ch' io gli dolessi fare una Impresa, che s'haneua à  
 dispiagnere nel suo quadrono de' canali, ch' egli hauue haunio dall'  
 Eccellenzissimo S. Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare  
 l'integrità della sua insubordinata fede, ch' egli usava verso il suo Pren-  
 cipe, gli feci figurare un Crociuolo da Orefice da sondere l'oro e  
 l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col mo-  
 ro, SIC UNT AV RVM I GNI. Accennando, che siccome l'oro si  
 conosce e s'affina al fuoco, così la fede d'un cavalier d'onore si co-  
 nosce alla proua delle fazioni di guerra. Fu à questi giorni un  
 giovane Fiorentino amico mio, il quale mi ricercò, ch' io gli facesse  
 una Impresa; e'l soggetto era questo; cioè, com' egli era apparec-  
 chiaro per corso sua e genilezza d'animo copiacere alteri in rive-  
 le cose ragioneuole & honeste, ma per forza e contra la volontà  
 sua non era mai per far nulla. Dissegli adunque, ch' à volere eppri  
 mere questo suo concetto figurasse una Palma senz' altro, la cui  
 proprietà vi è notissima, e facessevi un motto; FLECTITVR  
 OBSSEQVIO NON VIRIBVS; questa mi parve inven-  
 tione assai accomodata al desiderio dell'amico. Richiesemi un ci-  
 sadi in Fiorentino, il quale era per andare in officio, ch' io gli dessi  
 una Impresa per farla dispiagnere nello stendardo, ch' essi usano di  
 porcar seco, come insegnò del magistrato. E dicevami, ch' egli ha-  
 urebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli stato in conci-  
 nui trauagli perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per  
 ciò lasciato vincere né abbattere da giuaffamasi, ma sempre hauea  
 mostrato il viso alla sorte, mancavendo core incipido e virile. Gli  
 ordinai dunque, che figurasse un Leone; il quale è il più ardito

e ge

e generoso animale, che sia sopra la terra, e facesse un mostro: R E-  
BVS ADVERSIS ANIMOSVS AR. Questo se ben mi  
ricorda, è un verso d'Horacio. L.O. E senza dubbio, e parmi io ho  
rā (come si vuol dire) dar nel segno, quand'io posso esprimere la in-  
tenzione mia o d'alrus, co' parole o versi di qualche autore illustre,  
o historico o poeta Larino, molto meglio assai, che s'io formassi il  
mostro da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore trarre  
a mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi che gli scri-  
uisse per servirmi delle sue parole. Fu la S. Luisia Torniella, men-  
tre ella visse, bellissima & honestissima donna; & uno de più  
gentili e leggiadri ingegni, ch'hanesse il secolo. Donnisco all'età no-  
stra. Amava & honorava grandemente le persone virtuose e let-  
terate, e faceva loro tutti quegli honesti favori & accoglienze,  
ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il min-  
imo di tutti, che ho ricevuto da lei molte belle lettere, nelle quali ella  
con mirabile ingegno chiaramente esprimeva la bellezza del  
suo purissimo animo. Pregomasi questa dolorosa Signora, che ben  
commadare mi poterà, co' io le facesse una Impresa, dove ella mo-  
strasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à ho-  
nore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo ch'ella, con l'acu-  
rezza del suo divino spirito molto meglio di me haurrebbe saputo  
formare tal soggetto, non volli però mancare d'abridirla; e così te  
feci intendere, ch'ella figurasse l'Helicoppo; cioè, Girasole, il quale  
stà volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'ha acquistato il  
nome quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che  
l'incension sua è tutta volta al raggio del Sole. Il mostro era;  
V E R T I T V R A D S O L E M. Tennefi assai sodisfatta quel-  
la amorevole e virtuosa genildonna di questa Impresa, e per sua  
natural cortesia me ne ringraziò molto. Alla giostra, che fece il

S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M D X L V I . concorsero  
 tutti i più honorati e valorosi Cavalieri d'Italia , e fra gli altri  
 v' andò il S. Nicola Pusterla gentil huomo Milanese , cavaliere di  
 quel singolar valore , che voi hauete udito ricordare . Haueua que-  
 sto gentil Sig. fatto una liurea , come s'usa , & era si coperto se tut-  
 ro c' l'cauallo di piume , che faceua bellissima apparenza à vedere ,  
 ma non hauendo molto alcuno , d'isì , che questo sarebbe conuenuto  
 al suo pensiero ; MAS' SON LAS DEL CORAZZON .  
 Era vn gentil huomo d'onore , il quale per sua castissima sorte ha-  
 uea per moglie una d'ma assai bella , e da nobil sangue ; ma per quel  
 che si ragionava di lei , poco honesta . Onde per coloro che lo sape-  
 vano , era sensuo ch'ella facesse grauissima ingiuria al marito , e  
 che per ciò ne meritasse affro gastigo . Ma , s'come suole auuenire  
 in simili casi , si ponnero gentil huomini , che dal loro suo trastana ho-  
 norare amerebba moglie , e faccuade buona compagnia , ragionevolmen-  
 te anchora credem , ch'ella per tutti questi rispetti , e di più per  
 effer nara nobile , gli deuesse mancener fede , & hauer cura dell'ho-  
 nor suo ; don egli di gran lunga s'ingannava . Perche la disleal do-  
 na faceua il peggio , che sapeva : e ciò non auueniva già , perche il  
 marito non r'sasse i debiti madi in guardarla ; che la malitia di  
 lei superauatutti i suoi consigli . Ragionandosi dunque di questo  
 caso fra alcuni gentil huomini , i quali hauenuano in vero compassione  
 grande à quel meschino , d'isì , che in questo soggetto si sarebbe po-  
 rioso fare una Impresa , per i scusatione del poco auuencurato ma-  
 ritio ; cioè Argo , il quale , s'come Ouidio fauoleggia , si figurava con  
 cento occhy ; che guardasse lo conuertita in vacca , con vn motto , che  
 dice ; FR V STRA VIGILAT . A R . Questa Impresa hoggi-  
 di non à vn solo , ma conuene à molti infelici mariti ; dico infelici ,  
 quanto alla falsa opinione del Volgo , il quale scioccamète si crede ,  
 che

che l'honor de gliuomini e delle famiglie si debbia o possa perde-re per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganno chi così crede, cos'idera che l'onore e la fama si perde per nostro pro-priodifetto, enò per altrui colpa. L.O. Io hò fatto poche Imprese ad istancia altrui, perche, come io hò già detto, questo è ufficio d'huo-mini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttavia per mostrare qualche graziaendine ad alcuni personaggi illustri, i quali mi hanno già fatto beneficio, e perciò mi sento hanere obbligo co' la lor coreesa, hò fatto parecchie imprese à mia sodisfazione, e non perch'essi se n'abbiano à servire. P.D.M. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici ricevuti, merita lode; e nulla gl'alteri an-corà à essergli liberali e coreesi; però bene hanete fatto voi à mo-strare qualche segno della dinotione dell'animo vostro verso quel-le nobili persone, che v'hanno giovato; sicome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria che vi sia stata fatta, sal-e è la generosità e grādezza dell'animo vostro. L.O. Io conobbi l'an-no M D X L I I I I . in Venezia il Capitan Camillo Caval da Modo-na, genial'huomo molto ufficioso e cortese, il quale in seruizio de gli amici non che le faculta, spederebbe la propria vita. Co' questa ho-norata persona hò io grāde obbligo, però per qualche segno d'affe-ttione e riuerenza, ch'io porro alle sue rare condizioni, gli hò figurato per Impresa vn' Elefante rivolto verso la luna, il quale tra l'altre sue maravigliose proprietà hā questa, ch'essendo spostato amere do raro d'una certa sublimità di natura, porrà riuenerza al grāde Id-dio, e rosserua la religione. Percioche apparecchio la luna nuova, quā do egli nō è ritenuuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrente se si sente ammalato, si raccomanda à Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezzo si voglia fare aggiungeresi suoi prieghi. E in questo acto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diversa intencion del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto,

## RAGIONAMENTO DI

è questo; PIETAS DED NOS CONCILIAT. Voi do-  
 uete amendue haure vdiso recordare, è almeno voi M. Arn o-  
 do, che lo conoscete in Venegia, il S. Girolamo Pallavicino de  
 Corsemaggiore; il quale non eralgnando punto della generofità  
 della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue actioni ha di continuo  
 mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo libe-  
 ralißimo Signore hò io gran cagione di lodar mi, e anche menere io  
 hauro vita, non mi vedro mai stanco né facio d'honorarlo in tutti  
 quei modi, che per me si pierranno. Però per fare alcuna parte di  
 quel, ch'io debbo, gli feci già per Impresa una Aquila, la quale se-  
 condo Plinio, sola di tutti gli uccelli non fu mai morta dalle saette:  
 e perciò fu detto, ch'ella portasse l'armi di Giove. Volendo dire,  
 che la virtù di questo signore non può effer percosse dall'ira del  
 Cielo: e con questo io dimostrò la persecuzione, ch'egli ebbe già à  
 gran torto nello staco e nella persona, la quale finalmente (come ei  
 mericano) gli riuscì à felicità e grandezza. Il morco diceva. E ST  
 MI H I S ORTE D A T V M. Ricenei già molte coriesie e fa-  
 uori dal Conte Collarino di Collalto, giovane di singolar virtù e  
 grandezza d'animo, e dura le doci del corpo, accompagnato an-  
 ch'ora abondosamente da beni della fortuna; i quali gli danno  
 commodità e occasione di rfar liberalità verso coloro, che la me-  
 ricano. Ond'essendo io stato beneficiario da lui, e perciò volendo fa-  
 re alcuna memoria del suo merito, e dell'obligo mio, figurai l'al-  
 bero del Pino, il quale è di questa proprietà, che d'ogni stagione ha  
 frutti maturi: e'l morco diceva; S E M P E R F E R T I L I S. vo-  
 lendo per questo mostrare, che la virtù di questo nobil Signore di  
 continuo produce sacrisissimi frutti di gloria e d'onore. Hò haurno  
 e hò tuttavia amicizia (per no chiamarla con parole adulatorie  
 del nostro tempo) servita, co' Monsignore Antonio e Leonisi di-  
 gnis

gnissimo Arcivescovo di Fiorenza; il quale, s'come quel ch'è nato nobilmente, e di poi con la nobiltà sua ha vinto lo studio delle lettere divine & humane, succnia pensa, com' ei possa giovare e far beneficio à ogn' uno. T'alche effendo anchor io vn di quegli, che hâno conoscenza e prouata la sua splendidezza, hò voluto far testimoniio dell'obligo, ch' io hò feco, con qualche frutto del mio debole ingegno. Così gli ho fatto una Impresa, ch' è vn cane à guardia d'un branco di pecore; il quale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che vuol far professione delle cose divine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane di continuo abbaia, che mai nō cessi di perseggiare i vici de gli uomini, che sia d'animo terribile, che non si domestichi con alcun profano, s'come fanno i Cani verso coloro, i quali d'alla vista à al fiuro conoscono che nō sono della famiglia del Signore. Perli Cani anchora sono interpretati i prelasi delle sacre Chiese di Christo; i quali si proteggono per difendere le eresie dalle infidei degli avversari e per custodir sicure le pecore di ogn' ingiuria de' lupi. E' attribuire anchor al Cane la memoria, la fede, e l'amicizia. Però mi parne convenire questa Impresa à s' h'onorato personaggio, col motto: N O N DORMIT Q V I G V S T O D I T. Fra i molti nobilissimi signori, che sono nel regno di Napoli, i quali illustrano quella nobilissima provincia, v' è il Signor Don Gio. Domenico Beltraco, Conte d'Anversa, degno d'infinita e grandissime lode, per essere egli non pure virtuoso e magnifico; ma grandissimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hâno altro, che una minima ombra di bonea, e de virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'hò conosciuto e prouato senz' hauerlo giannai veduto: onde confessi esser tenuto a rendergli gracie immortali & a celebrarlo con tutte le forze del mio povero intelletto. E' fo giudicato dunque rifi-

## RAGIONAMENTO DI

cio mio fargli alcuna Impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il canallo Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d' Adriano, di L. Papirio Corsore, e d' altri; don' egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fa uoleggiano i Poeti del sangue di Medusa. Perioche la Virtù, quando ella ha tagliato il capo allo Spavento, genera la Fama; e per lo capo di Medusa s'intende lo spavento e la marraviglia. La fama poi, si costò ch' ella è nera, comincia a volare per bocca de gli huomini, e fà sorgere il fonsc delle Muse in Parma; perche l'honorate actioni delle persone illustri, danno materia di scrivere a gli historici e poeti; si come daranno ogni hora le degne Imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell'Impresa è questo mero verso del Petrarca; CHE TRAHE LHVOM DEL SEPOLCRO.

M. Alamanno Salvianni è genel'huomo molto modesto e corese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili a lui in bocca d'animo e n'pronezza di giurare e far beneficio a ogni persona, ella veramente si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gentilezza, sicom' è di bellezza e magnificenza d'edifici. Perioche egli è persona tanto libera e sciatta, che da lui si possono più costò sperare magnifici e reali effetti, che vani e leggiadri parole. Però hauē domisi anch'egli obbligato con le sue carissime maniere, per non essere ingrauo affatto verso di lui, si come anchora io mi ingegno di non essere con nessun' altro: gli ho fatto la sua Impresa, ch' è la proboscide dell' Elefante. Perche siccome l' Elefante con la proboscide solle fà quasi tutti i seruizi, che gli bisognano; percioché se ne serue in cambio de mano, con essa be; con essa si mette il cibo in bocca; et la porge al suo maestro, a cui egli si mostra ubidientissimo, in questi i suoi comandamenti; così quando egli gli vuole salir sul collo, come quando vuole scendere in terra. Con essa veglia gli altri, coglie l'ar-

mi dō

mi di me nō in bata glia a coloro; che cōbarono; gerre gli huomeni  
da cavallo, e fā di molte altre māraniglie ch'io lascio à dicro. Così  
per questa figura hò voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non  
habbia punto bisogno d'altri; il quale figuramente poffa dire, s'ur-  
ta la mia speranza e pofta dopo Dio in me ſteſſo: che tale ſenç alcū  
dubbio è queſto modetiffimo genitil huomo. Il morto ſuo è; SVIS  
VIRIBVS POLLENS. Ricuei già malisi ſegni d'amoreu-  
lezza e di cortefia da vn genitil huomo Tedesco, che ſi chiamaua il  
Signor Leonardo Curz; ch'effendo ſtato alcuni mesi in Napoli, ci-  
tā, ſi come voi ſapeete, molto inclinata alle delutie & a piaceri, e ſen-  
tendosi ſul flor de gianci ſuoi, e ben denaioso, ſi inuaghì d'vnā Si-  
gnora: con la quale pigliandoſi piacere e bel tempo, in poco ſpario di  
tempo conſumò molte migliaia di ſcudi. Ma finalmente accortoſi  
del ſuo errore, e conoſciuto dove la giouanezza e le fineſe luſinghe  
l'hauuan condotto, preſe vn'armo conſiglio, e così ſi partì di Na-  
poli per uſcire delle reti amoreuole. Volendo io dunque figurare que-  
ſta ſua nobile deliberatione feci vna Imprefa d'un Ceru, che ſia  
mezo naſcoſo in vna foſſa. Percioche queſto animale, poiché egli  
hà uſato con la femina ſi deleghia da ſeſſo, e per lo purgo della  
libidine ſtādo ſoleſario cauia vna foſſa, e quini ſi ſta, fin che viene  
vna groſſa pioggia, che lo leua tutto; e poi riorna à paſcere. Il mor-  
to, ch'io gli feci, diceua. LASCIYIAB POENITENTIA.  
Feci ancho vn'altra Imprefa delle corpa del Ceru con vna gi-  
landa d'alloro inorno al S. Agoſto d'Adda, genitil huomo Mi-  
lanese, il quale de mercante, ch'egli era ſtato prima, non pure era  
deuenuto ricchifſimo, ma anchora nobilifſimo e ſignore; così ha-  
uena egli hauuto amica e fauoreuole la Fortune, laquale non  
fuole però uaccia perſequire i buoni. E così bene e vir-  
tuuamente diſpensaua poi le ſue ricchezze, che più tatte pa-

## RAGIONAMENTO DI

reua nato R è, che prima circadiso. Morì questo splendidissimo  
genel huomo già sei anni fuso con grandissimo danno e dolore di  
tutti i virtuosi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà  
della sorte. Percioche si come à Ceruia sole fra tanti gli altri anima-  
li, secondo che scrive Aristotele, caggiano e rimettono le corna: così  
la Fortuna governandosi à capriccio, vfa d'alzare chi le pare di  
basso fatto a gli honoris e alle ricchezze, eade volte però mostrando  
giudicio, com'ella hauea mostronal S. Agosto: il quale per la sua ge-  
neroissima natura non solamente era degno delle grandissime fa-  
culie, ch'egli haueua, ma meritava le signorie e Regns. Il motto  
fu; FORTVNAE VINCISIT VDO. Dal S. Battista Vis-  
conce, che fu del S. Hermecio, ma fu già vsata liberalità & amore-  
uolezza, onde io lo giudico degno possessore di quelle molte sostan-  
ze, che la Fortuna gli ha donate, per honorarne la virtù sua. A  
questo liberalis. Signore feci una Impresa assai vistosa, pure con  
la figura del Ceruio, che nuota in mare; il quale ha tale e così acuto  
odorato, che anchora che non vegga la terra, puota all' odor d'essa.  
Volendo percio dire, come questo genelissimo Signore è tanto af-  
fessionato alla virtù, che solo al fisico la conosce e cerca. Il motto di-  
ce; TRACTVS ODOR E. L'illust. e Reverendiss. S. Card. di  
Ferrara, d'ora la nobiltà dell' antichissima Casa da Este, è così spé-  
rido e magnanimo signore, quanto alcun' altro che sia in quel sa-  
cro collegio: giustissimo, insegerrimo, e modesto; amatore e fautore  
de gli huomini virtuosi e letterari, de' quali infiniti n'hà sempre  
nella sua honoratiss. corce. Di questo singolariss. Signore sono io re-  
nuo fare celeberrima memoria non solo per l' abbigl., ch'io tengo  
alla sua corresa, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però  
gli feci io già una Impresa la quale è ben ragione, che ceda à quel-  
la, che Mons. Giusto gli diede per riconoscio d' una medaglia, che  
hauea

hauea fatta di lui Domenico Poggini orifice e sculsore Eccell. con industria & artificio mirabile, quando sua S. Illustr. era al governo di Siena pel Re di Fracia. P O n. Dicessi l'una e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss. L O. Anzi sia bene che'l discepolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per remescio a quella bellissima medaglia una Lupa, figurata, come voi sapete, per la ciuità di Siena, laqual' era dinanzi a un giouane vestito all'anica, col Giglio sopra il capo, insesso pel Re Christianis. il qual giouane mettua di sua mano un collare di ferro di quel, che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa, per assicurarla dal morso de' Cani. Voledo com' credo inuocare, che sua maestà Christianis, havendo posto in Siena così pruderie e giusto governo, l'ha uea assicurata dall' infidie dei suoi nemici. Il motto, se mi ricorda bene, diceva; SECVR A CQNTENNT CANES. Io feci vn'altra Impresa al Conte Uinciguerra di Collalto. A R. Deh no ci vogliate rubare quella, che v'efaceste al Cardinal di Ferrara. L O. Io son conceno piacioni, ma però con questo che non m'habbiase per presone ufo, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò serebbe come yn volere agguagliare il piombo all' ore. Però vi dico, ch'io gli feci per Impresa un pesce chiamaro Polpo, il quale ha così dolce e soave odore, ch' domunque egli va, di continuo è seguicato da una grādiss. schiera d'altri pesci, i quali sono inuaghiti & allerrati dalla sounica d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara virtù e genilezza di questo dignissimo signore ha così maraviglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galante huomini. Il motto dice, SIC TUA NOS VIRTUS. E questo motto serue a pesci, che seguono il Polpo, & à gli huomini leceri e buoni, che sì traggono all' odore delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Conte Uinciguerra di Collalto, dico che la singolare

humanità e magnificenza di questo ammirabile signore è causa e  
causa, che s'ha fatti schiavi ed invecchiati i beli spiriti dell'età no-  
stra. E benche io sia come nella approssimo loro, nondimeno per so-  
disfare in quel miglior modo, ch'io posso all'odigo particolare, ch'io  
tengo seco per essere io stato favorito e beneficiato da lui, gli feci per  
l'impresa vn Cigno, il quale volando per l'acqua ha vedo in bocca il  
glorioso nome del Côte Vinciguerra, lo partì a confucrare al tempio  
dell'Eternità: come sette anni dubbio avverrà per merito delle  
virtù sue. Il motto dice; COELO NVSA BEAT. Il S. Don  
Consalvo Ferrarese di Cordona, Duca di Sessa, il quale nacque del  
la S. Dôna Elvira, che fu figliuola del Gra Capricano, è uno de' più  
nobili, più virtuosi signori e habbia mai la Spagna, e di così grande  
e generoso animo, che alla sua realissima libertà di poco sarebbe loro  
delle Indie nuove. Di questo più didicissimo signore dirò poco, per non  
ischemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal  
modo e co' parole ammirabili e cari corrispettive quādo io scriveſi a  
ragionarsi sempre in lodi di lui, non mi ripuereſi a sodisfare a' meriti  
sui, nè al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel, ch'io posso,  
farò in parte ſcuſarо. Fece dāque una Impresa diua Eccel, la quale  
è un Leone & un Cinghiale congiunti è un ghego; volēdo perciò di-  
moſtrare, come questo Mott. Sig. ha ai copagnaro inſieme le virtù  
dell'animo e le forze del corpo significando pel Leone il rigor dell'  
animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Perciò che queste due par-  
ti ſono lodevolmente unite nella persona del S. Duca di Sessa. Il  
motto dice in lingua Spagnola CON ESTAS GVIAS. Il S.  
Jacopo Sesto Appiano d'Aragona, signor di Piobino è molto no-  
bile e corretto signore, e non ha molti pari, ch'egli ſpira dalla ſua na-  
turale liberalità e generosità d'animo, ſe degno d'honorarmi co' cor-  
reſia di farli e di parlo, informi alle nobiltà del cor ſuo. A questo  
virtuoso

virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, ho fatto una Impresa a mio giudicio, cominciare a merito suo; la quale è il tempio dell'Onore, e' l'tempio della Virtù, cogiunti l'uno all'altro di modo, che non si può entrare nel tempio dell'Onore, seno per quello della Virtù: si come fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Donec io voglio mostrare, che questo gloriosissimo signore caminando (come ei fa di costoro) per le sue virtuose operazioni, arriverà senza dubbio e sotto al supremo grado di onore. Il motto dice; Q V O T V A T E V I R T V S. L'illusterrimo & Eccel. Signore il S. Guido Ubaldo secundo Duca d'Urbino, è virtuoso, magnanimo Signore, e vero principe, e perciò degno non solamente di quel felicissimo e tranquillo stato, che legittimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del mondo per esser egli giustissimo, affabile, et humano; tanto ch'egli ha tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond'è s'hanno ben cagione di vivere lieti e consensi, e di ringraziar Dio, che habbia lor dato sì benigno e raro signore. E non pure i suoi sudditi, ma tutti gli uomini di buona intenzione et amici al nome italiano, debbono desiderargli lunghezza vita e perpetua felicità. Ma tiene questo amabilissimo signore appresso di sé, e liberalmente fa uorosce huomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. duca Giustinianiano, il quale per la sua rara virtù e singolar bontà d'animo, hoggi è tenuto in gran pregio e molto riserbo dal modo; e per la doctissima et moralissima scrittura sua celeberrimo, e degnissimo d'eterna fama. P. O. N.  
Il S. Duca d'Urbino ha tali e così illustri esemplificazioni de'suoi predecessori, che quando da se stesso egli non fosse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli a fare opere laudabili e convenienti al grado, che tiene. L. O. Per non tradignare dunque da'suoi sanctissimi maggiori, quali furono famosissimi in pace et in guerra, tiene

## RAGIONAMENTO DI

di continuo si boda ea et exemplar via; che dopo se lascierà di se fama di rarisimo Principe, e innisterà gli scrittori, de' quali è molto benemerkito, à far perpetua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e favore ricevuti da sua Eccel. Illustrissima; feci una Impresa, ch'è un Carro triofale tirato da quattro cavalli bianchi, con la corona dell'alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che usauano in ciò giamachini Romani, col motto, che dice; MERITIS MINORA. Dove io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. A.R. Io vidi, non è molto, passando per Urbino, dono la fama di quella nobiliss. libreria mi hauea tratto, una Impresa la quale mi fu dato, ch'era di quello Eccel. Principe; ciò erano tre Piramidi sopra alcun motto. Saprestemi voi dire, M. Lodovico, qual fosse la intencion sua? L.O. Corro non ve ne saprei dir nulla, anchor che io merito in ciò qualche ripreßione; perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo Inglio passato alla Corse d'Urbino, là dove io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e dai suoi genil huomini, se io n'hauessi domandato il dottiſſimo e geneilifſſimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnoffſſim. M. Bartolomeo Genga, l'uno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farvi sopra qualche ragionevole discorso, e darvi alcun verisimile intelletto; ma il modestissimo e molto meglio di me potrete far voi con la sublimità e acurezza de' vostri divini ingegni. Farò dunque fine à benefacci miei, ma prima ch'io finisca il mio ragionamento, mi son risoluto di volerlo concludere col maggior Principe e R. e d'Christiania, il quale è il Sereniss. e potenſ. D. Filippo d' Austria, figliuolo dell' Invictissimo Carlo v. Imperadore, R. e d' Inghilterra, e Principe di Spagna. E Benche forſe vi parro troppo ardito à parlare di così grā Principe; nondimeno voglio

glio, che n' ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e' non hauere anchora inesso, che così grandissimo Rè habbia leuato l'Impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei studj mi son tanto lasciato businare dal pensiero, che temerariamente forse, n' ho sognato una per sua M. la quale è l'antico Circo Romano, dove è posto un velocissimo cavallo, che postosi in corso, è uscito del Circo, e ha trapassato la metà. Il morto è preso da un mezo verso di Giouenale, dicendo: NON SUFFICIT ORBIS. E certo, s' io non m' inganno nelle mie cose, questa Impresa assai ben conviene à cosi gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d' Alessandro Magno, col quale sua M. ha tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga la Impresa del Christianissimo Rè Arrigo; il quale ha uendo figurato la Luna crescente col morto; DONEC TOTUM IMPLEAT ORBEM; par che si consenti dell' Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non consento de' molti Regni, ch' ei possiede legittimamente per successione paterna, ha ottenuto anchora il ricchissimo Regno d' Inghilterra, il quale si può dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta. Et penitus toto diuiso orbe Britannos. Olera che considerando al grande acquisto dell' Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo Padre, può ragioneuolmente dire, che non gli basti un Mondo. E però Dio profferando questo suo magnanimo pensiero, gli ne va iutauia scoprendo e sottomettendo de' nuovi. Hora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grādissimo Signore: ringratia: doni, s' come io detto della grata e cortese udienza, che mi hauete data con intenzione di voler renderui il cambio, e di più d' hauerus obbligo infinito, quando

à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto  
degno de' vostri studi. P O M. Io per me mi offero sempre pron-  
tissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio; benche' io mi cono-  
scap più costò auro à imparar da voi, che à insegnarvi. Ma prima  
ch'io pigli licenza da voi, io vorrei pur dirvi anchora i'ola mia Im-  
presa, se vi concenrate. L O. Anzi me ne farete fauor infinito.  
P O M. Ciò è l'Orige, ch'è uno animaleccio terrestre, il qual nasce  
in Africa: e perche' voi sapete; che quis est carlesia d'acqua, pa-  
risce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal  
sustanza e pieno di tanto succo, ch'egli ha addosso, che serue per  
ottima e delicata beuanda à ladri, i quali vanno à rubare in  
que' paese. Sì che à me parrebbe, che questa inuencionè più costò  
conuenisse à voi, il quale dare si dolce beuanda à gli altri, proue-  
dendo ogn' uno di bellissime Imprese; e voi vi morite di sete. Però  
anchor' io ne voglio dare una à voi, accioche' siconme il ragioname-  
to vostro hebbe principio & occasione da una vostra medaglia;  
così il medesimo termini & habbia fine in una vostra Impresa.  
Assomiglierò dunque voi alla Conca marina, onde nascono le  
Margherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole  
aperta; e quanto è più chiaro e più serena il giorno, tanto produce  
più lucida e fina perla e'l motto sia questo L O. Voi m'honorate  
troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però ve ne  
rendo molte grattie, & à Dio v'accomando. P O M.

Et io ve lascerò, essendo già l'ora tarda, e  
chiemandone l'ufficio mio à visi-  
tar coloro, che hanno bisogno dell'  
industria & ope-  
ra mia.

I L F I N E.

TAVOLA DELL'IM-  
PRESE MILITARI ET  
AMOROSE DI MONS. PAOLO  
GIOVIO VESCOVQ DI  
NOCERA.



	Ome il portare imprese è stato costume antico.	ma e di corpo.
Carte.	Terza, che habbia bella vista come di Stelle, Soli, Luna, Fuo- co, Acqua, Arbori verdeggia- ti, Istrumenti mecanici, Ani- malibiz z arri, Uccelli fanta- stichi.	9
Impresa d'An- fiarao secondo Pindaro.	Quarta, che non habbia forma hu- mana.	9
Impresa di Capitaneo.	Quinta, che l'abbia il morto di lingua diuera, dall'Idioma di chifa l'Impresa.	9
Impresa di Polinice.	Impresa di Cesare Rorgia Duca di Valentinois.	10
Impresa di Cimbri.	Impresa di D. Francesco di Can- dia.	10
Impresa di Pompeo Magno.	Impresa di Carlo di Borbone.	10
Impresa di Tito Vespasiano.	Impresa della Signora Hippolita Fioramonda Marchesana di Scaldafote.	12
Impresa d'Orlando, Rinaldo, Da- nese, Oliveri, Salomon di Bret- tagna, Astolfo, e Gano.	Impr. di M. Giacomo del Maino.	13
V'sauano l'Imprese i Baroni della tavola, itonda d'Arte glorio- so Re d'Inghilterra.	Impresa del Duca Lorenzo de' Medici.	14
L'insegne delle famiglie venute in uso a tempo di Federigo Bar- barossa.	Impresa di Rafaele Riario Cardi-	
Le conditioni vniuersali, che si ri- cercano per far perfetta Im- presa.		
Che all'Impresa si ricercano cin- que conditioni.		
Prima giusta proporzione d'ani-		

T A V O L A.

<i>Imprese di S. Giorgio.</i>	15	<i>Imp. del S. Antonio da Leua.</i>	29
<i>Impresa di Bastiano del Mancino.</i>	16	<i>Impresa d' Alfonso Primo Re di Aragona.</i>	30
<i>Impresa di Pan Molena.</i>	16	<i>Impresa del Re Ferrante suo figlio.</i>	31
<i>Impresa di M. Agostino Porco di Pania.</i>	17	<i>Impresa d' Alfonso secondo Re d' Aragona.</i>	32
<i>Impresa del Cavalier Casio Poeta Bolognese.</i>	17	<i>Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo.</i>	33
<i>Impresa di Galeotto dalla Rovere Cardinale di S. Pietro in Vin cula.</i>	17	<i>Impresa del Re Federigo.</i>	34
<i>Impresa di Castruccio Castracani Signor di Lucca</i>	18	<i>Impresa di Francesco Sforza Duca di Milano.</i>	35
<i>Impresa del Signor Principe di Salerno.</i>	18	<i>Impresa del Duca Geleaz suo figliuolo.</i>	36
<i>Impresa dell' Imperatore Carlo Quinto.</i>	19	<i>Impresa del Duca Lodouico fratello del predetto.</i>	37
<i>Impresa de' Signori Cavalieri de l' ordine del Toson, &amp;c che importino i fociili, &amp;c il vello del Montone.</i>	20	<i>Impresa di Giovanni Cardinale de Medici, che fu Papa Leone.</i>	39
<i>Impresa di Carlo Duca di Bergogna.</i>	21	<i>Impresa del piu vecchio Cosimo de Medici.</i>	40
<i>Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia.</i>	22	<i>Impresa del Miggior Lorenzo de Medici.</i>	40
<i>Impresa di Carlo Ottavo Re di Francia.</i>	22	<i>Impresa del Miggior Pietro de Medici.</i>	42
<i>Impresa di Francesco primo Re di Francia.</i>	23	<i>Impresa dell' altro Pietro de Medici.</i>	43
<i>Impresa d' Henrico secondo Re di Francia.</i>	24	<i>Impresa del Miggior Giuliano de Medici.</i>	44
<i>Impresa del Re Catholico.</i>	26	<i>Impresa di Papa Clemente.</i>	45
<i>Impresa del S. Don Diego di Medina e figliolo del Cardi.</i>	27	<i>Impresa d' Hippolito Cardinale de Medici.</i>	47
<i>Impre. del S. Cavalier Potres.</i>	27	<i>Impresa del Duca Alessandro de Medici.</i>	49
<i>Imp. di Don Diego di Guzman.</i>	28	<i>Imprese di Cosmo Duca di Fiorenza.</i>	51

Imp

T A V O L A.

<i>Impresa del Signor Virginio Orsi-</i>	<i>Vasto.</i>	83
<i>no.</i>		53
<i>Impresa del Conte di Pitigliano.</i>	<i>Impresa del S. Conte Pietro Na-</i>	
55	<i>varro.</i>	85
<i>Impresa del Signor Proffero co-</i>	<i>Impresa del Sig. Marchese di Pe-</i>	
<i>tonna.</i>	<i>scara.</i>	86
<i>Imprese del Signor Fabritio Co-</i>	<i>Impresa di Monsig. della Tremo-</i>	
<i>lonna.</i>	<i>glia.</i>	88
<i>Imprese de' Signor Marc' Anto-</i>	<i>Impresa di Luigi di Lucimbur-</i>	
<i>nio Colonna.</i>	<i>go.</i>	89
<i>Impresa del Signor Muzio Colon-</i>	<i>Impresa de Carlo d' Ambrosia gran-</i>	
<i>na.</i>	<i>Maestro e S. di Chiavon.</i>	90
<i>Impresa de' Signori Colonnelli uni-</i>	<i>Impresa del S. Francesco Sanseue-</i>	
<i>uersale à tutta la casa.</i>	<i>rino Conte di Gaiazzo.</i>	91
64	<i>Impresa d'Ebrardo Stuardo mon-</i>	
<i>Impresa del S. Bartolomeo d'Al-</i>	<i>signor d'Obegni.</i>	92
<i>utano.</i>	<i>Impresa del Signor Duca di Mal-</i>	
66	<i>fi.</i>	94
<i>Impresa di Francesco Gonzaga S.</i>	<i>Impresa del Signor Duca di Ther-</i>	
<i>di Mantova.</i>	<i>moli.</i>	95
66	<i>Impresa del Signor Conte di Nas-</i>	
<i>Impresa del Signor Giovan Iaco-</i>	<i>talone.</i>	96
<i>po Triulfito.</i>	<i>Impresa del S. Giovan Battista</i>	
70	<i>Castaldo.</i>	97
<i>Impresa del Duca di Ferrara.</i>	<i>Impresa della S. Vittoria Colonna</i>	
71	<i>Marchesana di Pescara.</i>	99
<i>Impresa di Francesco Maria Bu-</i>	<i>Impresa della Sign. Maria d'A-</i>	
<i>ca d'Urbino.</i>	<i>ragonona Marchesana del Va-</i>	
72	<i>sto.</i>	100
<i>Impresa di Mös. Paolo Gaudio.</i>	<i>Impresa di Monsign. Odetto di</i>	
73	<i>Fou.</i>	101
<i>Impresa del Signor Ottaviano Fre-</i>	<i>Impresa del Signor Theodoro Tri-</i>	
<i>goso.</i>	<i>ultio.</i>	102
74	<i>Impresa del Signor Marchese del</i>	
<i>Impresa del Signor Girolamo A-</i>	<i>Vasto.</i>	103
<i>dorno.</i>	<i>Impresa del Signor Luigi Gonza-</i>	
75	<i>go.</i>	107
<i>Imprese de' Signori Sinibaldo e</i>		
<i>Ottobuono Fieschi.</i>		
76.78		
<i>Impresa del Signor Sinibaldo Fie-</i>		
<i>schi.</i>		
79		
<i>Impresa del S. Gio. Paolo Baglio-</i>		
<i>ne.</i>		
81		
<i>Impresa del Capitano Girolamo</i>		
<i>Mattei Romano.</i>		
82		
<i>Impresa del Signor Marchese del</i>		

T A V O L A.

Impresa del Signor Conte Sante Fiore.	111	d'Uggeria.	129
Impresa di Monsig. di Gruer.	112	Impresa di Giovanni Schiepuscense	
Impresa del Signore N.	113	Ré d'Uggeria.	130
Impresa del Cardinale Hippolito da Este.	117	Impresa del Duca d'Urbino.	130
Impres. del Cardinal d'Aragona.	118	Impresa del Signor Stefano Colon-	
Imp. del Cardinal di Gonzaga.	118	na.	131
Impresa del Cardinal Farnese.	119	Impresa della S. Duchessa di Fio-	
Impresa di Papa Paolo III.	121	renza.	132
Impresa del Magnifico M. An-		Impresa di M. Iacopo Sanza e-	
drea Gritti.	122	ro.	133
Impresa della Sig. Isabella Mar-		Impresa di M. Lodouico Ario-	
chesana di Mantova.	123	sto.	134
Impresa del S. Don Andrea Gon-		Imprese d'Erasmo Retherodamo.	
zaga.	126	135	
Impresa del Signor Don Francesco Gonzaga.	126	Impresa di M. Andrea Alcia-	
Impresa del Duca Federigo.	126	to.	136
Impresa del S. Don Ferrante Gon-		Impresa di Monsig. Paolo Giovio.	
zaga.	126	137	
Impresa del S. Galeazzo Viscon-		Impresa del Cavalier Baccio Ban-	
ee.	128	dinelli.	138
Impresa del Conte Nicola da Cam-		Impresa di M. Giulio Giovio.	139
po basso.	128	Impresa di M. Lodouico Domeni-	
Impresa di Matthias Corvinus Re		chi.	140
		Impresa del Cavalier della Volpe.	
		144	
		Imp. del Cavalier Chiucchiera.	142

T A V

TAVOLA DELL'IMPRE-  
SE ET ALTRE COSE NOTA-  
bili comprese nel Ragionamento  
di M. Lodouico Do-  
menichi.



<i>Lciano scrisse dell'Impresa a carte</i>	149	<b>F</b> are Imprese conièsi ad huomini dotti e capricciosi. 183
<i>Alloro non è roccato dal fulgore.</i>	151	<i>Fenice in gratis di M. Gabriel Giolito.</i> 154
<i>Amani vedono et intendono ogni cosa.</i>	161	<i>Folgori di tre sorti.</i> 148
<i>Aquila non mai fu morta da fiera.</i>	184	<b>G</b> eronimo Ruscello ha scritto dell'Impresa. 160
<i>Aquila, perche si dice, che porta l'arme di Giove.</i>	184	<b>G</b> iovan Iacopo de' Medici favorito dalla Fortuna in vita, & in morte. 153
<b>C</b> ane significa memoria, fe de' & amicitia. 185		<b>G</b> iovan Battista Castaldo Orascallo d'armigeri. 178. 179
<i>Ceruo poic'hè v'fato con la ferina, si nasconde in una fossa.</i>	187	<b>G</b> iovan huomini vaghi di cose nuove. 161
<i>Ceruo ha mirabile odorato.</i>	188	<i>Grata audience è la satisfattione di chi parla.</i> 149
<i>Commendatione hanuta del Signor Clemente Pietra.</i>	166. 167	<b>G</b> iovio d'ogni soggetto parlò con dignità. 148
<i>Cicogna pietosa verso padre e madre.</i>	152	<b>H</b> onore e fama si perde per nostro, non per altri difetto. 183
<b>E</b> chino pescie ritarda una n'ue dal suo corso. 169		<b>I</b> mpresa del Domenichi. 148
<i>Effetto della fama.</i>	156	<b>I</b> mpresa di M. Luca Pitti. 150
<i>Elefante honora Dio, &amp; offerus religione.</i>	183	<b>I</b> mpresa della S. Hippolita Fiorimonda. 150
<i>Elefante quanti effetti fa con la proboscide.</i>	156	<b>I</b> mp. della S. Agnola de Rossi. 150
<i>Elefante si purifica nel fiume ogni nuova Luna.</i>	183	<b>I</b> mp. dei S. Hermete Stampa. 151
<i>Elefante infermo scaglia herbe al cielo chiedendo aiuto.</i>	183	<b>I</b> mp. seconda del S. Hermete. 151
		<b>I</b> mpresa del S. Maßimiano Stampa. 151

TAVOLA.

<i>Impresa del Conte Brunoro Pie- tra.</i>	152	<i>lomini.</i>	160
<i>Impresa del Conte Battista da Lo- drone.</i>	152	<i>Impresa di donna ingannata dal suo amante.</i>	161
<i>Impresa del Duca Francesco Sfor- za.</i>	96	<i>Impresa dell' Academia de gli In- tronati in Siena.</i>	162
<i>Impresa de' Napolitani.</i>	96	<i>Impresa di Leone Orsino.</i>	162
<i>Impresa di Giovan Jacopo de' Me- dici.</i>	96	<i>Impresa dell' Academia de gli Eleuati in Ferrara.</i>	163
<i>Impresa del Cardinal vecchio di Trento.</i>	154	<i>Impre dell' Academia della chia- ue.</i>	163
<i>Impresa di Christoforo Madruci- cio Cardinal di Trento.</i>	154	<i>Impresa dell' Academia de Tras- formati.</i>	164
<i>Impresa di Otto Truchses, Car- dinal d' Augusta.</i>	154	<i>Impresa dell' Academia de gli Hortolani.</i>	164
<i>Impresa del S. Gasparo del Mai- no.</i>	154.155	<i>Impresa dell' Academia de Son- nacchiosi.</i>	164
<i>Impresa di Federigo Duca di Ma- roua.</i>	155	<i>Imp. d' Academicci Fiorentini.</i>	110
<i>Impresa del Conte Maurizio Pie- tra.</i>	155	<i>Impresa prima del Signor Clemen- te Pietra.</i>	165
<i>Impresa dell' Academia de Sue- gliasti.</i>	155	<i>Impre seconda del medesimo.</i>	166
<i>Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone.</i>	155.156	<i>Impresa terza del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d' una Catena.</i>	156	<i>Impre. quarta del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d' un giogo.</i>	156	<i>Impresa quinta del medesimo.</i>	166
<i>Impresa scocca di una barba di huomo.</i>	157	<i>Impresa festa del medesimo.</i>	167
<i>Impresa del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Impre. del S. Giovan Battista Bo- ricella.</i>	168.169
<i>Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Imp. della famiglia Boricella.</i>	170
<i>Impresa della S. Alda Torella.</i>	158	<i>Impresa del Conte Antonio Lan- chiano.</i>	169
<i>Impresa del S. Carlo Orsino.</i>	158	<i>Impre. d' Hippolito Girami.</i>	170
<i>Imp. ai D. Diego di Medozza.</i>	159	<i>Impresa di Giovan Battista Piz- zoni.</i>	171
<i>Impresa del S. Alessandro Picco-</i>		<i>Impresa di Bartolomeo Gottifredi</i>	
		<i>Impresa di Francesco Capana.</i>	172
		<i>Impre. del S. Gio. de' Medici.</i>	172
		<i>Imp.</i>	

T A B O L A.

<i>Imp di Gasparo Adouardo.</i>	172	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara</i>	
<i>Imprese fatte dal Domenichi.</i>	173	<i>del Gronio.</i>	188
<i>Imprese del S. Duca Cosmo.</i>	173	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara</i>	
<i>Impre. del Card. di Ravenna.</i>	173	<i>del Domenichi.</i>	188. 159
<i>Impr. di D. Luigi di Toledo.</i>	174	<i>Imp. del Conte Venciguerra.</i>	189
<i>Imp. del S. Anton. da Lena.</i>	174	<i>Impresa di Don Consalvo Ferran-</i>	
<i>Impresa di un gentil huomo Pa-</i>		<i>te.</i>	190
<i>uefe.</i>	157	<i>Impresa del S. Iacopo sesto Ap-</i>	
<i>Imp. del S. Chiappin Vitelli.</i>	176	<i>piano.</i>	190
<i>Imp. del S. Pietro di Scriptoria.</i>	176	<i>Impresa del S. Guidobaldo Duca</i>	
<i>Impresa del Conte Battista d'Ar-</i>		<i>d'Urbino.</i>	191
<i>co.</i>	177	<i>Impresa di Don Filippo d'Au-</i>	
<i>Impresa del Sig. Sforza Palauici-</i>		<i>fria Re d'Inghilerra.</i>	193
<i>no.</i>	177	<i>Impresa di D. Filippo vince quella</i>	
<i>Imp. del S. Sforza Almeni.</i>	178	<i>d'Arrigo di Francia.</i>	193
<i>Impresa del Sig. Giovan Battista</i>		<i>Lingua Spagnuola capace</i>	
<i>Castaldo.</i>	178	<i>d'ogni ornamento.</i>	159
<i>Impresa di chi non vuole effer foga-</i>		<i>M</i> Arto dishonorato della	
<i>zato.</i>	180	<i>moglie si chiamava infeli-</i>	
<i>Impresa di chi non cede alle for-</i>		<i>ce per opinione del volgo.</i>	182
<i>tuna.</i>	180. 181	<i>Motti dell'Impresa si facciano dif-</i>	
<i>Imp. della S. Lucia Torniella.</i>	181	<i>simili dalla lingua, nella quale</i>	
<i>Imp. del S. Nicolo Pusterla.</i>	182	<i>parliamo.</i>	148
<i>Impresa di huomo à cui la moglie</i>		<i>Mostro è l'anima dell'Impresa.</i>	150
<i>fa ingiuria.</i>	182	<i>Mostro senza impresa è anima sen-</i>	
<i>Impresa del S. Camillo Carla.</i>	183	<i>za corpo.</i>	150
<i>Impresa del Conte Collatino da Col-</i>		<i>N</i> atura del Signor Giovanni	
<i>latto.</i>	184	<i>de' Medici.</i>	173
<i>Imp. d' Antonio Altoviti.</i>	184-185	<i>P</i> Alle de' Medici.	158
<i>Impresa del S. Giovan Vincentio</i>		<i>Pegaso Cavallo significa la</i>	
<i>Belprato.</i>	185	<i>fama.</i>	186
<i>Imp. di M. Alamano Salviati.</i>	186	<i>Pelicano, come risuscita i morti fi-</i>	
<i>Imp. del S. Leonardo Orsi.</i>	187	<i>gliali.</i>	154
<i>Impre. del S. Agosto d' Ada.</i>	187	<i>Pietro Strozzi rotto dal Marche-</i>	
<i>Impresa del Sig. Battista Viscqua-</i>		<i>se di Marignano.</i>	158
<i>re.</i>	188	<i>Pino ha d'ogni tempo fructi ma-</i>	

T A V O L A.

teri.	184	Trento.	154
<i>Polpo pescie per lo suo odore è seguito da una schiera de' pesci.</i>		<i>Significatione dell' Impresa d' Otto Truches Card. di Trento.</i>	154
189		<i>Significatione dell' Impresa del S.</i>	
<i>Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa.</i>	154	<i>Gaspero del Mamo.</i>	154-155
<i>Proprietà del pettine grächio.</i>	168	<i>Significatione dell' Impresa di Fed-</i>	
<b>R</b> amarro quello, che piglia no lascia.	155	<i>derigo Duca di Mantova.</i>	155
<i>Ramarro non va in amore, come gli altri anime' i.</i>	155	<i>Significatione dell' Impresa del S.</i>	
<i>Ritratto del Pigmolo.</i>	175	<i>Maurizio Pietra.</i>	155
<b>S</b> eleucide Veccello nimico alle Locuste.	167	<i>Significatione dell' Impresa dell'</i>	
<i>Seleucide Veccello non si fa doue habiti.</i>	167	<i>l' Academia de Svegliari.</i>	155
<i>Significatione dell' Impresa di M. Luca Pitti.</i>	150	<i>Significatione dell' Impresa delle</i>	
<i>Significatione della prima Impresa del S. Hermese Stampa.</i>	151	<i>Accore di Cosmo Duca.</i>	157
<i>Significatione della seconda Impresa del medesimo.</i>	151	<i>Significatione dell' Impresa della S. Alda Torella.</i>	158
<i>Significatione dell' Impresa del S. Massimiano Stampa.</i>	151	<i>Significatione dell' Impresa del S.</i>	
<i>Significatione dell' Impresa del Conte Brunoro.</i>	152	<i>Carlo Orsino.</i>	158
<i>Significatione dell' Impresa del Conte Bartista da Lodrone.</i>	152	<i>Significatione dell' Impresa di Don</i>	
<i>Significatione dell' Impresa de' Napolitani.</i>	153	<i>Diego di Mendoza.</i>	159
<i>Significatione dell' Impresa del S. Giovan Iacopo de' Medici.</i>	153	<i>Significatione dell' Impresa d' una donna abbandonata dal suo aman-</i>	
<i>Significatione dell' Impresa del Cardinale vecchio di Trento.</i>	154	<i>te.</i>	161
<i>Significatione dell' Impresa di Cristoforo Madruccio Cardinal di</i>		<i>Significatione dell' Impresa dell'</i>	
		<i>l' Academia de gli Intronati.</i>	
		<i>162</i>	
		<i>Significatione dell' Impresa di Leo-</i>	
		<i>ne Orsino.</i>	162
		<i>Significatione dell' Impresa dell'</i>	
		<i>l' Academia de gli Eleuati.</i>	163
		<i>Significatione dell' Impresa, de' So-</i>	
		<i>nachiosi.</i>	164
		<i>Significatione dell' Impresa del S.</i>	
		<i>Clemente Pietra.</i>	165
		<i>Significatione della seconda Im-</i>	
		<i>presa del medesimo.</i>	165
		<i>Significatione della terza Impre-</i>	
		<i>sa</i>	

TAVOLA.

<i>fa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del Conte Collatino da Colalto.</i>	184
<i>Significatione della quarta Impresa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del S. Antonio Altouiti.</i>	184-185
<i>Significatione della quinta Impresa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del S. Gio. Vincensio Belprato.</i>	185
<i>Significatione della sesta Impresa del medesimo.</i>	168	<i>Significatione dell'Impresa di M. Alamanio Salvatici.</i>	186
<i>Significatione dell'Impresa del S. Giouà Battista Boticella.</i>	169	<i>Significatione misteriosa del Sig. Agosto d'Ada.</i>	187
<i>Significatione dell'Impresa del S. Antonio Landriano.</i>	169	<i>Significatione dell'Impresa del S. Bartista Visconte.</i>	188
<i>Significatione ingeniosa d'Hippolito Girami.</i>	170	<i>Significatione dell'Impresa del Cardinal di Ferrara.</i>	188
<i>Significatione dell'Impresa Giouà Battista Pinzon.</i>	171	<i>Significatione dell'Impresa di Dō Confalvo Ferrante.</i>	190
<i>Significatione dell'Impresa di Bartolomeo Gotifredi.</i>	171	<i>Significatione dell'Impresa del S. Iacopo Sesto Appiano.</i>	190
<i>Significatione dell'Impresa di Francesco Cispania.</i>	172	<i>Significatione dell'Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Urbino.</i>	191
<i>Significatione dell'Impresa di Don Luigi di Toledo.</i>	174	<i>Significatione dell'Impresa di Dō Filippo d'Austria Rè d'Inghilterra.</i>	193
<i>Significatione dell'Impresa del S. Giappino Vitelli.</i>	176	<i>Spagnuoli d'ingegno pellegrino.</i>	199
<i>Significatione dell'Impresa del S. Pietro di Stipentia.</i>	176	 <b>V</b> Afadi fiori folgorati, che significa.	148
<i>Significatione dell'Impresa del S. Sforza Palauiano.</i>	177	<i>Virù cacciato'l timore, genera la fama.</i>	186
<i>Significatione dell'Impresa del S. Sforza Almeni.</i>	178	<i>Victoria e pace significa l'Impresa di Francesco Sforza.</i>	193
<i>Significatione dell'Impresa del S. Giouà Battista Castaldo.</i>	178	<i>Vfo comune ha forza di legge.</i>	199
<i>Significatione dell'Impresa del Signor Camillo Caula.</i>	183		

IL FINE DELLA TAVOLA.